



Price Val

C. 773 / 10 704



IL VITICONDO P O E M A

DEL DUCA ANNIBALE MARCHESE
IN OCCASIONE DELLE NOZZE
DELL' INVITTISSIMO

CARLO BORBONE

RE DI NAPOLI, DI SICILIA, DI GERUSALEMME,
Duca di Parma, di Piacenza, di Castro, Principe Ereditario
di Toscana

COLLA SERENISSIMA
MARIA AMALIA
VALBURGA

PRINCIPESSA REGAL DI POLONIA E DI SASSONIA

Alle Maestà loro dedicato.



IN NAPOLI MDCCXXXVIII.

NELLA STAMPARIA DI GENNARO, E VINCENZO MUZIO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

92846



NELLE FAUSTISSIME NOZZE
 DELL'INVITTISSIMO RE
CARLO BORBONE
 VINCITOR DI NEMICI
 FONDATORE E RISTORATORE
 DI REGNI E DI LEGGI
 SOMMO E SOLO AMOR DE I VASSALLI
 COLLA SERENISSIMA
MARIA AMALIA VALBURGA
 PRINCIPESSA REGAL DI POLONIA
 E DI SASSONIA
 PREGIO ORNAMENTO LETIZIA
 DELL'AMANTISSIMO RE CONSORTE
 ALTA GIOJA E SPLENDORE
 DE I SUOI POPOLI
 QUESTO PICCIOL POEMA
 CHE ILLUSTRI FATTI
 DI DUE LORO CHIARISSIMI PROGENITORI
 CONTIENE
 IL DUCA ANNIBALE MARCHESE
 ALLE LORO MAESTA'
 UMILMENTE CONSACRA
 ED AUGURA
 CHE AVENDO SI GRAN RE
 LA LUMINOSA ORIGINE DALLA FRANCIA
 DALLA SPAGNA IL NASCIMENTO
 DALLA ITALIA LA SOVRANA MADRE ED I DOMINI
 E DAL PIU' ANTICO SANGUE
 E DALLA PIU' CULTA PARTE DELLA GERMANIA
 LA SPOSA
 LA LOR GENEROSA PROLE ESSER DEBBA
 DELLA FRANCIA DELLA SPAGNA
 DELL'ITALIA DELLA GERMANIA
 LA SPERANZA LA DIFESA LA GRANDEZZA
 LA GLORIA.



AL LETTORE.

Vitichindo Magno (che noi per maggior maestà del verso diciamo Viticondo) vien da molti posto per istipite della gran Casa di Sassonia; non perchè sia il primo, che di essa si trovi, ma per essersi da Lui ultimo Re di Sassonia, e primo Cristiano, incominciato nuovo ordine di cose, e per vedersi da non dubbia, nè interrotta istoria il Ducato d'Angria, il Marchesato di Misnia, ed altri Stati, ch' Egli ebbe in retaggio da' suoi Maggiori, che da molti secoli prima, ora famosi Re, ora valorosi Duchi, sempre d'Angria Signori, in Sassonia regnarono, posseduti poi da Padre in Figlio fin' a' di nostri da' suoi chiarissimi Nipoti, fra i quali come da Lui discendenti Federico Marchese di Misnia detto il Bellicoso, ottenne l' Elektorato, ed il Ducato dell' alta Sassonia, ed i suoi Posterì con dominio più vasto ora lo posseggono.

Per comporre adunque un Poema in occasione delle nozze dell' Invittissimo nostro RE CARLO BORBONE colla Serenissima MARIA AMALIA VALBURGA discendente del sopracennato Re di Sassonia, si è stimato sovra ogni altro sì gran soggetto a proposito: conciosia che, mentre si descrivono molti gloriosi fatti di sì grande Eroe, e molti ancora dell' Imperador Carlo Magno, vengono ad esaltarfi le glorie di due Principi, i quali dan lume a queste due Regali Famiglie, che ora sì faustamente si uniscono. Ed in vero per aver Vitichindo fatto fronte per tanti anni ad un sì valoroso, e potente Imperadore, e benchè spesso vinto, per non aver mai ceduto alle di lui armi, ma solo al santo lume dell' a vera Fede, e per averla poi negli ampj Stati di Sassonia con tanto zelo, e tanta gloria introdotta, si fa degno Eroe d' un Poema, che per la varietà, e grandezza delle cose, e per la dignità, e valore delle persone, aprirebbe largo campo ad altre molte, e vaghe invenzioni Poetiche, se la brevità del tempo non lo avesse fatto restringere, dovendosi ritrovare questo picciol libro in istato di presentarsi al Regal Solio della nostra Clementissima Sovrana ne' primi omaggi, che sarà per ricevere da' suoi fedelissimi Vassalli.

Fra

Fra i molti dubbj, che nella mente di qualche Lettore cader potranno, esser può quello, che viene da due versi della seconda stanza, che dicono,

*Ond' or che adornan Franchi aurei Ligustri
A Sassoni Lion Corona, e Manto.*

Dallo che apparendo esser le armi gentilizie della Casa di Sassonia Lioni, e vedendosi poi tutt'altro nelle sue imprése, che fra le pubbliche gioje s'ergeranno, potrà nascere sospetto d'errore: ma basterà per chiarirfene il veder l'intero Scudo di questa gloriosa e potentissima Casa, che si osserverà sei volte in esso inquantato in varie guise il Leone, per cagion del Langraviato di Turingia, del Marchesato di Misnia antichissimo suo Patrimonio (essendosi per ragion di questo Dominio posto nello scudo di Vitichindo il Leone, e non il Cavallo nero, che fu insegna del Regno, e non già de' Regnanti di Sassonia) del Ducato di Giuliers, del Ducato di Cleves, della Signoria di Pleissen, e del Contado d'Orlamunda.

Riusciranno ancor' ad alcuno troppo strane, ed ardite le invenzioni de' gli Uomini cangiate in Lupi, del foco negli occhi delle Balene, del loro combattimento coll'Orche, degli assalti di consimili mostri alle navi, e del lor fuggire al suono della tromba: strano ancora potrà parer qualche costume delle Genti Settentrionali nel Poema descritte. Ma tutte le sopradette cose stanno appoggiate all'Istoria, che ne fa Olao Magno Vescovo d'Upsala, ben potendo la sua autorità bastare ad ogni più cauto Poeta.

Espliazione degli Emblemi nelle Lettere Iniziali .

I.



II.



III.



IV.



V.



VI.



I. **L**A mano, che si tien ferma sul fuoco col motto Patriis pro legibus, tolto da Lucano lib.2., allude all' essersi esposto Vitichindo a tante fatiche, ed a tanti pericoli per la libertà, e per le leggi della sua Patria, e del suo Regno. La mano sul fuoco è simbolo della Costanza; ed in questo caso può alludere altresì al fatto di Muzio Scevola.

II. Avendo l'Ombra d' Arminio portato sul Carro Vitichindo, per fargli veder l'opere de' suoi Maggiori, per più accenderlo a grandi imprese, torna bene l' Aquila, che avvezza i fi-

i figli a sostener la luce del Sole, col motto Vim promover infitam, preso da Orazio L.4. Ode.4., conciosiacchè non infonda, ma desti, e faccia porre in uso quella innata virtù, ch'è in essi: e così accade nel caso d'Arminio col suo chiarissimo Nipote. L'Autore si è altra volta servito di questo Emblema: ma perchè qui torna sovra ogni altro in acconcio, ha stimato nuovamente servirsene.

III. Il Caduceo simbolo della pace col motto Bellorum maxima merces dello stesso Lucano L.2. allude alle nozze di Viberto figlio di Vitichindo con Sindacilla, che in questo Poema vien Sindacelia chiamata, e significa, ch'egli alla perfine si gode in pace il frutto di tanti suoi combattimenti, e pericoli, essendo il maggior premio della guerra la pace.

IV. Il Leone ferito in atto intrepido col motto Majestas non fracta malis tratto dal medesimo Lucano L.4. allude a Vitichindo, che dopo la perdita della battaglia non è men coraggioso, e sicuro di prima.

V. Terminando questo canto co' quartieri d'Inverno, che prendono i due eserciti, a ciò allude l'Emblema del Bue simbolo della fatica, che riposa in tempo di notte col motto Donec cresceret umbra, ch'è di Lucano altrest L.4., dacchè quello ha quiete fin che passi la notte, ed i soldati riposano fin che duri il Verno.

VI. Ne' due fiumi, che da lontane parti scendendo s'uniscono, col motto Diversis fontibus, scritto ancor da Lucano L.3., s'allude alle augustissime nozze de' nostri Regnanti, che discendendo da due diversissime Regali Famiglie, vengono a formarne un'altra non men gloriosa, da cui i dominati Regni riceveranno sovrani beneficj, siccome da i regali fiumi li ricevono le Provincie, che sono da essi inaffiate.

i Esplicazione del Frontispizio.

Due principali cose nel Frontispizio di quest'Opera sovra tutte le altre esser dovevano espresse, le immagini de' Serenissimi Regali Sposi, per cui cagione, ed ossequio in occasione delle loro felici gloriosissime Nozze si è il presente Poema composto, ed il Battesimo di Vitichindo, ch'è il termine di quest' Epico Componimento.

Si sono adunque posti in due Ovatì aperti i ritratti del nostro Invittissimo Re, e della nostra clementissima Regina, sostenuti da Personaggi Celesti, e sovra i detti Ovatì una Corona, o sia cerchio, che per essere d'ogni parte l'istessa senza alcun segno di principio, nè di fine, è Simbolo dell'Eternità: di sopra al vuoto di essa apparisce un Puttino, che sparge amaranti, fiori, che per esser sovra gli altri durevoli, sono stati attribuiti ad Imeneo, per far' esprimer con essi gli augurj di lunghe felicità.

Vien detta Corona altresì sostenuta da Pallade, che coll'altra mano tiene un ramo d'Oliwa, ed a lei presso è tenuto da un Puttino il suo scudo, per dinotare, che la Corona di perpetua gloria, che sta sovra le immagini de' due Regnanti, vien sostenuta dalla Virtù simboleggiata in Pallade, che coll'Oliwa dimostra le arti della pace, e col suo Scudo, che per le presenti lietissime circostanze sta alquanto più discosto, significa le arti della guerra, di cui il nostro valoroso Monarca è fregiato.

L'altra azione principale esprime il Re Vitichindo in atto di ricevere il Santo Battesimo dalle mani del Santo Vescovo Lullo, e con esso Re Geva sua Conforte, il lor figlio Viberto, con l'Amazone Sindacelia sua Moglie, ed il lor Cugino Albione tutti aspettando col capo ignudo il Santo Lavacro; assistendo per Padrini l'Imperador Carlo Magno, e la sua Augusta Moglie Fastrada.

Essendo poi stato una delle più forti cagioni dell'ire de' Sassoni l'incendio del Tempio d'Irmensulle, se ne sono in questa figura accennate le ruine, e da l'altro lato in un campo di battaglia seminato di stragi, vengono dimostrati di sì gravi cagioni gli effetti. E per fine ne' lontani alpestri monti, che nell'ultima veduta si scorgono, si dinota l'asprezza de' luoghi, ne quali i sanguinosi combattimenti seguirono.

Esposizione delle Figure ne' principj di ciascun Canto.

I. **N**ella guerra, che a' Sassoni muove l'Imperador Carlo Magno, essendo il principal motivo la Religione, questa, com'è dovere, vien' espressa nel primo Canto, che principalmente della mossa dell' armi Frauche ragiona. E per mostrarsi cagione di questa guerra, se le son poste da un lato molte armi, trombe, e bandiere. Si è posto dall' altra parte l' Elcfaute, che per molte qualità, che di esso descrive Plinio nel L. VIII. cap. I., ha meritato esser preso per Geroglifico di essa, la quale è quì descritta col velo in testa, per essere invisibile il suo obbietto ch' è Dio. La sua destra, che tiene la Croce, ed il libro, dimostra la principal sovrana sua insegna, e le sacre Scritture, che sono la sua norma; e nel fuoco, che tiene nella sinistra mano, dinotasi la divozione della pura nostra mente verso Dio.

Ne' piani poi vengono accennati due fatti principali in questo Canto narrati, l' uno sì è l' incendio del Tempio d' Irmensulle, l' altro il Sacrificio, che fece Vitichindo troncando in un colpo la testa ad un Toro.

II. Consistendo la principal parte di questo secondo Canto nel discorso, che fa Arminio a Vitichindo, i cui Maggiori, ed i loro fatti gli vengono mostrati dal Carro, si è stimato acconcio di porre per principal figura di esso il detto Carro, sul quale è Arminio, e Vitichindo. E perchè sono dal primo mostrate al secondo le cose, come se allora accadessero, si è stimato a proposito accennarne qualche cosa oscuramente fra le nubi, e sono la disfatta delle genti di Poro nell' Indie, le navi, che portarono i tre Prencipi, che quì si dicono figli di Poro, ed in una battaglia molte, che in varj tempi in Germania seguirono.

III. Trat-

III. Trattandosi nel Terzo delle avventure di Viberto figliuolo di Vitichindo con Sindacelia, e dopo varie fatiche, combattimenti, e pericoli le loro nozze, convenevol cosa si è stimata porre Imeneo trionfante in mezzo all' armi; e l' Inganno, che precipita, per essersi superati i tradimenti d' Argilone. Vien quì l' Inganno descritto in viso umano, e riccamente vestito, ma che termina colle code di Serpente, perchè l' Inganno al principio alletta, ed al fine tradisce, ed offende. Sono ne i piani due principali fatti accennati, l' uno è il combattimento seguito fra le schiere guidate da Sindacelia, e le altre, di cui era Duce Viberto, e nell' altro la giostra in Frisia, in cui Viberto uccide Argilone, e ravvisa Sindacelia.

IV. Descrivendo il quarto la gran battaglia fra i due Eserciti, si è stimato far che in questa figura combattano la Francia, e la Sassonia, distinguendosi la prima co i gigli d' oro nel suo scudo, e la seconda nella bandiera, che a lei sta da presso, in cui apparisce il cavallo nero, sua antichissima insegna, che, poi, nel venir la Sassonia alla vera Fede, volle Carlo Magno, che in cavallo bianco si cangiasse. Dietro a questa per essere ancor Pagana, e perchè la Pagana legge difende, sono alcune furie, che battono, ed apparecchiano armi, dietro di quella alcuni puttini, che portan' armi ancor' essi, e in aria è la Gloria con due corone per cingerne l' una, e l' altra.

V. Nel Quinto descrivendosi i viaggi, i pericoli, le vittorie di Viberto, sta delineata la Virtù, che tien pe i capelli la Fortuna, con ciò mostrando, ch' il di lui valore superò ogni contraria sorte. Nel piano è da una parte accennata la guerra, ch' ei vide fra le balene, e l'orche, e da l'altra la seconda battaglia fra le Genti Sassone, e le Franche.

VI. Nel Sesto trionfando di Vitichindo la Fede, apparisce la medesima, che riceve omaggio dalla Ferocia, al cui lato è la Tigre, che per esser ferocissima è il di lei Geroglifico. Quì la nostra Cattolica Fede vien effigiata coll' Elmo in testa, per la fortezza, che deve aver l'ingegno de' fedeli contro i contrarj sospismi. Tien nella destra mano un cuore, sul quale è una candela accesa, che dimostra l'illuminazion della mente, e gli affetti del cuore. E le tavole di Mosè col libro, che tien nella sinistra, significano il vecchio, ed il nuovo Testamento. Va poi più in basso l'Idolatria, con i suoi rotti simulacri, che seco precipitano, e dall'altro il Battesimo di Vitichindo.

E per fine perchè il pregio, e la Corona di quest' Opera sono le tanto desiderate felicissime Nozze de' nostri amabilissimi Sovrani, compariscono in aria Puttini, che le Reali imprese della Francesca, e della Sassona Casa sostengono, spargendo amaranti in augurio di felicità. Perlocchè siccome queste due gran Famiglie per mezzo della Pace, e del Battesimo cominciarono, e poi di tempo in tempo co i sacri nodi de' Matrimonj seguirono ad unirsi; ora più faustamente, che mai si ricongiungono, ed empiono i voti de' fedeli lor Popoli, che per lo dovuto amore, e per proprio vantaggio priegan loro sempre maggiori felicità, trionfi, glorie, grandezze.



C A N T O I.



OMMO Ver, cui sovente er-
go e consacro
Miei carmi, or muovi in me
l'alma tua face;
Da che il Sassone Re canto,
e'l lavacro
Per cui spense ne' suoi la Fe
mendace;
E l'armi, e'l nodo avvinto
illustre, e sacro

Col Franco Augusto di famosa pace.
Tuo lume or sul pensier mi splenda, e'l desti
Ad ornar l'opre, onde il gran frutto a'vesti.

A

E tu,

- 2 E tu, Coppia Regal, che l'Orbe illustri,
 Non che i Siculi Regni, odi il mio canto:
 Odi qual fu ne' più rimoti lustri
 De gli Avi tuoi l'altera possa, e 'l vanto.
 Ond'or, che fregian Franchi aurei Ligustri
 A i Sassoni Lion Corona, e Manto,
 Prole dar vogli, il cui guerrier valore
 D'ogni dolce virtù s'unisca al fiore.
- 3 Quell'Eroe, che al Latin caduto Impero
 Rendè il chiaro splendor, l'alta possanza,
 E con suo braccio, e suo popol guerriero
 Franse a' nemici Regni ira, e baldanza;
 Il crin già adorno avca del lauro altero,
 Di Roma empiedo i voti e la speranza;
 Quando rivolse il gran turbo di guerra
 Per Duce, ed armi a formidabil Terra.
- 4 Questa è l'aspra Sassonia: ella più volte
 Oppose al Magno sue feroci schiere;
 E spesso vide scompigliate e sciolte
 Da virtute maggior le torme altere.
 Ma nuovamente ognor chiamate, e accolte
 Tornar le genti audaci a lor bandiere:
 E benche vinta, non appien mai doma
 Fu dall'Augusto Imperador di Roma.
- 5 Que', che de' Franchi a le vittorie il corso
 Chiude, è il gran Viticondo, a le cui vene
 Del chiaro Arminio l'alto sangue è scorso,
 Che del prisco guerrier genio le ha piene,
 Al combattuto Regno ei regge il morso:
 Egli a Popoli suoi fa scudo, e spene,
 Ed o se vinto è in guerra, o se prevale
 Nell'armi, è sempre a se medesimo eguale.

San-

- 6 Santa Religione a P'ardua imprefa
 Spinto de l'uno avea l'anima grande:
 L'altro bugiarda Fe muove a difefa,
 E d'onor brama, ch' in quel cor fi fpande.
 La magnanima in ambo ira sì accefa
 Germania empio di chiare opre ammirande:
 Onde in fei luftri biancheggiaro in molte
 Terre or Saffone, or Franche offa insepoltte.
- 7 Por brama il Magno a tanta guerra il fine:
 E con più forte numerofo campo
 Corre del Regno avverfo a le ruine,
 E per via rompe ogni contrario inciampo.
 Premono il monte, e'l pian l'armi Latine,
 E terror manda de' lor ferri il lampo;
 Or che ogni fchiera, e debellato Regno
 D' Augufto vincitor ferve al difegno.
- 8 Così fiume regal, che vince, e 'nghiotte
 I men poffenti, più s'avanza, e crefce,
 Quanto ampiamente fon prefe, e condotte
 L'onde, che a l'onde fue vincendo mefce.
 Quindi non fol fon Franche Genti addotte,
 Ma l'alma Italia ancor di se fuor efce,
 Seguendo il Vincitor, che con gagliardo
 Braccio le fcoffe il fier giogo Lombardo.
- 9 Co i Franchi i Duci Longobardi ifteffi,
 Da fervitute d'empio Re difciolti,
 Sieguon l'impero gloriofo, e anch' effi
 A guerra, e a gloria i bei defiri han volti.
 Al lor dominio i popoli commeffi,
 Sotto le ufate chiare infigne accolti,
 Copron gran terra, e al nuovo Re divoti
 Comun co i Franchi han la fortuna, e i voti.

- 10 Il fero in armi Frivolano Stato,
Cui fan l'Alpi nevoſe orrida fronte,
Manda il feroce ſuo Popolo armato,
Che deſtra, e voglie a ſparger morti ha pronte.
Aſolfo è il Duce, a varie forti uſato;
Ma chiaro ognor per opre illuſtri e conte.
Veſton ferro, aſte han lunghe, onde i gagliardi
Avi nomati in pria fur Longobardi.
- 11 D'ogni Lombarda bellicoſa terra,
Che di Spoleti al ſovran Duca ſerve,
Guida i guerrieri Anſaldo eſperto in guerra,
In cui di Marte, e gloria amor ſol ſerve.
Quante in ſuo gran dominio abbraccia, e ſerra
Benevento Città mandan caterve.
Queſte fa Arrechio il lor ſovrano Duca,
Che il gran Nipote Algife armi, e conduca.
- 12 Benchè del Greco dechinante Impero
Reſti Napoli ancor fida ſeguace,
Spiega il ſuo Sergio or quì veſſillo altero,
E 'l ſiegue il Popol ſuo, ſtanco di pace.
Da ſuggette ampie terre ogni Guerriero
Quì accolto, è ardente d'onorata face.
Calabri ha quindi, e Bruzj, e i ſuoi pur lieta
Manda Amalfi a pagnar, Capua, e Gaeta.
- 13 Il Romano Paſtor con man non parca
Auro diſfonde, ed ampia gente accoglie,
Chè 'l benefico ſuo Franco Monarca
Siegua, e ſecondi le laudate voglie.
Da quante al Greco diſcacciato Eſarca
Città fur tolte, armate ſchiere or toglie,
E quanto ancora o nuovo Stato, o antico
Lui porge, ci manda al grande Auguſto amico.
Leg-

- 14 Leggi a tai schiere numerose impone
Uom di Romulea stirpe alta vetusta,
Del Lazio, e de la Fe nobil Campione,
Al cui spirto, e valor l'Italia è angusta.
Ma di glorie più eccelse a lui cagione
E' de' Farnesi la progenie Augusta,
Che da lui scende, ed Alessandro ha nome
Che l'ampie Terre Longobarde ha dome.
- 15 Quanto in Italia è del Re Franco acquisto
Vien seco ad inondar l'avverso Regno.
L'amor del Rege, e de la Fe di Cristo
Muovon gli animi illustri al bel disegno.
Sovra sue genti Baldovin s'è visto
Por dal Sovrano, e ben del grado è degno:
Da che col senno, e col valor del braccio
Feo sovente a' nemici il cor di ghiaccio.
- 16 Copre campo maggior la gente Franca,
Lieta affrettando a l'opre ardue le piante.
Ne' perigli, e sudor non è mai stanca
Questa seguendo il Gran Duce Regnante.
Vien da l'Austrasia, cui valor non manca,
Schiera di fangue, e ricche prede amante.
Fu del Magno il Germano in pria suo Regge,
Or di più eccelfo Re serve a la legge.
- 17 Suoi Guerrier duce un tempo ebber Rolando,
Del Re Nipote, e sì famoso in guerra;
Ma questi al fin, monti di stragi alzando,
Trafitto in Roncisval morse la terra.
Ora il german di lui feroce Ermando
Que' mena, e pari in petto anima ferra.
Primo di Carlo fu Aquitania acquisto:
Or co i conquistator sua schiera ha misto.

Poi-

- 18 Poiche avversa in battaglia ebbe la forte
Suo Duca Unoldo, non chiedo mercede;
Ma del Duca Gualcon corse a la Corte,
Che per timor franse ogni dritto e fede.
Che il miser Prence, e suoi germi, e consorte
Tra lacci a Carlo anch'ei tremando diede.
Figlio del traditor quì vien Gherardo
L'uno, e l'altro a guidar Popol gagliardo.
- 19 Donde Garonna amene rive infiora,
Ed estolle Tolosa or muro, or torre,
Schiera avvezza a battaglie è uscita ancora
Ed è suo Duce il valoroso Ettore.
Raimondo il saggio condottier s'onora
Da vicin popol che a gli acquisti corre,
Da cui di Piccardia furon lasciati
I chiari fonti, i verdi colli, e i prati.
- 20 Quel suol, ch'empiuto poi fu da' Normandi,
De' suoi guerrieri Abitator fu vuoto.
Lor guida è Arnolfo a le bell'opre e grandi;
Chiaro in valor, ma di natali ignoto.
Pur la franca Brettagna avvien, che mandi
Schiera, che serve d'Odoardo al voto.
Con Borgogna, e Lion gli altri soggetti
Popoli al Re sieguon lor Duci eletti.
- 21 Fan d'ogni schiera i cavalier feroci
La minor parte, e la maggiore i fanti.
Ma gli uni, e gli altri imperiose voci
Sieguon d'un solo, che va loro innanti.
Empion Duci minor suoi cenni atroci,
E dal pronto ubbidir forman lor vanti.
Non pesan rischio, o speme; han fiso il ciglio
A i cenni di chi impong, chiuso al consiglio.
Ma

- 22 Ma de la Francia, e de l'Italia il fiore,
Che trova in guerra sol lieto soggiorno,
In più drappelli il Magno Imperadore
Precede, o siegue, o gli facerchio intorno.
Pipin fra questi ha il più sublime onore,
Cui l'Italia corona ha il crine adorno,
Germe d'Augusto, e fan valore, e merto
Sua gloria più che 'l Regal Padre, e 'l ferto.
- 23 D'etade a lui, non di virtù, secondo
Lodovico il german rifulge accanto.
De lo scettro Aquitan gli diede il pondo
Cesare, e 'l nuovo Regal nome, e 'l manto.
Carlo, del Magno ancor figlio, il crin biondo
D'auro non cigne; ma di più bel vanto
Fregia suo nome: in più felice impresa
De' vinti Franchi ei vendicò l'offesa.
- 24 Duce il gran Viticondo, a guerra istruito,
Quel ferissimo Popolo Pagano
L'esercito de' Franchi avea distrutto
Cui tre gran condottier guidaro invano.
Ma nuovo armato campo indi condotto
Fu a l'aspra guerra dal Garzon sovrano,
Per cui fu il Vincitor vinto, e sconfitto,
E 'l Regno avverso da rei scempj afflitto.
- 25 L'espertissimo ancor Geroldo è seco,
Che di senno, e d'etade è al par maturo.
Abborre in guerra il furor vano, e cieco:
Ma scorge il guerrier suo qual può sicuro.
Di sua virtù, cui Gloria è tromba, ed eco,
Al lume ogni altro suo gran pregio è oscuro,
E pur di sua germana il Franco onora
Del Re gran sposa la memoria ancora.

- 26 Il giovane Tirico in armi splende
Per sangue al grande Imperador congiunto,
Che de' gli Avi a i gran pregi, ond' ei s' accende,
Ha quello ancor del valor proprio aggiunto.
Ogni fugato stuol, che da tremende
Armi nemiche non restò raggiunto
Nella rotta de' Franchi, egli in lontano
Vallo raccolse, e rese al suo Sovrano.
- 27 Noto il grande apparecchio al Re nemico,
Non sol suo Regno ave a difesa accinto;
Ma ogni altro Stato, che per nodo antico
Di sangue o fede è a la Sassonia avvinto,
Più d' un contrario Prenze è or fatto amico,
Da ragioni di Regno addotto e spinto,
E' l' tragge a pro di genti un tempo odiate.
Amor di Fe, d' Impero, e libertate.
- 28 Formato ha il Re gran vallo al campo immenso
A forte rocca, e altero Tempio intorno,
Che da vittrici Franche fiamme accenso
Fu in cener volto de' Pagani a scorno.
Vittime, voti, ed olocausti, e 'ncenso
Ebbe quel Nume, ch' ivi fea soggiorno,
Dalla settentrional guerrera parte,
Che in esso offrir credeva omaggio a Marte.
- 29 Marte a lor ferità Nume conforme
Pon sovra ogni altro Dio la gente alpestre.
Venìa da lungi al suo gran Tempio a torme
Il cittadino popolo, e' l' silvestre,
E seguendo de' prischi Avi le norme
Gran doni offria con generose destre.
Ed or da' marmi, ed or da' Sacerdoti
Gli oracoli bugiardi udian divoti.

Spa-

- 30 Spade, elmi, insegne, e scudi, aste, e loriche,
E quante spoglie con vittrice mano
Si predaron fra lor terre nemiche,
Qui trasse or' uno, or' altro Eroe Germano.
Pendono in forme trionfali antiche,
Fero ornamento, in quel Tempio profano
In ordin certo a l' ampia volta intorno,
O a le pareti, quasi fregio adorno.
- 31 Vedesi quì da Greca man vetusta
Sculto, o dipinto il fier di Tracia Nume:
In terra or fredda, ed or dal Sole adusta
Largo far sangue uman correre a fiume.
E d'altri Dei la voglia or' empia, or giusta
Compiere ognor con fervido costume,
Sculto è altrove men fier, ma intollerante
Di Donna, o Dea sempre feroce Amante.
- 32 Ben fallo Adon, che fra la polve e l'erba
Da fetoso Cignal quì appare estinto,
E la zanna del rio scempio superba
Opra è del Dio, che sol da Amore è vinto.
Di duo suoi Germi ancor memoria serba
Gran tela, e l'un de l'altrui sangue è tinto.
E'l fraticida è il primo Autor di Roma,
Per cui l' aspra Lamagna anco fu doma.
- 33 Gran marmo ha ancor del popolo Gigante
L' orrida guerra, e ognun furente infano
Vibra per dardo o platano pesante,
O pino eccelfo, o grave rupe ha in mano.
Già Pelio, ed Etna, ed Ossa, e Olimpo, e Atlante
Avean disvelto dal sassoso piano,
E di mill' altre gran montagne un monte
Formando, al Cielo ergean speranza, e fronte.

B

Ol-

- 34 Oltre le vie del tuono, ov'è più pura
L'aria, pareva l'audace turba ascesa;
E la Reggia del Ciel poco sicura
Già sembra a gli urti di vicina offesa.
Ma mentre a i Ciel cangiar tenta ventura,
Ecco a verfar la mal pensata impresa
Giove sovra ampia nube, e accanto ha quello,
Che i fulmin porge a lui, regale augello.
- 35 L' arco quì tende Apollo, e avventa il dardo
La Dea, che regna in Ciel, tra boschi, e in Dite.
Quì ferrea mazza ancor ruota gagliardo
Vulcano a pro de la Celeste lite.
Lancia ha Pallade in máno, e con non tardo
Braccio ha tronche a' rubelli ognor le vite;
Ma d'ogni altro più fier pugna e sovrasta
Marte superbo, e infanguinata ha l'asta.
- 36 E mentre ogni altro or quì fere, e minaccia,
E del rio sangue suo la terra ha piena;
Marte da un lato con tremenda faccia
Monte, che ad altri è cima, urta, e scatena:
Ruota in rupi disciolto il monte, e schiaccia
I rei, che in mezzo al fallo han la ria pena:
E quì de la celeste alta vittoria
Sembra quel Nume aver primo la gloria.
- 37 Altrove ancor da la sua quarta sfera
Splende lo Dio crudel di rai sanguigni,
Ch'or su divota, or sovra odiata schiera
Gli manda or più cortesi, or più maligni.
Al Templo in mezzo alto sorgeva in fera
Mostra, posando il piè sovra macigni
Di vermiglio color, di strana altezza,
L'armata immago, cui Lamagna apprezza.
A quel

- 38 A quel Templo, e al temuto alto colosso
Fea d'Irmenful la Rocca ampia difesa,
Che per gente, e per armi, e torri, e fosso,
Fra le contrarie sorti ognor fu illesa.
Ma poich' il fero Sassone percosso
Restò dal Magno in sua primiera impresa,
Fur dal Re aperti ad Irmenfulle i passi,
Presa la Rocca, e sciolto il Templo in sassi.
- 39 Mossa da' Franchi la vittrice vampa
D'ogni parte al profan Tempio s'apprende,
Ch'entro, ed intorno ognor passa, e divampa,
E'l gran muro ognor più penetra, e fende.
Da le accese pareti o cade, o avvampa
Ogni arnese guerrier che a fregi pende.
Di liquidi metalli un misto a fiume
Scorre, e fa specchio al ruinoso lume.
- 40 Le volte immense, e'l gran tetto combusto
Piomban, e marmi, e bronzo, ed auro a terra:
E quel superbo simulacro adusto
Varia massa pesante opprime e atterra.
Così a Lamagna il suo maggior vetusto
Pregio fu tolto ne l'infesta guerra.
Quindi crescendo in essa ira e dispetto,
Bramò Sassonia un nuovo Rege eletto.
- 41 Dodici Duchi quel famoso Regno
Reggean in pace con perpetua legge;
Ma di vicina guerra a fier disegno
Ergean concordi al maggior trono un Regge:
Ora in sì grave periglioso sdegno
Il più eccelsso in virtù Prenze s'elegge.
Questi è il saggio, il guerrier, gran Viticondo,
Cui non v'ha primo, ed è lungi il secondo.

- 42 Egli or pregando, or' imperando, aduna
Da lungi, e presso i Popoli Germani.
La forte ebbe ne l'armi or lieta, or bruna,
Ma egual fu sempre a i varj casi umani.
Or quì tentar vuol l'ultima fortuna:
E perchè ardano a guerra i fier Pagani,
Unire i German Popoli fe ad arte,
Dove il Tempio, e l'onor giacque di Marte.
- 43 E poichè l' ampie squadre ha quì ridotto
Ogni altro Prenze, e valoroso Duce;
Le scoscelse ruine ei del distrutto
Gran Tempio ascende; e seco i Primi adduce.
Mirar lui può d'intorno il campo tutto
Splender ne l'armi di guerrera luce.
E tali udir fa gravi note in suono,
Che par di Giove fulminante il tuono.
- 44 De' Numi, e de l'onor di nostra gente,
E de la libertà voi difensori
Qui non già caso unio, ma quel possente
Voler di lui, che desta a guerra i cori;
Perchè del suo gran Tempio al suol giacente
L'aspetto accenda in voi santi furori,
Sì che nostr'armi, per lui mosse, il fianco
Passino al Re superbo, e al Popol Franco.
- 45 Non di Regno disio quì chiama il forte
A la gloria de l'armi, ed a' perigli,
Ma il patrio suol, la tenera Consorte,
Il vecchio Padre, i pargoletti figli,
Che vendetta, e servaggio, ed onta, e morte
Veggon ne' Franchi minaccianti Gigli,
Che l'imbelle timor mostra presenti
Anco tra sogni a l'agitate menti.

Per

- 46 Per noi spento il terror ne gl'infelici,
Cada su i Franchi il paventato danno.
Freman sotto i piè nostri i rei nemici,
E si versi dal folio il lor Tiranno.
I Numi, i Fati in portentosi auspici
Sicuri or noi de l'altra gloria fanno.
Patria, Onor, Fede impon, che si difenda
Nostro gran Regno, e su l'altrui si stenda.
- 47 Quì tace, e accenna; ed a lui porto un Toro
Vien d'estranea grandezza, e'l collo adorno
Non ha di fior, nè splende in lucid' oro;
Ma ferro ha in cima a l'uno e a l'altro corno.
Co i sacri nappi numeroso coro
Di Sacerdoti è al Tauro, e al Re d'intorno,
Ch'ignudo il ferro ha ne la destra mano,
L'altra ha la belva, che si scuote invano.
- 48 E dice: Eterno Dio, che l'aspre offese
Da' Franchi avesti, or qual la belva ancido
Tal l'aspro orgoglio, e'l rio poter Francese
Reciso resti dal tuo Popol fido.
Disse, e'l Tauro in un colpo al suol proffese,
E'l tronco tescchio ha in man: d'applausi il grido
Suonò d'intorno, ed innalzar divoti
Inni di laudi, e prieghi i Sacerdoti.
- 49 Versan da nappi il liquor sacro, e intanto
Trionfan anco i bellici metalli;
E del lor Marte, e del lor Duce al vanto
Rispondon gli antri, e le vicine valli.
Dier di genti, e di spechi a fragor tanto
Generoso nitrito anco i cavalli.
Si compie il sacrificio, ed a sue tende
Certo in sua speme ogni Guerrier si rende.

Al

- 50 Al Campo intorno d'Irmensul disposte
Avea Natura alpestri orride rupi,
E tana in quelle cavernose coste
Fean gl'ispid' Orsi, e gli ululanti Lupi:
Queste ad assalti or brama il Rege opposte;
Quindi ogni van de gli erti aspri dirupi,
Che avrian mal chiuso all'inimico i passi,
Empie di tronchi, e di pesanti sassi.
- 51 Ei così oprando ogni più accorta cura,
E senno, e possa, e'l venerato impero,
L'orride balze diventar fa mura,
Onde vien chiuso il gran Campo guerrero:
E con difese vie forma sicura
Ma obliqua uscita al Fante, e al Cavaliero;
E mentre or vede, or pensa, opra, ed impone
Altro ancor tenta un infernal campione.
- 52 Furia superba, ch'entro il Tempio immenso
Regnò nel marzial colosso ascosa,
E le vittime, e i voti, e laudi, e'n censo,
Che rubò al vero Dio, guato fastosa,
Al fuol già sparfa col delubro acceso
Sua bugiarda grandezza, ella non posa:
E a portar danno su la gente Franca,
Non di pensar, non di volar si stanca.
- 53 Di Viticondo a lei piace il valore;
Ma le 'ncresce di lui quella virtute,
Per cui merti dal Ciel l'almo splendore,
Che'l guidi, e porti a l'immortal salute.
Sì per rìa tema in lei cresce il furore,
E fra le mille e mille opre temute
Spera che'l Prenze in sua credenza fermi
De' grand'Avi l'aspetto, e de' gran Germi.
Vo-

54 Vola a Cocito; a Pluto parla, e accende
D' ira altre fiamme in quelle Ombre esecrande
Coll' infauste novelle, e ottiene e prende
D' Arminio l'agitata anima grande.
E già per l' aere in cui Febo risplende
L' Ombra Germana le fiere ali spande;
E magnanima ancor, benchè infelice,
Empia che brami? a la ria Furia dice.

55 Quella risponde, a rimirar le ruote
Del Ciel se' tratto a pro del nostro Inferno:
A vendetta, e ad onor tuo gran Nipote
Più infiammar dei nel generoso interno.
In nove guise a lui devi far note
L'opre, onde gli Avi ottenner nome eterno:
Gli additerai sua grande inclita prole
Qual sia nel mondo fin che giri il Sole.

56 Vera di quelli additerai memoria;
E di questa dirai ciò che m'aggrada;
Alta fingerem noi futura glòria
Or d'aureo scettro, or di fulminea spada.
L'Ombra ripiglia: or di bugiarda istoria
Vuoi tu che in Dite io vile Autor ricada?
Sappi, che Arminio fui fra l'armi, e in trono,
E Arminio ancora entro l'Inferno io sono.

57 Lungi da vane sole avrà ben donde
Prender le norme de' grand' Avi suoi:
Che se a nostra virtù la sua risponde,
Ei maggior non avrà fra i sommi Eroi.
E a lui la Furia: Sia dal falso, o altronde
Scenda fiamma in quel petto, e sia qual vuoi.
L'accesa coppia il German suol già scopre,
I modi accorda, ed è già pronta all'opre.

CAN-



CANTO II.



ENTRE il Sassone Re d' oscura felva

Gira , e contempla a guerrier' uso un lato ;

Ecco d' estrania forma orrida belva

Gli appare , e fugge, ed 'ci la siegue armato.

Or corre , or resta , ed or più si rinselva ,

E' l Re tragge in aperto ispido prato.

E quì de l' altre più ammirande larve

Il Tartareo forier ratto disparve.

Quin-

- 2 Quindi un Carro d'acciar da alata, e nera
 Coppia di Draghi orribilmente è tratto.
 D'alto aspetto un Guerrier lo regge in fera
 Guisa; ma in signoril sembante, ed atto.
 Arma a tal vista il Re là man guerrera
 D'asta, e a l'Ombra il destrier volge in un tratto.
 Ma ignuda erge la sua con volto amico
 De' German Regni il difensore antico.
- 3 E a lui, che'l corso e'l colpo audace arresta;
 Dice, Or quì ascendi, e gravi cose ascolta.
 E que', che per temenza unqua non resta,
 Salta a la nube condensata, e folta
 Poichè la furia a l'armi Franche infesta
 D'aeree parti avea gran massa accolta
 Tessute e strette in un, sicchè non vano
 Foss'è sostegno a grave corpo umano.
- 4 L' Ombra al Re dice, Il noto Arminio io sonò,
 Onde il gran sangue tuo sì gloria tanto:
 Vo' che or t'accenda di mia voce il suono
 A più bramare il Franco orgoglio infranto.
 Volerai meco, e donde scoppia il tuono
 Udir dovrai de gli Avi illustri il vanto.
 Ed al tuo sguardo ancor verranno in parte
 Lor cose operate in grave uopo di Marte.
- 5 Sferza i mostri ciò detto, e al Ciel già portò
 L'Eroe, sì empando i rei Stigj consigli,
 Come fuol generosa Aquila accorta
 Al Sole incontro i pargoletti figli,
 Cui, mentre a sostener que' rai conforta,
 Più innalza, e tien con amorosi artigli,
 E l'innata virtù desta, e promuove
 A tal, che fan sì agei degni di Giove.

C

Al-

- 6 Alto il Carro si libra, e quindi appena
 S' addita umile ogni più eccello monte.
 Mille rei spirti quì ammiranda scena
 A l'impavido Duce aprono a fronte.
 D' ogni ampia Terra, o più rimota arena
 Quì le diverse immagini son pronte.
 Or Mare, or Terra, or grande Oste si vede;
 E a' dileguati aspetti altro succede.
- 7 Pien di trafitti Cavalieri e Fanti
 Pria di battaglia un gran campo si mostra,
 Di sommi Duci, e altissimi Elefanti,
 Quì il largo sangue i verdi prati innostra:
 Questi or sotto lor torri alte pesanti,
 Gemon' oppressi in fera orrida mostra;
 Avido scorre il Vincitore, e toglie
 Gli estranei arnesi, e le sanguigne spoglie.
- 8 Viticondo in mirar gli alti portenti
 Tale al suo condottier volge sermone:
 Dimmi, o splendor de le mie chiare genti,
 Qual fu tal ~~guerra, o qual n' ebbe cagione?~~
 E quegli a lui, Degl' Indici possenti
 Regni Poro cingea doppie Corone:
 Alessandro ha qual vedi alta vittoria:
 Ma non invola al perditor la gloria.
- 9 Vedi il trionfator Duce Regnante,
 E al suo cospetto è 'l Re degl' Indi avvinto.
 Ve 'l nostro Eroe, che in membra appar Gigante
 Come di proprio, e d' altrui sangue è tinto.
 De l' uno, e l' altro Re vedi il sembiante:
 Sembra del Vincitor più altero il Vinto,
 E come que' l' ammira o lauda, e rende
 A lui suoi Regni, e più gli accresce, e stende.
 Ma

- 10 Ma tre suoi Germi il conceduto Trono
 Di calcar generosi ebbero a sdegno:
 Onta, e servaggio, se fu grazia e dono
 Di inan nemica, stimar l' ampio Regno.
 Pensan concordi al gran compenso, e sono
 Pronte seguaci schiere al lor disegno,
 Squadra naval da i tre Prenzi si guida.
 Di mar si solca incerta strada infida.
- 11 Lungi da Patrj Regni ecco per l' onde
 Animose volar l' armi fraterne.
 Ve' com' empion le vele aure seconde,
 Ve' come Cielo, e Mar solo si scerne.
 Ve' come cercan non pria note sponde,
 Stati, e glorie a mercar possenti eterne.
 Quindi il Settentrional rigido clima
 Degno de' forti Abitator si stima.
- 12 Con menti più magnanime, che accorte,
 Pria d'acquistar la disegnata terra,
 Si dividono i Regni, e a quel, che in forte
 Lido ottenne ciascun, porta la guerra.
 Lungo fora il mostrar, come ogni forte
 Duce al regnar le chiuse vie differra,
 E come da Frison la Frisia, e come
 Da Brunon Brunsuico ebbe suo nome.
- 13 Ma vedi il primo Autor di nostre genti
 Sasson preclaro, onde Sassonia è detta,
 Come fra schiere, e balze, e stagni algenti
 Regno coll' armi a stabilir s' affretta;
 E gli assaliti Popoli frementi
 Or difesa tentare, ed or vendetta.
 Ma a gran passi cis' avanza, e rompe, e prende
 Schiere, e Cittadi, e 'l gran dominio stende.

- 14 Ve' come piega a più cortese invito,
E come tratta ancor l'arti di pace,
E come a suoi vicin popoli unito
Arder fa spesso d'Imeneo la face.
Il regal sangue da sue vene uscito
Fu di Prenzi guerrier sempre ferace,
E quanti fur gli alti Nipoti suoi,
Noverar tanti ancor si ponno Eroi.
- 15 E' fra questi Artarico il Re del Regno,
Di cui tu porti la corona in fronte;
Franse a' Goti in Sassonia il fier disegno,
E lor genti troncò di monte in monte.
Di maggior fama Ansonarico è degno,
Che con voglie, e con armi accese e pronte
Corse pugnando al Belgico paese,
Del Padre cinto a vendicar l'offese.
- 16 E' l'or Duca Leon trafisse, e ancise
Il vincitor suo braccio, e Godifrido
Di lui German, cui pari sorte arrise,
Morder tra 'l sangue ancor ~~fo' il~~ patrio nido.
Sicchè fra genti trepide conquisce,
Correndo empio di stragi, e fiamme il lido,
Cui bagna il Reno, e in suoi fati costretto
Dieffi il vinto Paese a lui suggerito.
- 17 Tal sangue in me fervea, quando fur deste
Da me nostr'armi incontro a le Latine,
Che irate penetrar monti, e foreste,
Altre stragi portando, altre ruine.
Arder già vedi in quelle parti, e in queste
D'incendio marzial nostro confine,
Vedi in me il Duce ancor, che corre armato
In ardua guerra a contrastar col Fato.

- 18 Io fui, che la Germania a libertate
Chiamai: per me la guerra aspra s'accese.
Per la Patria, e per me le mogli amate
Lasciar le genti a nobil gloria intese.
Sotto le 'nsigne mie vedi le armate
Schiere, ch'io muovo a le guerrere offese.
Vedi il principio a l'opre, onde al Romano
Augusto io tremar fei lo scettro in mano.
- 19 Di sue tre Legion vedi fastoso
Girne il Romano Duce; e quegli è Varo.
Più che del suo valor, del poderoso
Campo è superbo l'uom crudele avaro.
Ve l'esercito mio come animoso
Del Latin Campo assal l'ampio riparo.
Ve' in quanti lati or già l'urta e circonda,
E rompe, e atterra, ed apre, e passa, e inonda.
- 20 Vedi qual aspra or fa difesa il forte
Popol, che si credea figlio di Marte.
E qual suoi Duci in lor contraria forte
Opran valore, or che non val più l'arte:
Rotar vedi in mia man falce di Morte,
E qual sublime ne la pugna ho parte:
Principio da mia spada ebbe lo scempio;
Dal mio braccio, chi or vince, ebbe l'esempio.
- 21 A quanti, che nel lor grave Senato
Sedendo, si dicean de' Re maggiori,
Mandò al suol tronco in un coll'elmo aurato
Quel capo, che fregiar credean d'allori.
E già del campo ostil per ogni lato
Spande la morte i suoi funesti orrori.
Per nostro accorgimento a la confusa
Gente ogni strada a la salute è chiusa.

Re-

- 22 Restano ancisi, e non fugati i vinti,
Che ogni speme, ogni via cade, e vien meno:
D'armi, e cavalli, e di guerrieri estinti
Già il chiuso vallo feramente è pieno:
Di polve, e sangue i gran vessilli or tinti
Van pesti, e rotti al sordido terreno:
E l' Aquile a i più feri anco tremende,
Calca vil piede, o ignobil foco incende.
- 23 Ve' com'io Varo assalgo, e passo il petto
A lui coll'armi d'altrui sangue lorde,
Ve' come cade, e in qual duolo, e dispetto
Ingombra il suol nemico, e'l preme, e morde.
Ve' come il popol lieto a me diletto
Prende le ricche spoglie, e in un concorde
A me, ed a' Numi or laudi, or grazie ha rese,
E al Tempio ha l'armi trionfate appese.
- 24 Ma non sempre Fortuna arrise in queste
Forme a Lamagna. A vendicar suo scorno
Nuove riporta a noi Roma tempeste,
Che a nostri campi or già ~~fremeno~~ intorno:
Ve' de la Patria il traditor Segeste,
D'olivo infame indegnamente adorno.
Va a Germanico incontro, e fido ajuto
Appella il tradimento, e'l rio tributo.
- 25 Muove addoppiata marzial possanza,
Que', che d'Augusto successor si spera,
E seco a vendicar l'onte s'avanza
Ogni suggetta, ogni Romulea schiera.
Benchè di Prenzi rei per incostanza
Scema io ravvisi or mia gente guerrera,
Pugno, si perde, e dal mio vinto Campo
Schiere abbattendo mi fo strada a scampo.

- 26 Io così perditor, ma non già vinto,
Mie sparfe schiere ho con recenti accolte,
E a nuove stragi, ed a vendetta accinto
Contra il superbo Vincitor le ho volte.
E ben quel fasto avrei veduto estinto,
E nostre insegne trionfar disciolte
Sul Campidoglio un dì; ma traditori
Duci di fronte mi strappar gli allori.
- 27 Io con tal arte militar disposti
A la battaglia avea fanti e cavalli,
Che in ferver Marte ad assalir gli opposti
Lati nemici uscir dovean da' valli.
Ma fer palesi i voti miei nascosti
Que', che di Roma esser volean vassalli;
Al Duce avverso aprir l'alto consiglio.
Ei pensa, e accorto in noi torce il periglio.
- 28 Ecco nuove ruine, ecco disperso
Nuovamente il mio campo, e nuovamente
Io fermo incontro al crudo fato avverso,
Chiamo a difesa la Tedesca Gente.
Del German sangue, e del Latino è asperso
In varia sorte il nostro suolo algente.
E in liete, o rec vicende ognor la fama
Del popol mio liberator mi chiama.
- 29 A trionfar de la non vinta guerra
Ver Roma il Duce, e 'l campo il piè ritira.
Sotto lo 'mperio mio la patria terra
Certa di libertade aria già spira.
Ma un Re servo di Roma asconde e serra
Contro la gloria nostra invidia, ed ira.
E la Germana libertate oppressa
Vuol che rimanga da Germania istessa.

E de'

- 30 E' de' Suevi il Re quegli, che muove
 Al comun danno esercito feroce.
 Ve' come ufato a le guerrere prove
 S' appresta immenso a l' infid' opra atroce .
 Vedi me ancor, che le mie prische , e nuove
 Schiere trascorro sul destrier veloce .
 Virtù lor desto. La battaglia ferve
 Fra le libere genti, e fra le serve.
- 31 Vedi il tremendo, ed orrido contrasto
 Ne la battaglia lungamente uguale .
 Vedi quant' alme ognor piomban nel vasto
 Baratro punitor d' ogni Mortale.
 Ve' come io spesso a sostener sol basto
 Dove avverso valor preme, e prevale,
 Schiera che pieghi, e la ripongo, e al suolo
 Mando reciso chi fugò mio suolo.
- 32 Ma al fin da la Germana libertade
 Vinta riman la servitù Latina.
 Già le nemiche terga han nostre spade ;
 Già la speme del Rè manca, e ruina .
 Ei fugge, io sieguo, in fin che in sue contrade
 Gli avanzi il Perditor porta, e confina.
 Di me il Lazio paventa, e'l German Fato
 Par che dipenda dal mio braccio armato.
- 33 Va da novelli Traditor Messaggio,
 Che offre, e consiglia a scempio mio veneno,
 Per cui contra i Latin fora ogni oltraggio
 Tolto, e punito a la Germania in seno.
 Ma di se degno, e del Roman coraggio
 De' Senator fu il gran rifiuto appieno.
 Dicon, che sol virtù, non empia frode
 A Roma accrescer suol dominio, e lode.

Ma

- 34 Ma da' rei Numi, che di quella han cura,
E perigliosa a lei credean mia vita,
Restò l'ingiusta mia morte immatura
Da ingrata man di chi difesi ordita.
Quindi avversa provò sempre ventura
La Patria nostra; e invan ferocè e ardita,
Vinta soggiacque, fin che altro dispòse
Chi volve e cangia le terrene cose.
- 35 Da i gran Sassoni Re natali in forte,
E per virtù sovra i Cherusci impero
Ebbe il mio Genitor, che giusto, e forte
Tenne ~~suo~~ scettro ognor Prenze, e Guerrero.
Sue norme io sieguo: ma atterrar rìa forte
Del tuo tronco in me tenta il ramo altero.
Germi io perdo, e Consorte. E in sì funesta
Ventura, Infanta, e speme una mi resta.
- 36 Sposa l'accoppio al Regal Germe crede
Del Sasson chiaro mio Cugin Vilico:
E per gli alti Imenei, mio sangue uom. vede
Tornare al fonte suo per fato amico.
Rivo così da gran fum' esce, e riede
Con maggior' onda al caro seno antico.
Nipote, e successor, tu il genio, e l'ire
Serbi d'Arminio, e la virtù, l'ardire.
- 37 Pur gl' illustri Avi tuoi miei gran Nipoti
Angria reffero ognor, dove tu regni;
Duchi in Sassonia in varie forti noti;
Ma sempre di Regal Scettro fur degni.
De' Popoli, e de' Prenzi anco da' voti,
Perchè s'empian di guerra alti disegni,
Del Regio ammanto adorni essi sovente.
Accrebber glorie a la suggetta Gente.

D

Al-

- 38 Altro ancor Viticondo alto Regnante
 I ferì Goti da Sassonia scaccia.
 Evvi Bodon, dal cui tronco prestante
 D' alte stirpi di Re stendonfi braccia.
 Vetta, del Sacro, e del gran dritto amante,
 Quanto di Regno sua possanza abbraccia,
 Di leggi, e Templi adorna, e fa sicura
 La sua Sassonia per gran Rocche, e mura.
- 39 V' ha ancor Vitichio bellicoso, e saggio,
 Cui dier molte Provincie ampio tributo;
 E per fida amistà, non per omaggio,
 Porse ne l'armi al gran Teodolfo ajuto.
 Dopo altri Duchi, e Re di più bel raggio
 Fulse Sivardo, dal cui brando acuto
 Fur sotto il forte lor Re Dagoberto
 Spesso i Franchi trafitti in campo aperto.
- 40 Vedi i Nipoti altier de' miei seguaci,
 Le vendette a portar de' gli Avi antichi,
 Scender con altri ancor Popoli audaci,
 E d' Italia inondare i lidi aprichi;
 Con ferro ardente, e con sanguigne faci
 Le rocche, i templi, i talami pudichi
 Versare, arder, macchiar; gemere al pondo
 Del German piè chi gemer fece il Mondo.
- 41 Fra i Popol molti ognor famosi e conti,
 Che da lor libertà Franchi fur detti,
 Quelli, che in armi fur più destri e pronti,
 Germi feroci fur de' miei soggetti.
 Ecco ingombrati nuovi piani, e monti,
 Ecco gli antichi Abitator costretti
 A fuggire, o a servir: ecco si stende
 Nuovo amplissimo Regno, e si difende.

Per-

- 42 Perde di Gallia il gran nome vetusto,
E da i conquistator Francia s'appella.
Per cui cangia di tempo in giro angusto
Sorte, affetti, governo, armi, favella.
Or que', che altero fa chiamarsi Augusto,
Ed or guerra crudel ti rinnovella,
A l'alta origin sua se vuol più alteri
Prischi vanti trovar, da noi gli sperì.
- 43 D'età in etade per Province dome,
Di Sassonia l'onor sempre più cresce;
E in nuovi acquisti il gran dominio, e'l nome
Col vinto il vincitor confonde e mesce.
Or l'ampia terra in mar là vedi, e come
In sette regni si dilata, e cresce.
Miei gran Nipoti, e in un Maggiori tuoi
Ne furo i gran Conquistatori Eroi.
- 44 Son d'Anglia i Regni, che de' fier Brettoni
Soffrir di servitù soma pesante,
D'Angria Egisto il gran Prenze, e i suoi Campioni
Han lor catene mal sofferte infrante.
Forza è, che scettro, ed Isola abbandoni,
E sua vita confidi al mar sonante
Il Popol perditor. Vedi che parte,
E più cortese è a lui Nettun, che Marte.
- 45 Co i carichi legni non guardati lidi
Prendon di Gallia, ov' ancor' oggi ha sede;
Altri, che resta fra perigli infidi,
Chiuso tremar fra monti aspri si vede.
Ma de' nostri gran fati or' empj, or fidi
Spazio maggior la chiara istoria chiede.
Tanto degli Avi tuoi veder ti è dato:
Siegua l'esempio altier tuo braccio armato.

- 46 Opportun tempo a l' alte opre chiedesti ;
 Ecco il tempo opportuno : opra qual fuoli .
 Per tuo senno , e valor da gli empj infesti
 Nemici al fin Sassonia tua s' involi .
 Vedi qua' Prenzi al tuo soccorso hai desti ;
 Vedi già presso i numerosi stuoli .
 Con nuove squadre Sindacelia giunge ,
 Con altre è il tuo Viberto anco non lunge .
- 47 Al Re le antiche memorande cose ,
 Che ora in più tristo , ora in più amico aspetto
 Infernal' arte variamente esposè ,
 Più magnanimo ardir destan nel petto .
 Or da liete avventure , or da dogliosè
 Prende o di gloria amore , o d' ira affetto .
 Or va , ripiglia al fin l' Anima fera ,
 Va , e pugna , e vinci , e doma , e acquista , e impera .
- 48 Al fin de l' opre , e de le gravi note
 Il Ciel , la Terra al primo aspetto riede :
 L' Ombra superba i draghi suoi percuote ,
 Ed in guise ammirande al suol già riede .
 Per l' aere intatto il carro ampie fa ruote ,
 Come rapace augel , che scende a prede :
 Tocca il terren la nube , e più che lampo
 Ratto si perde per l' aereo campo .
- 49 L' Ammirator de l' Infernal portento ,
 Riman di dubbj , e di stupor ripieno .
 Molto dir vuol ; ma dileguato e spento
 E' il Carro , e l' aer tutto appar sereno .
 Di magnanimo ardor colmo , e di cento
 Novelli affetti generosi il seno ,
 Ricacca il suolo , il suo destrier riprende ,
 Salta su l' aureo arcion , riede a le tende .

Quan-

- 50 Quando in mezzo al cammin non lungi ammira
Guerrier drappello, che da ferro, ed oro,
Rai manda incontro al Sol, che d'alto gira;
E vesti, ed armi ha di sovran lavoro.
Questo, che or più da presso il Re già mira
A i foschi volti, e a gli Afri arnesi, è Moro,
E'l Duce, che va pimo, e par gigante
Del Re de' Saraceni è il Germe Idrante.
- 51 Ei de' l' Africa tutta era il terrore,
Crebbe fra stragi ognor sua gloria, e fama,
Quella parte di mondo al suo gran core,
Al fin fu angusta, ed altra Terra il chiama.
Spagna, che campo al Saracen valore
Tremendo aperse, or fra suoi Duci il brama:
Ond'ei con brieve stuol sovra gran Nave
Solca l' onde, cui 'ncrespa aura soave.
- 52 Ma i neri Abitator del basso Regno,
Cui fu Sassonia da Pluton commessa,
Di quel Barbaro han noto il fero ingegno,
E la possanza in mille esempi espressa;
Noti i compagni, e noto il fier disegno,
Per cui lascia l' adusta Africa oppressa.
E come uscìo ciascun di stragi vago
Dal lido, ov' ampia un dì furse Cartago.
- 53 Veggon là, dove è posta in suolo Ispano
Cartagin nova, gir la prora onusta.
Quindi braman le furie al Re Germano
Tale in soccorso trar gente robusta.
Ecco già in opra il lor furore infano,
Ecco l' effetto de la possà ingiusta.
Nè quì fa d' uopo a secondar lor voto
Scior da l' Eolic grotti Africo, o Noto.
L'in-

- 54 L'Inferna schiera il mar turba e confonde,
E'l periglioso sen gli apre e sconvolge,
Or l'egra nave innalza in cima a l'onde,
Ed or l'abbassa a l'arenose bolge.
Con terror pari il fosco Ciel risponde,
Che onuste nubi in se contrarie volge:
Empion de l'aere il combattuto campo,
Voci d'orrido tuon, lumi di lampo.
- 55 Qual vento regni, o qual ceda, o combatta,
Non discerne il Nocchier, che opra è d'Inferno.
Stringe le vele, e la più brieve adatta
All'uopo, e manca al fin l'arte al governo.
Or gran trave, or' antenna al mare è tratta,
Nè possa val contro chi svolge Averno.
Suoi pianti, e prieghi a' Numi il Navigante
Alto erge; e l' suo Macon bestemmia Idrante.
- 56 Vinta così da la Tarrarca possa,
Dove quel rio furor la spinge e mena,
Corre la nave combattuta e scossa,
E lungi lascia or questa, or quella arena.
L'aere sì intorno al vicin Cielo ingrossa,
Che la gente fra se si scorge appena.
E fra le Terre è già dove si vide
Porre al mondo i confini il Greco Alcide.
- 57 A l'aperto Oceano esce, e già 'l corso
Prende, lasciato il fosco Mauro a manco,
Pel dritto lato, e gl' Ispan lidi ha scorso,
E que' da lungi, ov' ha suoi Regni il Franco.
Già rade a la selvosa Irlanda il dorso,
Già l'erta Scozia si rimira a fianco
Piegando a destra, e lungi ha il mar Danese
Nè vicin d' altro lato ha il Regno Inglese.
Pres-

- 58 Presso, e 'ncontro al fin vede il Frisio suolo,
E invan si tenta di Nettun pel Regno
Torcer l' infausto ruinoso volo:
Giugne, urta, e resta, e si dissolve il legno.
Quì de' Nocchieri, e de' Guerrier lo stuolo
Opra a salute sua possanza, e 'ngegno:
Veggonfi al lido al fin co i Cavalieri
Gli aurei superbi arnesi, armi, destrieri.
- 59 Amico albergo ha pur la Maura Gente,
Nel Frisio suol, che naufragante afferra,
Ma il Prenze di riposo impaziente
Chiede, se v' ha qualche vicina guerra.
Narrafì a lui qual frema, e come ardente
Marte s' avvolga in la Germana Terra,
Quai le cagion, quai sien le posse, e quali
Sian de' gran campi i duo Duci Regali.
- 60 Noto è di Carlo il gran temuto nome
Al Saraceno, e le sue chiare imprese,
L' alte vittorie, le Provincie dome,
Onde ancor trema il Mauro Ispan Paese.
Talche bramando a lui tor da le chiome
Quel fero i lauri il sermon Franco apprese,
Ed or di Viticondo il fero ardire,
E le forze, e virtù gli piace udire.
- 61 Chi a parlar di lui prende or sua Regale
Stirpe dir vuol, ma tronca i detti il fero,
E dice, a me non cal di suo natale,
Ma qual in armi sia Duce, e Guerrero;
Qua' fur suoi fatti memorandi, e quale
Ei serbò in ambo i fati animo altero.
Qual' armi, e con qual sorte accolse, e mosse,
E or muove incontro a sì tremende posse.
L' al-

- 62 L' altro risponde . I suoi primi sudori
Taccio di Palla a i faticosi studi ,
Or che imponi così : taccio gli amori ,
Benchè non vadan d' alta gloria ignudi .
Ma dirò sol tra i bellici furori ,
Dal dì , che forman le Tedesche incudi
Armi per sì gran Re , l' opre quai sono ,
E quai fur dacchè ottenne il Ducal Trono .
- 63 Poi che fu al patrio altero Solio asceso ,
E fra i dodici Duchi il più possente ,
Tutto de l' armi ebbe a la gloria inteso
Suo bel disio la giovanetta mente .
Corre il German dal braccio suo difeso
A l' aspre guerre ; e se riman perdente ,
Egli è la speme sua , lo scudo , e scampo ,
E al ferro , e al corso vincitor l' inciampo .
- 64 Ne la prima battaglia , in cui prevale
Sovra il Sassone ardire il poter Franco ,
E audace or l' uno , or l' altro campo assale ,
Ed or si preme , or cede a fronte , e a fianco ,
Ei fa quanto più val possa mortale
Non di ferir , non d' imperar mai stanco ,
Ma lancia il lato , e ria faetta il braccio
Gli passa , e al cor de' suoi scende rioghiaccio .
- 65 Ei ripugnando va condotto al vallo
Per alto impero , e generoso freme ,
Ogni compagna schiera , ogni vassallo
Avvisa in tal partir sue forti estreme .
Nel gran successo ardir più franco al Gallo
Suo Duce infonde , e l' avvalora , e preme :
Mostra , che a quel cader langue , e s' imbruna
La Germana possanza , e la fortuna .

Sic-

- 66 Siegue la fuga al fin , siegue lo scempio ,
Che de l' egra Lamagna orrido fassi ,
Larghi in quel fero miserando esempio
S' apre a rei danni il Vincitore i passi.
D' ampio d' antico venerato Tempio
Arde gli arredi , i bei metalli , i fassi ,
Ove superbo il Cristian feroce
Alzò in trionfo l' odiata Croce .
- 67 L' Eroe vigor racquista , e' l suo ristora
Lieta Lamagna ancor , che avvampa ed arde
D' ira , e di scorno , ond' a vendetta ancora
Mille s' unifcon già schiere gagliarde .
L' uom , cui tenero pelo il mento infiora ,
Lor sovran Rege a coronar non tarde
Son le Sassone genti , e non contese
Altri a lui la corona , e l' ardue imprese .
- 68 Già gli circonda il crin ferrea Corona :
Fida Sassonia già l' ascolta , e serve :
Già per sue leggi marzial risuona
Tromba , e chiama , ed addestra ampie catterve .
Speme , e coraggio a vendicar le sprona
L' offeso Nume da le man proterve .
Le prese Terre da' Nemici toglie ,
E nuove palme ognor pugnando accoglie .
- 69 Non così Lion , Tigri , e Pardi , ed Orsi
Per innato desio di sangue , e prede
S' avventar mai sovra lanuti dorsi ,
Come urtar nel German tre Duci uom vede .
D' ogni parte raccolti i gran foccorfi ,
L' Oste nemica al comun danno riede .
Primo in battaglia Viticondo oppone
Suo brando , e ancide il Duce altier Gelone .

E

Pas-

- 70 Passa feroce, e ognor trafigge, e taglia
Or petto, or capo sua tremenda spada,
I più forti guerrieri apre, e sbaraglia,
E fa che stuolo avverso, o fugga, o cada.
Fan d'altro lato ancor ne la battaglia
Sindacelia, e Viberto orrida strada
Su i recisi nemici, e brando, ed asta
Ergon sanguigni, e'l Franco invan contrasta.
- 71 Sieguon le schiere de l'Amazon grande
De la vittoria il glorioso corso,
Largo il sangue da lor si versa, e spande:
Dal piè fugace il Franco ottien soccorso.
Mentre del Campo ostil con memorande
Opre nel centro Viticondo è scorso,
E al chiaro esempio il German forte acceso
Già d'ogni lato sua vittoria ha steso.
- 72 Fugge il Duce Volrado. Abborre, e sprezza
A sì vil patto l'ottener salute
Il compagno Adalgiso: ei taglia, e spezza
Quanto opposti al vigor di sua virtute.
Mentre l'onor più che la vita apprezza,
Da gloriosa man cerca ferute.
E in sì rio Fato a lui pur forte arride:
Ei Sindacelia assal: Costei l'uccide.
- 73 Spenti, o fuggati i Duci, ecco disperse
Interamente le Francesi schiere.
Lontane piagge, e chiuse valli asperse
Del sangue or son di chi fuggendo pere.
Traffitti i Duci al suol vanno, e le perse,
Che d'aurei gigli folgorar bandiere,
L'armi, i cavalli, i cavalier sovrani,
Son preda, e gioco a i vincitor Germani.

De

- 74 De la vittoria sua sa ne la vasta
Terra nemica il gran Duce far' ufo.
Passa , atterra , depreda , arde , devasta ,
Va il Popol perditor da scampo escluso .
Dacchè in vano il Guerrier fugge , o contrasta
Da forti Rocche , o armato loco , è chiuso .
In un sol corso mille palme aduna
Il campo suo: ma al fin cangia fortuna .
- 75 Empier de' Franchi il Re brama il suo sdegno ,
E scior la tema , ond'è suo stato involto ;
Quindi d' armati a dispogliar suo Regno
Tutto coll' opra , e col consiglio è volto .
E già pronto si scorge al gran disegno
Il poter Franco in un sol campo accolto ,
Che già scioglie l' insegne , ed a le nuove
Di vendetta , e difesa opre le muove .
- 76 Ma il German Rege fa , che si richiame
Ogni dispersa schiera , e si riporti
Ne' suoi chiusi confini , e vuol che breme
Sol difender suoi Germi , e sue Conforti .
Pur in duo campi uop'è che si dirame
Sua gente , e van divise ampie Coorti ,
Duo men chiusi a covrir lochi , e men' alti
Contro al furor degli aspettati assalti .
- 77 Vani gl'imperi suoi sono , e i consigli ,
Ch' il Nemico aspettar volean da l'erto ,
Poichè , lungi dal Re certi perigli
Stolto Duce a provar va in campo aperto .
E com' apre sparvier rapaci artigli ,
Sovra l' acquisto disiato , e certo
D' augel men forte , di Sassonia a danno
Si preste e balde l' armi Franche or vanno .

- 78 Fera si mesce l'una, e l'altra gente:
Ma al gran numero infin cede il valore.
Il temerario Duce ecco si pente
Del van desio di non dovuto onore.
Restan le schiere sue fugate, o spente:
S'apre il conteso varco il Vincitore:
Entra al nemico Regno, e al paragone
Tropo debil difesa invan s'oppone.
- 79 Cade il Campo maggior: non si confonde
Il Regal Duce incontro a forte infida,
Che fra le avverse cose, e le seconde
Equal mai sempre si consiglia, e guida.
E mentre il Vincitor fra vinte sponde
Ruota in sicura man ferro omicida,
Guerrier dispersi in più guardata terra
Richiama, e nuovi accoglie, e avvezza a guerra.
- 80 Quindi in tempo miglior si scende, e copre
Dal Re gran parte de' perduti campi,
Onde per Lui Sassonia tutta a l'opre
Generose di Marte avvien che avvampi;
E che 'l nemico Rege anco s'adopre
A far de l'armi folgorare i lampi,
Onde già Carlo il Germe suo diletto,
Di schire immense ha sovran Duce eletto.
- 81 Contra il gran vallo suo cinto, e munito
Di Guerrier, di Bastie viensi all'assalto.
Di Viticondo al generoso invito
Saltano i Guerrier suoi dal fosso a l'alto.
Siegue ciascun ferocemente ardito
L'armi, e i passi del Re di salto in salto.
E il Duce avverso, ch'è del Rege il figlio
Pur corre, e pugna ov'è maggior periglio.
Men-

- 82 Mentre in gran parte il Campo a Lui nemico
Posto nel Franco Vallo urta, e prevale,
Ecco che tronca il Fato a' Franchi amico
De' German forti a la vittoria l'ale.
Repente ecco l'accorto, e fier Tirico
Gli Assalitori innaspettato assale.
Cinge lor fianchi, e terga, e a lor difesa
Uopo è al Rege lasciar la prima impresa.
- 83 E tosto al suo partir s'avvanza, e cresce
In que' del Vallo il pria scemato ardire.
E già respinto il Vincitor fuor esce,
Già chi prima cedè, l'osa seguire.
Ria guerra in ogni lato ecco si mesce:
Spondonsi tutte in ogni lato or l'ire,
E il valor di Lamagna oppresso, e stanco
Dal Nemico, che inonda, ecco vien manco.
- 84 Il Re gli avanzi aduna, e pugna, e parte,
Ognor pugnando, e pien d'aspre ferute,
Sicchè in tal fuga ancora apprendere l'arte
Uom può di Duce Eroe da sua virtute.
Da Lui vien presa ogni più alpestra parte,
La chiude, e pensa a la comun salute:
Chiama più estranei ajuti, e i suoi procura
Render più destri, e a le fatiche indura.
- 85 Al nostro Regno Sindacelia venne,
E dal Re Genitore alto soccorso
A pro del chiaro suo Suocero ottenne,
E a Lui con folte schiere ha volto il corso.
Dal dì, che l'Eroina il cammin tenne
Ver la Sassonia il terzo giorno è scorso.
Più dir questi vorria; ma al Saraceno
Già il fero cor desio di guerra ha pieno.
- Cer-

- 86 Cerca la via, che ver Sassonia guida,
Nè ad altro intende: il destrier prende, e parte.
Pronta lui siegue or sua barbara, e fida
Gente, ch'è ognor de le venture a parte.
Ma al fin già della via, dice sua Guida,
Ecco Signor de la Sassonia il Marte,
E Viticondo addita. Il guardo gira
Al gran Re il Mauro, e già l'un l'altro ammira.
- 87 S'avanza il Guerrier fosco al Re dinante,
Fa corto inchino, e dice in viso altero:
Re di Sassonia, han quì condotto Idrante
Que' Dei, che veggian sul tuo dubbio Impero.
Non è lieve il soccorso. In suo sembiante
Grave, e cortese accoglie il Re l'uom fero,
Grazie gli rende: e col superbo Duce
Il bruno stuolo al vallo suo conduce.



CANTO III.



ER via va il Re co i Cavalier
feroci

Spargendo in suo sermon
senfi d'onore;

Quando da lungi d'indistinte
voci,

Che sembran lieti applausi,
odon fragore.

Quindi i passi a i destrier fan
più veloci,

Collo sprone accrescendo al corso ardore.

Ma più vicino al Vallo odon poi, come

L'aer tutto ha pien di Sindacelia il nome.

Fra

- 2 Fra tante gioje e onor di perigliosa
Guerra non trionfò Duce sovrano,
Fra quanti oggi l'eccelsa e valorosa
Gran Donna accoglie il Popolo Germano.
Erge serena fronte, e maestosa,
E i suoi Guerrier saluta in atto umano.
Ma di Lei dir m'è d'uopo; e ciò che tace
Il Frisio al Mauro Idrante, aprir mi piace.
- 3 Di Rabadono Re di Frisia Germe
Nacque, e crebbe a virtù l'Amazon forte.
Armò fanciulla ancor la destra inerme,
E ne' boschi tentò sua prima forte.
Fra monti, e selve rupinose ed erme
Mandò le fere più temute a morte.
Spesso raggiunse, e attese in mezzo al corso
Signal fetoso, orrido lupo, ed orso.
- 4 Degli Avi illustri, e d'altri Eroi le antiche
Glorie nell'armi udir solo ha diletto.
Gli aurei drappi non già; spade, e loriche
Fanno a' begli occhi suoi gradito aspetto.
Veste di ferro al fin le sue pudiche
Membra, e stringe or grand'asta, or brando eletto,
E l'affrenar gl'indomiti destrieri
Fa il più ameno talor de' suoi pensieri.
- 5 Ovunque il Re suo Genitor conduce
Gli armati a guerra, Ella v'appar primiera.
Nè sol'opra la mano; Ella ancor Duce
Col senno, e col valor guida ampia schiera.
Ne i folgoranti sguardi ognor traluce,
Qual'è nel petto suo l'anima altera.
Nè alcun Prenze mirò suo bel sembiante,
Senza restarne adoratore amante.

Chi

- 6 Chi pon d'ogni altro suo bel pregio in cima
Il lampeggiar di quel leggiadro riso,
Chi 'l sereno splendor degli occhi estima,
Altri i vivi color del nobil viso:
I suoi modi cortesi altri sublima:
Altri è dal senno, e dal parlar conquiso,
Altri a le grazie, altri al valor da lode;
Ed in lodar vieppiù s'accende, e gode.
- 7 De' Duci ammirator gli omaggi accoglie
Ella in sembiante ognor lieto gentile,
Ma d'amor dubbj sensi altri se scioglie,
Volge in ira il bel guardo, e 'l prende a vile.
Sdegna di Signor nuovo empier le voglie,
O in guerra, o in pace con immoto stile.
Solo amor di virtù forma sua brama,
E bel desio di non bugiarda fama.
- 8 Ogni vicin Regnante, ogni lontano,
D'amore ardendo, a sue gran nozze aspira.
Ma invan lei priega, e 'l Genitore invano,
Che d'ambo in altro il gran pensier s'aggira.
Scorgendo l'accortissimo Sovrano,
Chi per l'inclita Figlia arde, e sospira,
Vuol che brami, che chiegga, e spera, e ferva;
E intanto in guerra a lui s'unisca, e ferva.
- 9 L'arte, che abborron generosi ingegni,
Odia l'Amazon bella: e i suoi pensieri,
E in un di molle amor quanto si sdegni,
Apre in detti magnanimi sinceri.
Surta era intanto ne' Germani Regni
D'odj cagion fra Popoli guerrieri.
Il Re di Frisia appar capo da un lato:
Da l'altro è in campo il fier Sassone armato.

F

Co-

- 10 Covria non anco molle pelo il mento
 Del pro Viberto, allor che l'armi ei prese,
 E primo ognor fra cento rischi, e cento
 Corse del Patrio Regno a le difese.
 L'un Campo, e l'altro a l'opre d'ira intento,
 Largo fra scempj gemer fea paese.
 Sicchè nell'un, nell'altro aspro nemico
 Odio novel s'aggiunse a l'odio antico.
- 11 Orrida siegue al fin la sanguinosa
 Battaglia, in cui l'un Duce, e l'altro invia
 Squadra, che giri oscura selva annosa,
 Onde un fianco nemico urtar desia.
 Duce dell'una appar la valorosa
 Amazon, che alti sensi apre per via.
 Ed or desta ne' suoi l'ardor di Marte:
 De l'impresa vicina addita or l'arte.
- 12 Da l'altro lato i suoi guida, e conforta
 Fero in armi Viberto, e par che vada
 A certa palma. Ma già l'una accorta
 S'è de l'altra, che viene, ampia masnada.
 Già il Duce a stragi i Cavalieri esorta,
 E primo vola a 'nsanguinar la spada.
 Sindacelia l'altera opra altrettanto,
 Che ad altri di valor non cede in vanto.
- 13 Per rio destin di chi sen giacque estinto,
 L'uno, e l'altra assalì lato diverso.
 Da l'un, da l'altra in fera guisa è tinto
 Di sangue il suol, di tronchi busti è asperso.
 Ciascun de' Duci da sua parte ha vinto,
 E l'inimico stuol rotto, o disperso.
 Ma i duo fra loro al fin d'alto valore
 Fan prova: ahi qual incontro! ahi qual furor!
 Poi-

- 14 Poichè manca ciascun vede sua gente
L'un contra l'altro affretta il corso, e 'l brando.
S'accende in ambo ognor più l'ira ardente,
Quanto il contrasto più dura pugnando.
Del nemico ha le brame al sangue intente
Ciascun, ponendo sua difesa in bando.
Ferro con ferro si percuote, e mille
Manda per lo sonante aere faville.
- 15 Or di punta si fere, ed or si taglia
O ferreo scudo, o fulgida lorica;
Si rompe, e al suol si manda or piastra, or maglia,
Nè giova or quì sicura tempra antica.
L'irato Eroe, che crede aver battaglia
Con nemico Guerrier, non con Nemica,
Più freme irato, e i ferì colpi addoppia:
Valor l'altra, e furor pugnando accoppia.
- 16 Fra mille colpi, a cui da cavi sassi
Rispose in fero suono Eco sovente,
Tal da i due brandi in un sol punto dassi,
Che colto ad ambo vien l'elmo fulgente;
Sì che in un tempo si dischiuda, e quassi,
E d'ambo scopra il volto, e 'l guardo ardente.
L'un l'altro ammira, ed egualmente arresta
L'ire, e de' colpi la crudel tempesta.
- 17 Se incontro al tescchio viperin Fineo
Saffo mirar l'Etiopi contrade;
Quel, che l'orrido aspetto al miser feo,
Ne' due Nemici or quì fa la beltade.
Da lor braccia il vigor primo cadeo,
E da l'altero cor la feritade.
L'uno a l'altro col guardo immoto intende,
E ardor diverso dal primiero apprende.

- 18 L' Amazon bella folgorar rimira
Non pria vista in Eroe viril bellezza.
Nel volto signoril tinto ancor d' ira
Scorge, e negli occhi amabile fierezza.
E in quel sembiante, che alme grazie spira,
Vede quanto di bello il mondo apprezza.
Stupida resta, e più non freme, o fiede,
E un principio d'amor pietade or crede.
- 19 Ciò ch'è impero d'amor crede rispetto
Viberto omai da fier fatto gentile.
E stima incontro a sì leggiadro obbietto
Villana empia viltade ogni atto ostile.
Scorge il femmineo crin biondo negletto,
E 'l volto, a cui non v'ha par, nè simile.
Ma il portamento altier, l'alto valore
Han de l'Eroe più penetrato il core.
- 20 Udito avea de l'inclita Donzella
Le chiare in guerra, ed ammirande prove,
E l' eccelsa beltà: ma l' esser bella
Del guerrier Prenze il cor non mosse altrove.
Or non pensata passion novella
La man gli arresta, e a dolce ardor lo muove.
Così a Lei parla al fin, che lieta l'ode,
E a' sensi, e al suon di que' bei detti gode.
- 21 Da i più verd'anni in pace, e in guerra appresi
Non a ferir, ma ad adorar le Dive.
E se te, immortal Donna, in arme offesi,
Al cimier, che ti chiuse il mal s'ascrive.
Beltade, ond'esser denno i Numi accesi,
Cui par non fursè altra, che visse, o vive,
Più che maschio valor, diva virtute
Da gli Eroi merta onori, e non ferute.

Spe-

- 22 Sperar mi giova l'ire tue già spente,
Contro chi tuo nemico esser non brama,
So, che dal tuo bel labbro alma innocente
Di non voluto error rea non si chiama;
E che perdoni ancor Reo, che si pente,
S'è ver quanto di te porta la fama.
Poichè m'accorgo a i noti pregi tuoi,
Ch'altra, che Sindacelia esser non puoi.
- 23 Ma di me s'altro stimi, or di tua mano
La pena io prendo, o dalla mia, se'l chiedi,
Pende da un cenno tuo sommo sovrano
Quanto unqua udisti di Viberto, e vedi.
No, non ragiona a quel bel core invano
L'Autor di mille gloriosi credi;
Dal cui dolce parlar l'esca in Lei scende,
Onde foco d'amor ratto s'accende.
- 24 Dice a lui la Donzella: Io rozzo orgoglio
Incontro ad opre, e a favellar cortese,
Per innato costume usar non foglio,
Nè oltraggio io stimo le guerrere offese.
Da l'ire, e dal pugar teco mi scioglio:
Volganfi altrove or nostre altere imprese.
Dice, e parte la Bella, or non più audace,
Da lui, che affalse in guerra, e or teme in pace.
- 25 E a chi parte, e a chi resta anco egualmente
Spiace la dipartita, ed usa a l'ire
Di Marte sol la generosa mente
Prova or novello incognito desir.
Ma d'ambi i lati lor commessa gente
Spenta è in gran parte, o presso anco a perire,
Che a Nemico non mai, ma spesso a morte
Cede irato pugnando il Guerrier forte.

Am-

- 26 Ambe le schiere or son quasi distrutte ;
Sì ch'è vano seguir l'opra commessa.
L'avanzo , che riman con non asciutte
Armi altro scempio di bramar non cessa.
E addurlo, ove le schiere or pugnàn tutte ,
Brama de' Duci la gran Coppia anch'essa.
Legge di tromba la ria zuffa scioglie ,
Gli scemati Guerrier chiama , ed accoglie .
- 27 Credon brieve far via fra pianta , e pianta ,
Penetrando il gran bosco , e uscir veloci ,
Dove fanno i duo Campi orrida , e tanta
Strage , empiendo il voler de' fati atroci .
Resta gran parte di que' bronchi infranta ,
Che fan dimora a i Cavalier feroci .
De la forte de l'armi ancora incerto
L'uno , e l'altro Nemico esce a l'aperto .
- 28 Ma periglioso Sindacelia inciampo
Incontra fuor de l'orrida foresta ,
Che tutto or già de la battaglia il campo
Covron Nemici , e fan strage funesta .
Fra questi Ella s'involve , e incerto scampo
Sol la sua spada , e'l valor suo le appresta ,
E'l capo in parte di difesa ignudo
Copre , e difende col pesante scudo .
- 29 Al fulminar de la rotante spada ,
E a la beltà , ch'ogni uman vanto eccede ,
Schiera , in cui la gran Donna apresi strada
Di tronchi busti , or trema , e Dea la crede .
E mentre avvien , che sì pugnando vada ,
E passi , e giunga , Argilon fier la vede .
Vede , che giunta a suoi covre le porte
Del vallo amico , e a' vincitor da morte .

Di

- 30 Di Saffonia fra i Duchi il più temuto
Per vassalli, e valor sembra Argilone.
In ferocia non cede ad uom, nè a bruto,
Ma è tal, che sfugge ognun suo paragone.
Sprezza i disagi, ed empicamente astuto
Sol quanto giova, e piace, opra, ed impone.
Non fe, non Dio, nè onor, nè giuramento
Lui dal diverso oprar fece mai lento.
- 31 Or questi ne l' Amazone Regale
L'opre ammirando, e l' soprauman valore,
E di rara beltà raggio immortale,
Larga bevè fatal fiamma d'amore.
Sì l'incognito affetto in lui prevale,
E regna il prima vilipeso ardore,
Che ognor l'oggetto di sua face immensa
Gli empie la mente, e di Lei parla, o pensa.
- 32 Volge arti mille in suo fervido ingegno,
E mille mezzi ad acquistar la Bella;
E perchè un'empio egli è, sceglie il più indegno:
Di triegua or già co' Duci suoi favella.
La brama il vinto Re del Frisio Regno,
Che l'armi ostili ha in questa parte, e in quella,
Sì che del vallo uscir non puote; e fatti
Di pace a speme son di triegua i patti.
- 33 Senza usbergo ciascun l'ampie bastie
Lascia, e talor va col Nemico unito.
Quindi empia rete a far paghe le rie
Sue brame ha il Duce traditore ordito.
Sa che l'Amazon per silvestri vie
Porta in traccia di belve il piè spedito.
Già i frequentati luoghi a lui son conti.
Già gli empj a l'opra esecutori ha pronti.

Co-

- 34 *Coverti i Guerrier suoi van d'armi ignote,
Celandò i volti lor ferrea visiera.
Già per ogni sentier cingon le note
Balze, ove giugne al fin la bella Arciera:
Che mentre arriva, e fero orso percuote,
Parte l'assal di quella infame schiera.
Ed Ella il dardo suo volge al rio stuolo,
Com'altri a debil'uomo inerme e solo.*
- 35 *Ma ignuda il men feroce erge la mano,
E dice: alta Donzella, il piede arresta.
Umil rispetto, e non atto villano,
Ad usar teco il mio drappel s'appresta.
Te chiama al Solio il nostro alto Sovrano,
In cui per te d'amor fiamma s'è desta.
Par che risposta l'Eroina sdegni
Render, e sol lor dice: Itene indegni.*
- 36 *Poichè il rio stuolo in van prega importuno,
Già s'apparecchia ad efecrandi eccessi,
Mezzo l'alta Virago or ha sol'uno,
Onde sua vita, o suo periglio cessi.
Piega sul dardo il petto, e dice: alcuno
Con empia man se fia che a me s'appressi,
Or questo ferro, onde minaccio il core,
Difenderà mia libertate, e onore.*
- 37 *Al grand'atto lo stuol rio si confonde;
Ma la bella a rapir pensa nuov'arte.
Manda quattro de' suoi tra fronde, e fronde,
Ad assalir da non guardata parte.
Destro successo al rio pensier risponde,
Mentre or' onte, or minacce ella comparte;
Che sorprese, è tenute ambe ha le braccia
Da gli empj, e invan si scuote, invan minaccia.*
Men-

- 38 Mentr' Ella spende or quì sue posse estreme,
E a compier l' opra il rio drappel s' appresta,
D' umana aita a Lei chiusa ogni speme,
Non previsto soccorso il Ciel le presta:
All' Amante miglior, che per Lei geme,
Nota è ancor la da Lei scorsa foresta.
E bramando, e sperando anch'ei la scorre;
Quando non lungi ode le voci, e corre.
- 39 Scopre lo stuol de' manigoldi intento
A trarre a forza chi tra selve ei chiede,
Ond'ei tutt'ira, e amor vola qual vento,
Giugne su gliempj, e in un minaccia, e fiede.
Da quel volto, e quell' opre alto spavento
Ne' rei discende, e'l bel pondo si cede.
Altri fugge, altri resta, e si difende.
Spada ad uom, che cadeo, l' Amazon prende.
- 40 Chi saltar vide mai la Tigre Ircana
Sovra pastori a dispiegati artigli,
Se trovò tolti da l' ascosa tana,
Ed in lor braccia indi raggiunse i figli;
Tale immago vedria ne la sovrana
Donna, e maggior ne' rei gli alti perigli.
Tronca, trapassa, minacciosa tuona;
Nè a que' che fuggon, come suol, perdona.
- 41 Pari l' ardore è di Viberto, e pari
Fa strage ancor su la perversa gente,
Che coll' armi, o col piè, già tenta in vari
Modi campar da quel braccio furente.
La tronca, e versa l' alta Coppia, e guari
Non va, che tutte dissipate, e spente
Restan lor posse, ed a l' infame vita
Cerca chi può sol da la fuga aita.

- 42 Di tronche membra già ripieno il campo,
I duo non hanno ove rotar più spada.
Cangian da fero in amoroso il lampo
Degli occhi, e nel cor d' ambo il fulmin cade.
E d' altri lacci, e di ferita a scampo
Non cerca l' un, non ha l' altra più strade,
Costei grato dovere, umil rispetto
Que' vanta, e copron sì più caldo affetto.
- 43 Ubbidente amor, faggia onestate
A l' uno, e a l' altra impon la dipartita.
Pur siegue il Cavalier l' orme adorate,
Fin che da rischi Lei non vede uscita.
Per via sovente a le sembianze amate
A volger guardi Amor la Donna invita.
E l' estremo fra lor vibrafi pieno
Di più amaro piacer dolce veneno.
- 44 Riede ciascuno al campo suo: ma in quello,
Dove Argilon più lieto Nuncio spera,
Giugne, e gli apre il successo uom, che del fello
Stuol resta: arde di duol l' anima fera.
Ei freme, e smania: e con error novello
Ricoprir tenta l' empierà primiera.
In cupa fossa covrir fa indistinti
Gli uomini ancisi, ed i non anco estinti.
- 45 Non al suo orecchio, nè al pensier le voci
Giunser di que', che 'l chiamar empio ingrato.
Ma pensa, e volge in suoi spirti feroci
Altri mezzi a goder l' obbietto amato.
Di Frisia il perditor Rege da atroci
Cure vien punto in suo contrario Fato,
Che d' ogni parte oppresso ei benchè audace
Scender fia stretto a vergognosa pace.

Sc-

- 46 *Secreto al mesto, e torbido Regnante*
Sen va fra l'ombre il fier Duca fellone.
Di maraviglia è pien quei, che davante
Si scorge il potentissimo Argilone.
Ei dice: or da nemico io fatto Amante,
S'io vengo a te, n'è il sangue tuo cagione.
L'ire in mio petto Sindacelia ammorza,
E pregar vinti, al vincitore è forza.
- 47 *Teco, se tua gran Figlia avrò mia sposa,*
Esecutor verrò d'ardui disegni;
E unita a' Guerrier tuoi mia valorosa
Gente, a verfar de' tuoi Nemici i Regni.
Ma se per qualche a noi cagione ascosa
Or me Genero tuo far tu non degni:
Tardi saranno i pentimenti tuoi
Contra l'acceso mio furor dappoi.
- 48 *Siano pur dolci, o sian feroci i detti*
Di quel possente rigoglioso Duce;
Sol muove al Re gli ambiziosi affetti
Ciò, che di stato a la ragion conduce.
Quindi la gran profferta uopo è che accetti;
Onde raggio di speme alta traluce.
Que' parte, e a le notturne ore seguenti
Ritorna, e seco ha sue guerrere genti.
- 49 *E quando il chiaro Sol, non furto ancora,*
A quel lato, onde a noi primo risplende,
Mandando i primi rai, forma l'aurora,
Manco l'un campo appar, l'altro si stende.
Più in triegua, e in ozio vil non si dimora:
A ria guerra ciascun l'armi riprende.
Varj i conflitti fur, varie le sorti,
E divise fra lor vittorie, e morti.

- 50 Stanchi di guerra al fin più onesta pace
 Di Sindacelia ottenne il Genitore.
 Sua tal opra Argilon vantando audace,
 La promessa mercè chiede al suo amore.
 Compier vuol l'opra Rabadon: non tace
 L' Amazon generosa: e in suo furore
 Dice, che sol d'un fero suo disdegno
 L'amor d'un Empio Traditor fia degno.
- 51 Uopo non ha di sua nobil costanza
 Per rifiutar del suo Viberto a fronte,
 Uom che tutt'altri in empietade avanza.
 Già contra ogni rigor sue voglie ha pronte.
 Del Re, del Padre invan quì la possanza
 S'adopra, e secco è omai de l'arti il fonte,
 Dice nojata al fin: quel Valoroso,
 Che mi vinca in tenzon, farà mio sposo.
- 52 Star sicura or così pensa in sua forte;
 Che vincendo fia sciolta, o perditrice
 Fine alla pugna sua sol porrà morte;
 E sì fia suo destin meno infelice.
 Rifiuta il fero paragon l'uom forte;
 E benchè rozzo amante, a lei pur dice:
 Ch'ei pronto anco a pugar fora con Marte,
 Sol d'atterrirlo Sindacelia ha l'arte.
- 53 S'uom fia nel mondo stoltamente ardito,
 Che l'alta Sposa armato a me contenda;
 Lieto ricevo il temerario invito,
 E me, qual foglio, al chiuso campo attenda.
 Da lui non vano è tal sermone uscito,
 E per profferta il Re fa che si prenda.
 E quindi impone in chiuso campo adorno
 A fera giostra disegnato giorno. . .

Fra

- 54 Fra quanti forti ha la Germania, e 'l mondo,
Ne le più algenti, o aduste parti estreme,
Sol dubbio ad Argilon di Viticondo
Fa il chiaro Germe, e 'l paragon ne teme.
Pensa, e già crede aver fato secondo,
La tema a dileguar, che l'ange e preme.
Per sua Terra passar deve il temuto
Rivale, e quì sia prigionier tenuto.
- 55 L'opra s'impone a genti inique accorte,
Giugne l'incauto Eroe; breve ha drappello.
E in suo albergo, e in suo sonno è fra ritorte
Stretto co i fidi suoi da stuol rubello.
Solo Oton suo scudiero avea per sorte
Preso vicin, benchè diviso ostello.
Per mal commesse travi ei tutto apprese.
Cheto, e veloce in sul destriero ascese.
- 56 Più volte a Sindacelia il degno Amante,
Da che l'empio Rival si vidè opposto,
La sua taciuta in pria fiamma costante,
Aveva in carte ossequiose esposto.
Ed Ella al fine ad affrettar le piante
Per l'acquisto bramato aveagli imposto.
Il misero correa: or fra catene,
Freme, e cagione è Amor sol di sue pene.
- 57 L'agitato pensier fastoso in mostra
Vede l'empio Argilon, vede la Bella,
Che l'amato Campion cercando in giostra
Palpita, e guata in questa parte, e in quella;
Quindi l'empio Rival, ch'estolle, e mostra
L'armi temute, e insulta in sua favella:
Poi se medesimo di viltà sospetto
Teme, e l'ange il rio duol, l'ira, il dispetto.
Più

- 58 Più Amore, e Gelosia lo preme e affanna,
Che Sindacelia sua gli addita in vista,
D'uom, che per fallo a morte ria si danna,
All'odiato Imeneo gir lenta, e trista;
E qual preda, cui tragge orrida zanna,
L'Empio seguir, che senza rischi acquista.
Or quai sian di quel cor gli affanni immensi,
Chi di Sorte, e d'Amor si lagna, il pensi.
- 59 Nè lieve cura ha il nobil sen trafitto
De l' Amazone incerta in suo destino,
Viberto non appar; già il dì prescritto
A la giostra fatal vede vicino.
L'animo ardente irrequieto afflitto
Brama affrettar l'Amante in suo cammino.
Manda a tal uopo l'animosa, e fida
Ancella, e sua seguace in armi Alvida.
- 60 Ma quì mentre Viberto, o Alvida aspetta,
Ecco che giugne, infausto Messo, Otone,
Che il fido core a lei scuote, e faetta,
Narrando il fier successo, e sua cagione.
Ha seco i ricchi arnesi, ed ha d'eletta
Tempra lo scudo, in cui splende il Leone,
Tremenda insegna a Viticondo in braccio,
Onde a' Nemici il cor si fea di ghiaccio.
- 61 Qual resti, e come l'alta Amazon frema,
E in qua' dubbj or s'involga, ed or s'adiri;
Come or si dolga, impietosisca, e tema
Fra d'amore, e furor, voci, e sospiri,
Lungo il dir fora, e in sua sventura estrema
Concitato il pensier come s'aggiri
Ad invenir compensi, ed in quai forme
Ne scelga or un più a sua virtù conforme.
- De

- 62 De la gran giostra l'aspettato giorno
Già volge il Sol per le superne sfere.
L' ampio steccato appar già pieno intorno
Di cittadine genti, e di guerrere.
Il Re da un lato è in alto Solio adorno,
Splende l' opposto di donzelle altere;
E sovra ancor le più famose e chiare
Alta in sua sede Sindacelia appare.
- 63 Il membruto Argilon, che ogni altro eccede,
Già al campo è in mezzo, e la fer' asta scuote.
Già contrario Campione aver non crede,
Minaccia, insulta, e 'l vano aere percuote.
Quando repente ecco venir si vede
Uom che a l' ufate insegne, e a l' armi note
E' il temuto da lui Viberto, e ad uso
Di guerre, e giostre, in suo cimier va chiuso.
- 64 Qual riman Volpe, che mirò lontani
Girne i pastori da l' ovil guardato,
Nè più temendo gli assonnati cani,
V' entra, e s' abbatte in Cacciatore armato,
Tal que', che i tradimenti avvisa or vani,
Resta, e a temer comincia ultimo fato.
Or quì spender fa d' uopo opre, e non detti:
Già dan fero principio a chiari effetti.
- 65 Quella, che al corso tenner lancia in resta,
Fu negli avversi ferrei scudi infranta.
Ciascun volge il destrier, la spada appresta;
Nè l' un de l' altro or più valer si vanta.
L' ira s' avvanza a la crudel tempesta
De' colpi, ed è sì furibonda, e tanta,
Che da' percossi ferri ampio fuor' esce
Foco, che al risonante aere si mesce.

Cia-

- 66 Ciascun sovente or preme , or gira , or riede ,
Ognor cercando a le ferite il varco .
Ora un lato si segna , altro si fiede ,
Nè di sua vita alcun sembra quì parco .
Ma poichè ad Argilon ferito vede
L'altro il destrier , che scuote il duro incarco ,
E scender l'empio : anch'egli al fuol da salto ;
E vengon fanti a più feroce affalto .
- 67 Ha perduto il più fier l'arte di schermo ,
E , come il guida suo furor , combatte .
L'altro è di mente , a di virtù più fermo ,
E con senno maggior sue mosse ha fatte .
Pur questi ha per ferita un lato infermo ,
E sue membra robuste ha quegli intatte .
Ma quì giugne , e'l destrier lascia feroce
Guerrier che apre tai sensi , orrido in voce .
- 68 Or chi se' tu , che nostre insegne , e'l nostro
Nome t' usurpi , ed il punir quest'empio ?
A me si dee lo scellerato mostro ,
A me del vile Traditor lo scempio .
Indi vedrai , come ancor teco io gioistro ,
E qual dar foglio a menzogneri esempio ;
Lascia ch'io tronchi pria cotesta infame
Pianta , ferace di tartaree trame .
- 69 Questi è il vero Viberto : i lacci ha sciolto
A lui dal piè la generosa Alvida .
Oron per via 'ncontrolla , e come involto
Que' ne fu , disse , e per qual mano infida .
V' accorre , e apprende , ch' in custodia tolto
L'ha un cavalier , cui tutto il Duca affida .
E' questi Ulao , che ognora odiato amante
Ama costei , che or' a se vede innante .

Co-

- 70 Come attonito ei resti, e quai parole
Apra, è vano il ridir: meno scortese
A lui la Bella, in cui può ciò che vuole,
Quasi imperando, a dir sue brame ha prese.
Libertà al Prenze impon: tradir non fuole
Que', che tutte ha per lei le brame accese.
E ripugnando ancor trema qual canna
A i duri accenti della sua Tiranna.
- 71 Questa or priega, or minaccia, or pone in mostra,
Ch' il tradir chi tradisce è lieve errore.
Cr più di sdegno il bel sembiante innostra,
Tremendi assalti a mal difeso core.
Saldo gran tempo il misero si mostra
Incontro a l' armi del possente Amore
L' ammira Alvida; e l' ultima possanza
Adopra ad espugnar tanta costanza.
- 72 Fra cento illustri, e valorosi Amanti,
Che aspiravano a lei, sol d' odio oggetto
L' erá costui, ma fra ripulse, e tanti
Disprezzi il folle ardor gli crebbe in petto.
Or perchè siano al Prenze i lacci infranti,
S' offre, vincendo ogni contrario affetto,
Sposa a chi abborre, ed indivisa in vita
Compagna. Oh d' amistade opra inudita!
- 73 A tanto inaspettata ampia profferta
La fe del mal Custode al fin s' abbatte.
Già al Duca avvinto è la prigione aperta,
E già destriero, ed armi a lui son tratte.
Dì, e notte ei corre, e sua venuta accerta,
Sì, che insulta Argilon mentre combatte.
Attonito, e in furor dubbio quel fero
Resta fra i due Viberti, un finto, un vero.

H

Da

- 74 Da feri detti sanguinosi, ed onte
Nuov' ira accesa al ver nemico il guida;
Ma nol comporta chi fu primo a fronte,
E la gran lite uop'è ch' il Re decida.
Contra i duo Duchi ha il Re coverte, e pronte
Le brame, e gli odj, onde l'un l'altro ancida;
Perch'è barbaro l'un, perchè sua terra
L'altro covrio di fere stragi in guerra.
- 75 Quindi il fatal favore ei lor non tardo
Largisce, e al Terzo l'aspre voglie allenta.
Non mai Tigre in Lion, Lione in Pardo
Con egual rabbia in suo furor s'avventa:
Nè sì l'un l'altro or più destro, or gagliardo
Straccia coll'unghie, e col suo morso addenta,
Mentre s'accresce ognor l'ira dal danno:
Come que' forti ebbri di sdegno or vanno.
- 76 L'un brando, e l'altro in aer fischia, e splende,
E orribilmente ognor s'estolle, e abbassa,
E di morte a disegno avido scende:
Or si schiva, or s'accoglie, or fere, or passa.
Lo scudo al miglior Duca ecco l'un fende,
L'altro il cimiero ad Argilon fracassa,
Rugge il Barbaro, e pugna; e 'l ferreo scudo
Erge, e difende il fero capo ignudo..
- 77 Col destro armato braccio or che va il manco
Inerme, or si fa schermo, ora percuote
Viberto, e 'l brando sul nemico fianco
Drizzar pria finge, e 'l vibra indi a le gote.
Giunge veloce ove il cimier fu manco,
Sì ch' il rio Duca riparar nol puote,
E la punta, ch' in volto il fier riceve,
L'acceso sangue a larga vena beve.
- Par

- 78 Par che col sangue ancor manchi la mente
 Al ferito Guerrier, ch'ebbro ed infano
 Ad empier l'ire sue vien da furente,
 Nè l'arte, o'l senno più regge sua mano.
 Ma il vivo onor de la Tedesca Gente
 Or fiede, or gira, e mai non opra in vano.
 E cerca il tempo, e'l coglie, onde sua spada
 S'apre sul lato avverso ampia la strada.
- 79 Più la man vincitrice incalza, e preme,
 E'l ferro penetrar fa presso al core.
 La possa, e'l sangue a lui ne l'ore estreme
 Manca, ed intatto sol resta il furore:
 Cade, e cadendo si contorce, e freme,
 E maledice il suo rio fato, e Amore,
 E quante il Ciel, l'Inferno, il Mondo onora
 Deità sublimi, e Sindacelia ancora.
- 80 Ode fremendo ancor quali a sua morte
 Lieti applausi d'intorno il Popol rende.
 Più a lui non bada il chiaro Prenze e forte;
 Ma ver l'altro Nemico a guerra intende.
 E con parole al par feroci, e corte
 Lui chiama, e'l campo a nuova pugna prende.
 Ma il Nemico a lui dice: o tu, che sfidi,
 Guardami prima in volto, e poi m'uccidi.
- 81 Tacefi, ed apre il chiuso elmetto: e questa
 Ch'ivi fu ascosa, è l'alta Amazon bella.
 Aprì gli occhi Argilon, vide, e funesta
 Ultima voce diè l'anima fella.
 La turba spettatrice or dubbia resta
 Fra questa armata Sindacelia, e quella,
 Che in alta sede ancor rimira assisa,
 E a l'una, e a l'altra avidi sguardi assisa.

- 82 Quando l'Amazon generosa strinse
Lo scudo, e si covrio del ricco arnese,
Del suo Viberto, e poi pugnando il finse,
Sì, che gli applausi al caro nome intese:
Uladia, che da Lei poco distinse
Natura amica in volto, ad ornar prese
De' proprj ammantì, ed a la fe commise
D'altre, che star doveanle intorno assise.
- 83 Mancano al lieto Eroe parole, e sensi;
Sì fra gioje, ed amor l'animo ha involto.
Parlan suoi brevi moti, e gli occhi accensi,
Che appien non fazia ne l'amato volto.
Parlano ancor per Lui gli applausi immensi,
Ch'erge di Frisia il Regno in un quì accolto.
Pria, che dal Genitor, la Sposa amata
A lui dal voto universale è data.
- 84 L'ami, o non l'ami il Re: negar non osa
Ciò ch' il dritto, il valor dona, e la forte.
Di ricche pompe già lieta fastosa
Splende di Frisia la superba Corte.
Già al chiaro Prenze Sindacelia è Sposa,
Già va il Solio a calcar del gran Conforte,
E a Lui, se regna in pace, o corre armato
Fra Nemici, e perigli, è sempre allato.



CANTO IV.



OICH' in suo Vallo entrò
 l'Eroe Germano,
 Lieta fu incontro a lui l'Ama-
 zon bella:
 L'una coll'altra valorosa
 mano
 Si strinse in lieta amabile
 favella.
 Indi s'addita alteramente al
 piano,

Qual da Frisia s'ottien gente novella.
 Duomila i Cavalier, due volte tanti
 Splendon armati a fera guerra i Fanti.

Già

- 2 Già i più vicin soccorsi, e i più remoti
Nel suo gran Campo ha Viticondo accolto,
Manca Viberto sol, che a' lidi ignoti
Più estranie genti ad impetrar fu volto .
Ben del Regnante a' generosi voti
Quì de' Guerrier risponde il popol folto ;
Cui, mentre aspetta i fier Nemici , addestra
Di guerra a l'opre in marzial palestra .
- 3 Vicina intanto è più l'Oste de' Franchi :
La previene, or verace , ed or bugiarda
Garrula fama, e a gli animi più stanchi
Di sparger voci di terror non tarda .
E quindi avvien, che per temenza imbianchi
Chi nel petto non chiude alma gagliarda ,
In udendo, che Francia, e Italia tutta
A scempio universal Carlo ha condotta .
- 4 L'avversa ira, e'l poter s'accresce, e finge
Tal ne le menti da timor commosse,
Che con argente man le chiude, e stringe
Solo il pensier de le contrarie posse .
Tai sensi al Re son noti, or mentre accinge
L'armi, e le genti a generose mosse .
I Prenzi, e i Duci, e i Guerrier primi appella,
Entro sua tenda, e in tai sensi favella .
- 5 Giugne il nemico Re: d'Italia, e Francia
Lasciar seguendo lui pian, monte, e lido ,
Quanti veston lorica, e trattan lancia,
Ma di star loro incontro io non diffido .
Se v'ha chi di timor pinga la guancia
In tal rischio, sen rieda al Patrio nido ,
Onde aspetti sicuro, a gli ozj in braccio,
Da nostra sorte, o libertate, o laccio .

Di

- 6 Di fera maestà con volto adorno,
Le magnanime voci aprì quel forte,
E i Prenzi, e i Duci, e i Guerrier chiari intorno
Fremer s' udiro: o libertate, o morte.
Vuol' anco il Re, che del guerrier soggiorno
Differrate al partir restin le porte;
Perchè libera ognor trovi l' uscita
Ciascun, che prezza oltra il dover la vita.
- 7 Tal' opra, e tal fermone o desta, o infonde
Ne' cor più vili ancor feroce ardire.
E' l' timor primo sì spegne, o confonde,
Ch' arde di guerre, e stragi ogni desir.
Or fra tai brame al voler suo seconde
Dal Vallo il Duce fa sue genti uscire.
E mentre ogni aspra schiera esce all' aperto,
L' avvisa il saggio Capitan da l' erto.
- 8 Fra gli ampi Stati, che mandar soccorso,
Prima Boemia appar, da' cui gran monti
Prendon il primo lor limpido corso
De' maggior fiumi di Lamagna i fonti.
Coi suoi quì il buon Duca Neclamo è accorso,
Chiaro per opre generose e conte.
Da Libussa, che al Trono eletta ascese
Fra le tre illustri eredi, egli discese.
- 9 Mentre con giusta man sue Città resse,
Contra offerti Imenci fu rupe, e scoglio.
Ma da suoi stretta al fin prese, ed elesse
Primislao da l' aratro, e l' erse al Soglio.
Ei fermo ancor le leggi a se commesse
Difese, e franse ogni contrario orgoglio.
Tal coppia in lunga età diè Duchi egregi
A lor Provincie, e poscia al Regno i Regi.
Gli

- 10 Gli Avari illustri Popoli abitanti
L'armato suolo, ch'oggi l'Austria è detto,
Spiegano a guerra i lor cavalli, e i fanti,
E n'è Ridolfo il chiaro Duce eletto.
A gli Unni il fero Solislao va innanti,
Cui sol brama di sangue ingombra il petto,
E a parte de la rigida Baviera,
Più che Duce Guerrier Corrado impera.
- 11 Di se fa mostra il Sarmata vetusto,
Cui Lesco il Duca di Polonia regge.
Al Soglio il Genitor venne da angusto
Stato per sorte, e per virtù diè legge.
L'Amazon Vanda un dì resse con giusto
Scettro sua Gente, e d'ogni Duca, o Regge
L'alte nozze sprezzò. La chiese invano
Retagora l'altier Prenze Germano.
- 12 Guerra tremenda a Lei portò quell'Empio,
Nè sua guerra temeo l'alta Virago.
E in due battaglie con illustre esempio,
Fe' vincitrice d'ostil sangue un Lago.
Facendo il Perditor di se rio scempio,
Di gir fra l'ombre disperate è vago.
Ma a compier poi suoi dì ne l'alto onore;
Nel patrio fiume Ella si merge, e muore.
- 13 Volto un secolo è già dal fier successo.
Varia ebbe forte il gran vedovo Stato.
Or da discordi Palatini è oppresso:
Or degno Duce è di Corona ornato.
Per nuove risse al corso al fin commesso
Vien de' cavalli di Polonia il fato.
Onde chi fia ch'il fiume varchi, e al segno
Sul destrier giunga il primo, ascenda al Regno.
Del

- 14 Del fiume il letto empio Giovine astuto
Di ferrei chiodi, e lasciò via riposta.
Gli altrui destrier l'ascoso ferro acuto
Fe' tardi; e primo ebb'ei la riva opposta.
Si giunse a meta: e quasi a se dovuto
Tolse lo scettro, e la corona esposta.
Regnò: fe' chiaro al fin Lescò l'inganno,
E al Solio ascese, onde versò il Tiranno.
- 15 Laude ottenne in suo Regno; or non diverso
Da lui vien questi Successore, e figlio.
De l'ostil sangue, e sudor proprio asperso
Sovente apparve in marzial periglio.
Il fero Aston poi siegue a gli ozi avverso,
Il cui braccio assai val, nulla il consiglio:
Ha i Prussian, ch'abitan selve, e sono
Adorator de' fulmini, e del tuono.
- 16 Co i fier Suevi suoi lasciò la nera
Selva Meronte; ed a pugar quì viene.
Poi regge Uberto altra feroce schiera,
Che lasciò d'Istro le non ferme arene.
Quì con Gismondo ancor Franconia altera
De l'arso Tempio l'alto onor sostiene.
Ma chi narrar può le Città, le genti,
Che in difesa al lor Dio corrono ardenti?
- 17 I Duchi in pria compagni, ed or Vassalli,
Che i gran Sassoni Stati hanno in retaggio,
D'uomini han vuoti città, piani, e valli
A i cenni del gran Re, cui diero omaggio.
Pronti a vendetta han quì fanti, e cavalli,
Volgendo in mente ogni sofferto oltraggio.
Megalopoli quì l'aspro nemico
A incontrar' arde, e Bremma, e Brunsuico.

- 18 Fin del Baltico mar da l'onda algente,
Che adorna, e bagna l'ampia riva erbosa,
Sua fera inculta un dì barbara gente
Quì Pomerania ancor manda animosa.
Non han suoi Stati un sol Duca possente,
Ma più ch'altri ha Veslao l'alma orgogliosa.
Per vassalli, e valor Berminio ancora
Dal vasto suol, cui regge, anco s'onora.
- 19 D'altra ancor tromba, che in Sassonia suona
Vanno i Turingi al marziale invito.
Altra, che ancor più feramente tuona,
Di Brandeburgo fa il Guerrier più ardito.
Suoi tetti ad egual voce anco abbandona
Quel d'Analto, e quì porta il piè spedito.
Del primo Ernesto è Duca, e del secondo
Sifrido, e Prenze vien del terzo, Ormondo.
- 20 Non da lungi a pugnar sue schiere or mena
Con Gerolfo l'altier Gomaro audace;
Dacchè in Vesfalia han regno, e in questa arena
Surse il gran Tempio d'Irmensulle, e or giace.
Ultima appar di Marte a l'ampia scena
Chi lasciò d'Angria, e Misnia il suol ferace.
Viticondo n'è il Prenze: egli conduce
Schiera, ond'ogni Guerrier qui sembra un Duce.
- 21 Nacquero all'armi, e crebber sempre a Marte,
Pria col gran Genitor, poi col gran Germe,
Sue genti, e ognora del pugnar ne l'arte
L'alme, e le membra fer più avvezze e ferme.
Han col lor Duca gloriosa parte
Ne l'alte imprese, e fer sovente inferme
Le avverse armi possenti, e tornar vide
Angria il suo Duca, qual la Grecia Alcide.
In-

- 22 Intanto il Re, ch'ha il sacro lauro in fronte,
Col gran Campo a l'Osil Regno s'avanza:
E invano agogna or per gran fiume, or monte
Troncar sue strade l'Infernal possanza.
Quai dal Cielo, e dal suol più rigid'onte
Prender per armi può Stigia baldanza,
Avida prende, e orribilmente adopra,
Perchè i Franchi terror circondi e copra.
- 23 Noti sentier con diroccate rupi
Or chiude, e vieta, or di ferrigno velo
Copre, ed a tuoni or più sonanti, or cupi
Fa che rimbombi il conturbato Cielo;
Or che furente grandine dirupi
Per rotte nubi da fulmineo telo;
Or che da l'aer scendan fiumi, e tutti
Empiano i campi, e un mar faccian lor flutti.
- 24 E allor che spera l'agghiacciato Reno
L'oste Franca varcar per gelo, o ponti;
Ecco l'argente via sciolta vien meno:
Di ghiaccio ecco notar rigidi monti.
Ecco per gir veloci al mare in seno,
De gli archi, e moli opposte urtar le fronti.
E mentre a l'onde, o al suol vanno disciolte,
Al Passaggier le asciutte vie son tolte.
- 25 Ma gli animosi, e provvidi consigli
Oprando il prode Imperador Romano,
Passa, e vince or disagi, ed or perigli,
Or con forza di senno, ed or di mano.
Le azzurre insegne al fine, e gli aurei gigli
Scherzan coll'aure del gran Ciel Germano.
L'un l'altro campo or mira, e 'l Franco stende
Suo Vallo, e pianta ed erge ivi sue tende.

- 26 Brievi sieguon quì pugne: il poderoso
Suo Campo affrena, e chiude il Cristian Regge,
Dacchè dar brama a Guerrier suoi riposo,
E certo giorno a la battaglia elegge.
Nuovo ha soccorso, che a' Nemici ascoso
Brama tener chi a Sassoni da legge,
E'l suo Viberto chiaro Germe il mena
Da più remota, e da più algente arena.
- 27 Opportun giugne all' uno, e a l' altro Duce
De la battaglia il desiato giorno.
Il Ciel già spande sua diurna luce,
E chiude ogni altra, ond' è fra l' ombre adorno.
Già in piano aperto il Pagan Re conduce
Le audaci schiere, e lor s' aggira intorno,
E in cima ergendo a le ragion de l' ire
Patria, Fe, Libertà, rifonde ardire.
- 28 Qualor s' abbatte in più, che faggio, audace
Prenze ne l' opre del sanguigno Marte;
Lui per temprar la perigliosa face,
Detta di guerra accorgimenti, ed arte.
Altri lauda, altri punge, ad altri piace
Il rimembrar le oprite cose in parte.
Sì in mille accorti modi, e alteri detti
Destà ne' varj cor bramati affetti.
- 29 Fa d' altra parte ancor più a l' armi pronte
Le schiere sue l' Imperador Latino.
In sua sicura maestosa fronte
Par che legga ciascun lieto destino.
Guerrier compagni, Ei dice, ogni arduo monte,
Fiumi, ghiacci, tempeste in rio cammino,
E la pallida fame, e l' egra arsura
Meco vinceste, e ogni altra aspra ventura.
- Or

- 30 Or giunto è il fin de' perigliosi affanni:
Poco di giorno a dure opre vi resta;
E a chi barbare Genti, e rei Tiranni
Uso è atterrar, l' ora men grave è questa:
Ora, che a noi ne' luminosi scanni
Darà gloria immortal, se d'empia infesta
Gente a la nostra Fede or noi lo scempio
Farem, che femmo del profan suo Tempio.
- 31 Se distrutte non sian l'orride fere
Entro riposti loro aspri covili,
Sovente uscite noi l'udremo a schiere
I nostri a depredar più chiusi ovili.
Chiamano a l'opre or vostr' alme guerriere
Cagion, che rendon forti anco i più vili.
La Fe di Cristo, e la comun salute
Tutta a l'uopo desian nostra virtute.
- 32 Ecco al corso la meta: armisi il braccio
Contra i nemici de la Fe di Cristo;
Contra que' Rei, che lasciar bosco, e ghiaccio,
Bramano, e far di nostre Terre acquisto:
E quel, che a noi fu minacciato laccio,
In lor s'avvolga a fere stragi misto.
Ma voi già a guerra ardete: andiamo, e gli empj
Veggan le Croci su i distrutti Tempj.
- 33 Disposti al destro lato ha i Cavalieri,
Che l'Italia lasciaro: ha steso al manco
Que' che spinser da Francia aspri destrieri:
E tal s'avanza l'uno, e l'altro fianco.
I or passi eguaglian pur Fanti guerrieri,
Sian d'Italo paese, o sian di Franco.
Questo è il gran corpo di battaglia, e impera
Geroldo il saggio or sovra ogni sua schiera.
Pi-

- 34 Pipin, d'Italia il Re, l'Itale bande
Regge; e Carlo gli è allato, il suo Germano;
Ch' in Lamagna ben sa come si spande
L'ostil fangue, e di busti empiesi il vano.
Sovrasta al lato de' suoi Franchi il grande
Augusto; e quindi col voler sovrano
Regge il gran Campo: ei quì scelto ha il più incerto
Sito, che sembra più a l'insidie aperto.
- 35 Non stabil loco ha Viticondo; e dove
Il periglio vedrà fatto maggiore,
Col destrier, che qual vento al corso ei muove,
Portar vuol de la guerra il fier terrore.
Nel destro corno a far l'usate prove,
Suoi destrier regge di Sassonia il fiore.
Gli estranei Cavalieri ha il manco, e Lefco
N'è Duce, onor del gran Campo Tedesco.
- 36 A Sindacelia il destro lato affida,
Che sa d'inclito Duce empier le parti.
Albion nel mezzo i chiusi fanti guida,
Che di regnare, e di pagnar sa l'arti.
Di Brunsvico sua feroce, e fida
Gente, spesso i Nemici in guerra ha sparti,
Ma l'esser' ei Nipote al Genitore
Di Viticondo, è il suo più illustre onore.
- 37 Tai vanfi incontro i duo campi feroci:
Da gli odiati aspetti ira si prende.
Già de le trombe udir desian le voci;
E già per queste al fin Marte s'accende.
Già in un sol punto i cavalier veloci
Muovon l'arme, e i destrieri a stragi orrende.
Già quel vuoto, che l'un da l'altro campo
Partia, d'armi, e furor s'empie in un lampo.
Rui-

- 38 Ruinoso non mai tanto da l' alto
Nero torrente vien per valle e balza ,
Al cui tremendo urtar di salto in salto
Arbore , o sasso al fin si schianta , e balza :
Come i duo campi or son giti all' assalto ,
E con quanto furor l' un l' altro incalza .
S' urta , e minaccia ; si confonde , e fere .
Altri ancide , e trionfa ; ed altri pere .
- 39 Ha il principio più fier l' orrida guerra ,
Dove la muove il Franco Re da un lato .
Mentre da l' altro Sindacelia atterra
Forza , ed orgoglio al fier Nemico irato .
E troncando , e calcando ognor differra
Campo sanguigno il fero braccio armato ,
E a tanti segni di tremenda possa
De' più arditi riman l' alma percossa .
- 40 Sieguon de l' alta Amazone le norme ,
Qual per le sue , qual per diverse strade ,
I Duchi a lei soggetti , e in varie forme
Opran le già fumanti aste , e le spade .
Veslao con opra al fier desio conforme
Rompe anch' egli , ed atterra ampie masnade .
Nè men di lui su l' armi avverse è infesto
De' fier Turingi il forte Duca Ernesto .
- 41 Qui ancor da' Franchi alta ruina scende
Nuovi sdegni seguendo , ed odio antico .
Primo già fra Nemici avvolto splende
Degli Aquitani il Pio Re Lodovico .
Passa , combatte , apre , sbaraglia , e fende :
E accanto ha il ferocissimo Tirico ;
Che mentre avverse turbe assale , e scaccia ,
I nemici pria fere , e poi minaccia .

Pur

- 42 Pur Lefco altronde a' suoi Guerrieri impone
Affalto, e stragi: ed ei segna il cammino.
Secondo esser quì sdegna il bieco Astone,
E passa, e corre incontro al suo destino.
Tropo duro ne l'armi il paragone
Or trova a fronte al Popolo Latino,
Cui va Pipino il suo forte Regnante,
Col suo Germano inclito Carlo innante.
- 43 Come se spesso irato Ciel faette
Vibra per l'aere tempestoso immenso;
Avvien che da più lati esca, e s'affrette
Torte aprendosi vie fulmine accenso;
D'ogni parte così sopra l'elette
Genti, a difesa del lor Nume offenso,
Scagliansi Eroi, che al par de' lampi, vanno
Presti a versar l'estremo orrido affanno.
- 44 Fra tai folgori son primi i duo Germi
Del Franco Rege, ed Alessandro altero,
Autor de' gran Farnesi, e tra più fermi
Pugna Sergio l'ardito, Ansaldo il fero.
Fan pure i German Duci orridi schermi
Con opre illustri al lor Popol guerrero.
Quì il Bavaro Corrado esser secondo
Non vuol, nè di Franconia il Fier Gismondo.
- 45 Non è men forte, se fu men veloce,
Tra Franchi il fero incontro. Egual virtute
Gli accende, ed ira, e s'erge orrida voce
Pria di portare, o di soffrir ferute.
De l'un, de l'altro campo a l'urto atroce
Fatte sanguigne in pria son l'aste acute.
Ma poi più stretti uop'è lasciare in bando
L'armi più lunghe, ed oprar solo il brando.
- Ge-

- 46 Geroldo i Franchi suoi guida, e conforta
Ad oprar tutta lor possanza, e ardire.
Desir di gloria accende in guisa accorta:
Mostra qual ben sia per la Fe morire.
Co i ferì detti, e coll' esempio esorta
Albion sua Lamagna, e desta a l' ire.
Ferve la pugna, e sia ferito, o lasso,
Ciascun, più urtando ognor, non cede un passo.
- 47 Ma troppo grave ruinoso pondo
Dal destro corno fa sul manco lato
De' Franchi il formidabil Viticondo,
Che fera in armi ha Sindacelia allato:
Da l' Amazzone invitta Alberto il biondo
Pel bianco petto al cor cade piagato,
E d' un colpo il cimier, la fronte, il ciglio
S' apre a Grifon d' Ettore amabil figlio.
- 48 Cader sel vede il Tolosan Signore;
Nè a lui può, qual vorria, porger soccorso.
Ma più fral duolo, e fral paterno amore
D' ira divampa, ed a vendetta è corso.
Pugna da forte; ma poter maggiore
Del figlio anciso il fa cader sul dorso.
L' un l' altro bacia, e l' alme in un sospiro
S' incontrar ne le labbra, allor che uscìro.
- 49 O quanti in avvisar l' aspra dolente
Tragedia, a l' ire han gli animi commossi;
E contro a l' aspra Amazzone possente
Si sono a prova feramente mossi!
Ma quanti cavalier su la giacente
Inulta coppia, oimè, cadon percossi!
Cui va il seno trafitto, e cui vien monco
Il braccio, e cui l' altero capo è tronco.
- K
- Ma

- 50 Ma chi co' passi orrendi, e sanguinosi
Di Viticondo può ridir le morti,
Non de la turba, i di cui nomi ascosi
Restan nel cieco obbligo; ma de' più forti?
Sovra i più chiari Cavalier famosi,
E sovra i condottier d'ampie Coorti
Folgor, che pare venir pria del lampo
Cade; nè via ciascun trova a lo scampo.
- 51 De' Neustri il Duce Arnolfo argin più fermo
Farfi credeva a sì terribil'onde:
E possa oprando, e lunga arte di schermo,
L'opra gran tempo a sua speme risponde.
Ma al fin rio colpo a lui fa il capo infermo,
Che s'abbaglia, non regge, e si confonde.
Tempo or più destro Viticondo coglie,
Ripercuote, e dal fral l'alma gli scioglie.
- 52 Mentre ei di cento quì le membra ha sparte:
Il magno Imperador con Lodovico,
Che leggi impon su l'Aquitana parte,
Fa pari strage del German nemico.
Va ad ambo egual ne l'aspre opre di Marte
L'audace, accorto, e fervido Tirrico.
Oh quai sì rompon turbe, oh qual s'atterra
Popol, ch'altri atterrò sovente in guerra!
- 53 Del Re de' Franchi il brando al forte Elberto
Passa fra costa, e costa, e giugne al core,
E a l'astuto Artillao va l'elino aperto;
Sicchè pria di cader già manca e muore.
Udon col braccio a fere stragi esperto
Corre, ma dissugual troppo ha valore.
Onde da taglio di Cesare spada,
Uopo è ch'il capo altier sia tronco, e cada.

- 54 Il Magno or tronca, or fende; e ognor perdona
A chi chiede pietà vinto, o smarrito.
Ogni Franco Guerrier s'accende, e sprona
De' chiari esempli al generoso invito.
A le confuse voci il Ciel risuona
Di Latino, e di Sassone ferito.
L'armi con pari speme ira quì muove
Quando è gir d'uopo a Viticondo altrove.
- 55 Con dubbio fato in guise orrende, e tante
Scorse Morte il German lato sinistro:
E fur l'armi or vittrici, ed ora infrante
A chi 'n Tebro si bagna, o beve in Istro.
Col bruno stuol più ch'altri il Prenze Idrante
Sembrò d'ira di Ciel fero Ministro.
Ei da un'erto aspettò: ma poichè accese
Fur le schiere a battaglia, al pian discese.
- 56 Non sì di neri corbi avido torme
A satollar la tormentosa fame,
Volo affrettando al fier desio conforme,
Vien di cadaver sozzo a pasto infame;
Come del Duce suo corre per l'orme
Quì piene a far le sanguinose brame
Quel, che d'Africa vien barbaro stuolo:
E corso il giugner suo non è, ma volo.
- 57 S'odon da lungi l'Africane strida,
Nè avvifa il mal l'impavido Pipino,
E'l riparo qual può veloce affida
A la schiera, cui Duce è Baldovino.
Ei la divisa sua gente già guida
Al maggior'uopo del valor Latino.
Duro è l'incontro: il Mauro urta, fracassa
Da più lati, e dissolve, e ancide, e passa.
- K 2
- L'on-

- 58 L'onta non soffre il Condottier Cristiano,
Cui nulla è in pregio, orba d'onor la vita.
Corre, e atterra Dragutte, e'l torvo Osmano,
E'l brando estolle, e a pugna Idrante invita.
Lieto il vede il fierissimo Africano,
Cui profferta di sangue è ognor gradita.
Questi più degno a lui par di sua spada:
L'affale, e ad altri non si volge, o bada.
- 59 Come al fero cozzar di Toro e Toro,
Riman sospeso il lor compagno armento;
A la gran pugna fral Latino, e'l Moro
S'arresta, e fisa ognun lo sguardo intento.
Pari gran tempo al marzial lavoro
Mostran possanza, egual'ira, e ardimento.
A pro del Mauro al fin forte decide,
Che al Nemico la fronte apre, e l'ancide.
- 60 Quai strida alzarò i Vincitor superbi,
Pensi cui noto è il barbaro costume.
Corrono a stragi or più sicuri, e acerbi:
Sgorgar già fanno il Latin sangue a fiume.
L'Itala schiera avvien che più non serbi
Loco, e perda in pugnar coraggio, e lume.
Pipin la scorge, e sceglie altro Campione;
E'l pronto ajuto ad Alessandro impone.
- 61 Dove scempio maggior fa il Saraceno
Egli innanti a i Roman vola qual dardo,
E giunto al loco di rie stragi pieno
A cangiar l'aspre forti opra non tardo.
D'Ormusse, e d'Almanforre il fianco, il seno
Provar primieri il fier braccio gagliardo.
Altre morti seguir. Di lui s'accorse
Idrante, e a pro de' suoi rapido corse.
- I duo

- 62 I duo forti in più duro aspro cimento
Giammai non furo, e l' uno, e l' altro il vede.
Ciascun col guardo a l' armi avverse intento
Più cauto, e destro ognor ripara, o fiede.
Quando fra cento orrendi colpi, e cento
Sovra chi siegue di Macon la fede
Da l' Autor de' Farnesi al fin ne scende
Un che apre l' elmo, e 'l nero capo offende.
- 63 Traballa il Mauro: ma d' arcion non cade.
Pur compier l' opra quì s' agogna invano;
Che tutte or già le Saracine spade
Muovonfi incontro al gran Duce Romano.
Ver l' atro Averno sanguinose strade
Apre a molt' alme sua possente mano;
Ma che può solo? ei troppo è scorso, e han troppo
Duro i Romani suoi da' Mauri intoppo.
- 64 De' Guerrier di Partenope il gran Duce
Sergio in udir la perdita vicina,
Corre, trapassa, e i Campion suoi conduce
A riparar funesta alta ruina.
E' l soccorso opportun, ch' Ei seco adduce,
Degno ben' è de la virtù Latina.
Sergio al primo arrivar sul Popol fosco
Tronca il membruto Odron, Nassarte il losco.
- 65 Siegue la schiera del suo Duce i passi,
Ergendo a ferì scempj or brando, or' asta.
E pugnando, e atterrando avvien che ammassi
Spessa d' ancisi Mori atra catasta.
Ma il fero Idrante ha ristorati i lassi
Spirti, e qual vien rìa vipera, o cerasa
Non ben ferita, insanguinato il volto
Estolle, ed a vendetta il brando ha volto.
E per-

- 66 E perchè sceglier suol sempre i più forti;
Primo del suo furor quì Sergio è il segno.
Opra questi di guerra i modi accorti;
Que' siegue il cieco suo barbaro sdegno.
Varie ne la tenzon furon le forti,
Ma al fin contro al furor vinse l'ingegno.
Sergio dal mauro acciar suo capo invola,
Piegando; e'l suo fa che al fier passi in gola.
- 67 Manca a gli Abitator de l'arenosa
Africa, col lor Duce, anco l'ardire.
Più insultar, più gridare alcun non osa,
E confonde il timor parte de l'ire.
Già col rischio maggior ne la dogliosa
Gente or cresce di vita un vil desir.
E Sergio, ed Aleffandro, e i lor seguaci
Fan che volgan le terga i pria sì audaci.
- 68 Già in fuga è l'Afro, e chi gli diè soccorso,
E in sua fuga ognor più riman distrutto,
Mentre ove Lefco, e'l suo Popolo è corso,
Non v'ha ferro German, che resti asciutto.
Fra l'armi Franche penetrato, e scorso
Il Duce accoglie d'alta gloria frutto.
Per lui cadde Alboin, per lui Volgeso,
Da lui Bertoldo fu a le tempia offeso.
- 69 Quì pugnava Aldimaro uom sempre avverso
Da guerre infin, che unito a ria Conforte,
Nutrendo in cor pentito amor diverso,
Mal di quella minor credeo la morte.
D'insolito sudor quì intende asperso
Di Marte a l'opre: ma lo coglie il forte
Lefco al fianco di punta. Ei gir men tristo
Al suol, che al letto odiato al fin fu visto.
Ma

- 70 Ma il vago Algifo, cui negò tesori
Fortuna, eguali a gran Moglie bramata,
Da gli amorosi a i Marziali ardori
Spinto a speranze ergeo l'alma infiammata.
Credè fra palme, e trionfali allori
Farfi al fin degno de la donna amata.
Lefco gli fende, mentr' ei più s'avanza,
Cimiero, e capo, e in un vita, e speranza.
- 71 Siegue il barbaro Sarmata furente
Del Duca i passi, e 'l suol di sangue ha pieno;
Ma incontro a Carlo del gran Re possente
De' Franchi Germe, il corso suo vien meno.
Ei col fior de l' illustre Italia gente
Vien dove strage asconde ampio terreno.
Cangia in un punto or quì Fortuna il volto,
E al vincitor l'alta vittoria ha tolto.
- 72 Il Sarmata si assal da fianco, e fronte.
Già d'ogni lato al fier morte sovrafa.
Ruota già Italia con man forti, e pronte
Il brando, e vibra la terribil' asta.
Altri volge le terga, altri la fronte,
Altri fugge il periglio, altri contrasta.
E Lefco in sua cangiata aspra ventura
De l'altro onor, non de la vita ha cura.
- 73 Più feroce che pria contende, e frange
Elmi, loriche, e membra. Al fin s'abbatte
Nel Duce altier de l'Itala falange,
Che le Sarmate turbe avea disfatte.
Ucciso il franco Eroe, spera si cange
Lefco la sorte: e fervido combatte.
E sembra or già, che da tal pugna orrenda
Ne le due genti la vittoria penda.

Chi

- 74 Chi narrar l'opre or può, chi i modi accorti,
Che nel duello usar gli aspri Campioni?
Ambo in armi son destri, ambo son forti;
Han di guerrire fiamme egual cagioni.
Varie al gran paragon furon le forti:
Uopo è che Carlo al fin lauro coroni.
Mentre al braccio miglior ferita ha lieve,
Suo ferro il sangue avverso avido beve.
- 75 E'l beve in vital parte, ove far moto
Il palpitante cor sente la mano.
Resta per poco al mortal colpo immoto;
Indi vacilla, e al fin cade il Germano.
Agogna, e tenta il Guerrier suo divoto
Sottrarlo almeno eslinto, e'l tenta invano:
Ma Carlo, in premio di lor nobil fede
Arretrar fa sue genti, e gliel concede.
- 76 Parte il Sarmata già col suo trafitto
Duce; nè a vendicarlo altri quì resta.
Pipin Boemi, e Bavari ha sconfitto:
Volta in altri ha de l'armi or la tempesta.
A Viticondo Messaggiero afflitto
Narra de' suoi la forte atra funesta.
Ei, ch'è del campo suo speranza, e vita,
Volge il corso a portar non lieve aita.
- 77 Mentre ad un lato il gran foccorso ei porta,
Valore a l'altro in sua partenza manca:
Chi animoso pugnò, già si sconsorta,
Già in suoi spirti, e vigor si perde, e stanca.
Già Sindacelia invano opra, ed esorta,
E in giro angusto gli animi rinfranca.
Già d'ogni lato in sua forte seconda
Su i Sassoni atterriti il Franco inonda.
D' am-

- 78 D' ambo i lati così pareva cedesse
A' Franchi il German Fato, e la speranza.
Cadon lor genti d' ogni parte oppresse,
Cresce ne' vincitor forza, e baldanza.
Sol tra' Fanti non son le forti istesse;
Ciascun loco non perde, e non s' avanza:
Cimiero con cimier, piede con piede,
S' urta, e si preme; e si contende, e fiede.
- 79 Ma, i German lati or già scoperti, impera
Cesar, che 'l manco si percuota; e 'l figlio
Pipin con forte vincitrice schiera,
Opra sul destro fianco egual consiglio.
Uopo è così, ch' il Pagan fante pera
Fra 'l doppio inevitabile periglio;
Quando a' suoi fianchi la guidata gente
Da Augusto, ignote strida ode repente,
- 80 Quì mandò co' fierissimi Danesi
Altri il Settentrion Popoli algenti,
Che del chiaro Viberto a guerra accesi
Son da magnanim' opre, e alteri accenti.
Or dacchè sono i guerrier' urli intesi
Da Carlo, e visti i lor brandi fulgenti,
Il corno vincitor volge in gran parte
Il furor nuovo a sostener di Marte.
- 81 Pur fera pugna si rinova, e mesce;
E anciso or Franco, or Dano al suol s' atterra.
E 'l furor colla strage ognor più cresce;
Più l' un coll' altro si confonde, e ferra.
Qual più al lido or s' avanza, ed or decrebbe
L' onda, è quì tal la fluttuante guerra.
Ma sovra altri Viberto ivi si scopre
Di Viticondo altero germe a l' opre.

L

Fe'

- 82 Fe' in sì tremendo dì gran cose Ernando:
Mandò molt' alme a le tartaree grotte:
Più d' un Duce sovran con lui pugnando
Chiuse ha le luci a sempiterna notte.
Vede Viberto ei per suo fato, e urtando
Passa fra schiere scompigliate; e rotte,
E giugne, e l' elmo al Sassone percuote.
Ma il brando, ov' ci sperò, giugner non puote.
- 83 E risposta mal venne aspra a l' avverso
Braccio, in quel punto, che percosse invano,
Tremendo colpo! e tal giugne a traverso,
Che taglia, e manda al suol tronca la mano.
Di sangue in sì miseramente asperso
Guerrier non bada il feritor sovrano:
Ma fra l' armi nemiche immerso intende
A stragi, e i Dani a la vittoria accende.
- 84 In questo lato or già con egual marte
Fan battaglia i Guerrier; ma dove il manco
Stese Lamagna, son sue schiere sparte
Da l' Italo valor sotto il Re Franco.
Quando improvviso ignora turba a l' arte
Di guerra assale il Latin tergo, e l' fianco.
Mille son lupi, onde in silvestre orrore
Ciascuno anco a i lion faria terrore.
- 85 A stuolo a stuol la ria turba s' avventa,
Urlando ognor su gl' Itali Guerrieri.
Chi col morso a i destrier la groppa addenta,
Chi salta, e morde, e lania i cavalieri.
Il ferino furor rabbia diventa
Dal gustar l' uman sangue, o de' destrieri.
E di sanguigno umor con labbra lorde
Empiono in parte orride voglie ingorde.

Ge-

- 86 Generoso destrier da se remove
Lungi la belva col ferrato piede.
E destramente i feri calci muove
Sì, che in fronte talor la coglie, e fiede.
Altro non atto a sì lodate prove
Col cavaliere al suol tratto si vede:
Altro scuote d'arcion chi'l guida: E grande
La strage, e largo il rio terror si spande.
- 87 L'ode Pipin, che fra nemici involto
Piover fa in Dite ognor l'alme Germane,
E con suoi Frivolani Astolfo ha volto
Ruine a riparar sì nuove, e strane.
Corre il Popolo alpestre in un raccolto,
Uso a cercar tai belve entro lor tanc.
E giugne ove convien, che pugni, e pera
La pria percossa sbigottita schiera.
- 88 Col brando, ed asta, e coll'usato dardo,
Ampio si versa al suol sangue ferino.
Ma fra' rei lupi ancor v'ha chi non tardo
S'apre ad umano scempio aspro cammino.
Pur dal feroce al fin braccio Lombardo
Miseri incontran l'ultimo destino.
Cui resta il sen trafitto, e cui reciso
Il capo; ed altro, mentre morde, è anciso.
- 89 Ma orribil siegue de le moribonde
Fere a le membra cangiamento strano.
Lor bigio pelo si ritira, e asconde,
Si produce ogni zampa, e fatta è mano.
Zanna, e cefso s'accorcia, e si confonde
Fra umana barba, e pelle, e mento umano.
S'empion le svelte gambe, ed uman piede
Stendono; e chi fu lupo or' uom si vede.

- 90 Più il vincitor non bada al rio portento:
Ma di Carlo, e Pipin siegue la traccia,
Che avriano in tutto dissipato, e spento
L'avverso corno, che or s'atterra, o scaccia:
Ma il perduto in sue schiere aspro ardimento
Rinfrancò Viticondo a morte in faccia;
E Sindacelia, che veloce or giugne
Co i suoi più forti, poter nuovo aggiugne.
- 91 Sì la battaglia è in ogni lato eguale,
E in crude forme si contende, e ancide.
Stende al fin notte su la Terra l'ale:
L'un da l'altro Guerrier tromba divide.
Ed uopo è che ciascun prenda il vitale
Ristoro, e al sonno l'egre membra affide.
Ma al ritornar de la vermiglia Aurora
Ecco si riede a la battaglia ancora.
- 92 Col Sol l'un Campo, e l'altro ecco fuor' esce,
E a più ria pugna son gli animi accinti.
Chi narrar può, com'orrida si mesce,
Quanti, e in quai guise, e quai furon gli estinti!
Colle morti, e l'orror l'ira più cresce:
E' l'uno, e l'altro or vincitore, or vinto.
Notte dà posa a gli agitati fianchi,
Ma non già a i petti ancor non sazj, o stanchi.
- 93 Nè potè ad ogni sanguinosa lite
Il Ciel pictoso dar coll'ombre fine;
Che d'ambi i Valli ancor son genti uscite
Di spenti Duci in traccia, o a rie rapine.
Spesò un' Estinto or quì costa più vite,
E contesa aurea spoglia aspre ruine.
Ma pria che Febo i rai mandi al nebbioso
Campo, ogni altro Guerrier lascia il riposo.
Tor-

- 94 Tornasi a guerra, e'l chiaro Augusto, e'l forte
Stuol de' suoi Germi, e'l fervido Tirrico,
E ogni altro Duce, ed ogni aspra coorte
Già in armi siegue il preso ordine antico.
Già Viberto, e l' Amazone consorte
Fumar su l' aste fan sangue nemico.
Già Viticondo a nuova pugna, e a nuove
Stragi, suo campo d' ogni parte muove.
- 95 Non vide il Sol giammai guerra più cruda,
Poichè, crescendo nel pagnar la calca,
De' già guasti cadaveri l'ignuda
Turba, che l'aere appesta, ognor si calca.
Padre, e germano avvien che pesti, e chiuda
Sotto il destrier chi fervido cavalca.
Preme talor col moribondo viso
I prima estinti il nuovamente anciso.
- 96 Pertinace gran tempo alcun non cede:
Ceder de' Franchi al fin veggonsi i Fanti.
A sue schiere Albion più affretta il piede,
E son già scorse lungo spazio innanti.
Ma or quì forte cangiar tosto si vede,
E que', che pria fuggir, pugnan costanti,
Posti que' di Lamagna a rio periglio.
E di Geroldo è sol l'opra, e'l consiglio.
- 97 Son trascorsi i German sì, che da un lato
Han Cavalieri Spoletan Lombardi,
Cui guida Ansaldo, e ancor quì Algise armato
Accende i suoi Beneventan gagliardi;
E l'altro fianco inonda a lor mal fato
Raimondo con gl'intrepidi Piccardi,
E Gherardo, e sue schiere, e a fronte chiusi
Son da Geroldo, e sì rotti, e delusi.

Già

- 98 Già sotto i Cavalier cadon percossi
I Fanti, e da destrier laceri, e pesti.
Con opre, e voce a più rei scempj ha mossi
Geroldo i Guerrier suoi feroci, e presti.
Ma de' Germani circondati, e scossi
Pur vien chi in parte i piè fugaci arresti.
Sindacelia, e Viberto, i Frisj, i Dani
Portano, e Viticondo i suoi Germani.
- 99 Fan le tre spade orrido scempio immenso.
Sieguono il chiaro esempio i lor seguaci.
Ch'opran su i Franchi ciò, ch' in bosco incenso
Spinte da l'Aquilon fiamme voraci.
Ma avea Cesar disposto il gran compenso,
Onde a Stige piombar l'alme più audaci,
Ei col Rege Aquitano, e con la schiera
Più eletta opponfi a l'aspra coppia altera.
- 100 Pipin, Carlo, Alessandro, e i lor più eletti
Guerrier van contro al Sassone Regnante,
Tremendi più, quanto più in un ristretti
Muovon con legge le guidate piante.
Pur Viticondo avvien, che speme alletti
Di versar questi, e dar soccorso al fante.
E mentre il Franco stuol Sassoni ancide;
Le Franche membra, anch'ei passa, e recide.
- 101 Si pendea dubbio il fato, allor che tutto
Mandò suo campo dolorose voci,
Quasi perisse allor tronco, e distrutto
De' Franchi irati da le man feroci.
E da ch'ei vien de' duri casi istrutto,
Qual folgor vola a nuovi rischi atroci,
Poichè l'inclita Nuora, e'l nobil figlio
Di morte, o servitù preme periglio.

Men-

- 102 Mentre il valor de' due chiari Conforti
Monti di stragi ad innalzar s'affretta,
Giugne a pagarfi de le sparse morti
Di Sindacelia al fianco aspra faetta .
Fisa avvien che pugnando anco la porti,
E a salute non già, pensi a vendetta .
Ma a lei corre in amor tutto doglioso,
Per ritrargliela, il suo tenero Sposo .
- 103 E mentre all' opra con pietosa mano
E' intento, un Franco vien veloce, e fero .
Che con sua spada al grande Eroe sovranò
Percuote, e quassa il fulgido cimiero .
Stordito ei già sta per cadere al piano;
Ma coll' amante suo braccio guerrero,
Sindacelia il sostien : quindi sua fida
Gente empie l' aere di dolenti strida .
- 104 Pugna coll' altra man la valorosa
Donna, e l' amato suo pegno difende .
La Franca schiera or più fatta animosa
Già d' ogni lato i Difensori offende .
Quì gran tempo de l' aspra e sanguinosa
Guerra pel maggior frutto or si contende .
Ma nel lungo pugar sembra vicina
Pur la caduta al fin de l' Eroina .
- 105 In tale stato Viticondo giunge,
Versando a terra ogni nemica schiera .
Scioglie i suoi dal periglio, e che stian lunge
Dal gran conflitto i due feriti, impera .
E quel valor ne le sue genti aggiunge,
Che mancò per la gran Coppia guerrera .
Ma a poco a poco in altri lati intanto
Vien l' esercito suo percosso, e infranto .

Fu-

- 106 Fugato il campo suo spera salute
Da l' aspre rupi , ov' ei fece il gran vallo ;
Pur tai strade sarianfi in van tenute ,
Che non v' ha spazio tra chi fugge , e' l Gallo .
Ma il fa del Duce al fin l' alta virtute ,
Che al periglio maggior volge il cavallo .
Va co i più forti , e la nemica gente
Traversa , e taglia : e arresta il rio torrente .
- 107 Così pel suo valore han le fugate
Schiere a lo scampo almen la via sicura .
E le bastie son già prese , e guardate ,
Di cui la fabbra industre appar Natura .
Ed egli oprando ognor le prove usate ,
S' è alfin raccolto entro le alpestri mura .
Così il Re perditor ne la vittoria
De' Franchi , ebbe gran parte anco di gloria .



C A N T O V.



UL vinto Campo le sanguigne spoglie,
 E ogni altro militar brama-
 to arnese

Augusto a le feroci avide
 voglie
 Lascia del lieto vincitor Fran-
 cese.

Mentre l'alpestre ampio re-
 cinto accoglie,

E fa sicuri da nemiche offese
 I German vinti, cui promette il chiaro
 Vitico a rei danni alto riparo.

M

Per

- 2 Per le guardie dispon pria suo consiglio
Le genti, i modi, i lochi, e le vicende.
Veloci passi ei con doglioso ciglio
Indi rivolge a le più care tende:
Dove a curar l'inclita Nuora, e 'l Figlio
Pietosa destra, e medic' arte intende.
Non lieve è de l'Amazon la ferita;
Ma non fa dubbia la pregevol vita.
- 3 Del riscosso Viberto or chi tien cura
Perchè torni a vigor, silenzio impone.
Quindi s'adagia in più riposte mura,
E s'ode innanti a Sindacelia Otone.
Questi, che in ogni forte, o dolce, o dura,
Fu ognor seguace del German Campione,
Dal Rege, e da l'Amazone richiesto
Lor narra ogni successo, or lieto, or mesto.
- 4 Poichè col Prenze, e sua nobil coorte
Giugnemmo, ei dice, a l'erta Upsala antica;
L'alto Nipote del suo Re la Corte
Danese accolse in lieta fronte amica.
Ma lungi n'era Gotifrido il forte
Regnante, e fier premea Terra nemica.
Di suo furor, di sua virtute egregia
Miserando reatro era Norvegia.
- 5 Là gir brama Viberto, e a lui son date,
Pronte a grand'uopo due superbe navi
Di guerra ad uso alteramente armate,
Cui fa sua gente più sicure, e gravi.
Da l'esperto Nocchier le paventate
Onde non muovon dolci aure soavi;
Ma perigliosi venti ergon: pur vuole
Partir Viberto, anzi che furga il Sole.

Più

- 6 Più di lui, che del mar teme la turba,
 Che ha le navi in governo; e tace, e parte:
 Quanto più in alto andiam più si conturba
 L'onda, e s'annerà il Ciel di parte in parte.
 Vento, che nubi, e mar confonde, e turba,
 Le nostre unite navi anco diparte.
 Chi noi guidava, urtar temendo a scoglio,
 Corse a seconda del marino orgoglio.
- 7 Volse ver l'acque la percossa prora,
 Che più s'appressan' a l'argente polo.
 E più d'una da noi non vista aurora
 Surse di fianco a noi da l'Indo suolo.
 Ma più de l'onde, e notturn' ombre ancora
 Nuovo terror fe' a l'agitato stuolo
 Orrida luce, che in più globi appare
 Di foco in mezzo al combattuto mare.
- 8 Varie il vasto Ocean solcan Balene,
 E fra le più terribili son queste,
 Che di rio foco l'ampie luci han piene,
 E son fra l'ombre a' Naviganti infeste.
 Ore il settimo sole a noi serene
 Portò, cessate al fin le rie tempeste;
 Quando non lungi immensi orridi mostri
 Vedemmo urtarsi in mar rostri con rostri.
- 9 E' fra Balene, ed Orche aspra battaglia
 Questa, che l'onde d'atro sangue ha tinte.
 Per mole il primo stuol par che prevaglia;
 Di guerra a moti son più l'altre accinte.
 Qui la destrezza al gran poter s'agguaglia,
 Sì che le forti più spesso son vinte.
 Su la più grande ognor l'agil s'avventa,
 E dove offender può, la preme, e addenta.

- 10 Talor va in fallo il mal tentato affalto,
E del mostro maggior, che si difende,
Il pesce assalitor cade nel salto
Su l'apprestate immense fauci orrende.
L'un si dibatte invan, che or basso, or alto
L'altro lo scuote, e in rei modi l'offende,
Qual lupo agnella; e per mortal ferita
Fa che col sangue fuor mandi la vita.
- 11 Vince al fin la destrezza, e in tutti i lati
Son le balene in varj modi offese,
E già cedendo a i lor contrarj fati,
Dal lor tardo fuggir cercan difese.
Solcan divise i neri flutti irati.
Sieguon pur l'orche le felici imprese:
E aggiungon quelle or sovra il pian de l'onde,
E or entro lor voragini profonde.
- 12 Picciol' orca vid' io, ch' avea col dente
Stretta la gola a grave mostro orrendo,
Che fea l'onde vermiglie, e invan furente
Gia quinci, e quindi il feritor traendo.
Come suol tauro fero veltro ardente
Che'l tien, trar seco, e dimenar muggendo.
Rossa è la torbid' onda. I nostri sguardi
Perdero al fin gli agili mostri, e i tardi.
- 13 Senz'altra di timor cagione, è scorsò,
Quel vario giorno, e'l Sol già pende a sera.
Quando del nostro pin salta sul dorso,
E copre arbori, e antenne orrida fera.
Del ventre il mezzo in nostra poppa è scorsò,
Ha in mar la coda biforcata, e nera,
Da cento canne, ch'ha in sua fronte, in nuove
Forme, a gran fiume la pres' onda piove.
G i à

- 14 Già fiam presso a perir: ma il gran compenso
Noto è a' Nocchieri, e a più trombe dan fiato.
Tal suon sì avverso è di quel mostro al senso,
Che noi lascia, e rifugge al mar turbato.
Il Ciel già copre, e l'Oceano immenso
Men fosca notte; e 'l nostro legno urtato
Spesso da duri è quì ghiacci notanti,
Che, quai gran scogli in mole, erran vaganti.
- 15 De l'ombre il vincitor poi surge, e mostra
Isola altera, in cui superbi monti
Con le volanti dense nubi han giostra:
Tanto sublimi al Cielo ergon le fronti.
Fra questi è ancor chi l'aere argente innostra
De' solsi accesi co i perenni fonti.
E giù cadute in seno accoglie, e beve
Lor fiamme a' fiumi la perpetua neve.
- 16 Saggio Piloto a noi si volge, e dice:
De l'abitato mondo ecco la parte
Più fredda sì, ma non la più infelice,
Dacchè in essa fiorisce ogni bell' arte.
A molle etade, e sesso anco quì lice
Cantar sue prische istorie espresse in carte,
E in vaghe rime ancor: ch'ebbe la rima
Da' nostri Regni argenti origin prima.
- 17 Quando in Europa a corti di più verna,
Quì gira il Sol quasi perpetuo giorno:
Ma allor che la stagion più calda alterna,
Febo non splende a questo suolo intorno.
Il Popol pago è per tal legge eterna
Del lume, ond'è suo ciel da notte adorno.
Tal Terra, inculta pria, deve a' Norvegi
Gli Abitator, la fe, le norme, i fregi.

De

- 18 De la Religione in parte i riti,
Cangiar, quando s'armò Norvegia, e venne
Invan rapace a depredar suoi liti,
E rotte, e vuote riportò le antenne:
Quindi a' Danesi que' d'Islanda uniti,
(Poichè tal nome l'ampia Terra ottenne)
Quali in Upsala a i tre Numi maggiori,
Tali or dan gl' Islandesi i sacri onori.
- 19 Tor vien detto il più grande: al crin corona
Gli fan gemmate sei gran stelle, e sei,
Credon sua voce il fulmine, che tuona,
E ch'egli i Giusti esalti, e preme i Rei.
Ch'è suo don quanto a noi Cerere dona,
E ben suo, quanto ben mandan gli Dei.
E' presiede a le nubi, al mare, a i venti,
A gli uomini, a le belve, a gli elementi.
- 20 Sorge di ferree squame armato il seno
Accanto al maggior Dio Nume gigante.
Questi è il Divin famoso in guerra Odeno,
Che al mondo oprò cose ammirande, e tante.
Spesso il mar per man sua di sangue ha pieno
D' Orche, e Balene rio popol notante,
Cui con braccio possente, e orribil grido
Percolse, e spinse ei moribonde al lido.
- 21 Altra poi siede in più dolci maniere
Del primo Nume sul sinistro lato,
Ch'è la Dea de la pace, e del piacere,
Benchè abbia d' arco, e brando il fianco armato.
Ognor donne, ed amanti a lei preghiere
Mandano ad impetrar più amico il Fato.
Ella è, qual donna suole, or grata, or forda;
Da, e nega, e or toglie ciò che prima accorda.
Ma

- 22 Ma l'uso, ond' ognor quì freme Natura,
 E' in sacrificio offrir vittima umana.
 L'orrida usanza più col tempo indura:
 Forza, e ragion' a torla ognor fu vana.
 E chi tal crudeltà sbarbar procura
 Chiamano auctor di colpa empia, e profana
 I Sacerdoti, di cui solo i figli
 Sciolti van da tal legge, e tai perigli.
- 23 Al nono mese, poich'è sacro il nono
 Numero in noi, son tre giovani eletti
 D'urna tratti, e d'Odeno innanti al trono
 Tuffansi in fonte ivi a perir costretti.
 Di Trombe, e Cetre, e sacre laudi al suono
 Taccion del duol paterno anco gli effetti.
 E' il nono mese or questo, e l'innocente
 Sangue vedrassi a l'altro Sol nascente.
- 24 Tanto a noi narra, e ognor saggio risponde
 Da noi richiesto il buon Nocchiero accorto.
 E già dove confina il fuol coll'onde
 Siam presso, ed entra già la nave in porto.
 Premonsi già le desiate sponde,
 Han già le membra, e i cor grato conforto.
 Quì a noi vien detto, che l'estranea gente
 Cortese albergo ha da Signor possente.
- 25 A sua ricca magion volgesi il piede.
 Generoso, ma in duolo, ei tutti accoglie.
 Sua gente immersa in rio lutto si vede,
 Udiam le strida de l'afflitta moglie.
 De' duri affanni la cagion richiede
 Viberto, e in larghe lacrime si scioglie
 Quel dolente in narrar l'ingiusta sorte,
 Che tratto ha il Germe suo da l'urna a morte.
 A che,

- 26 A che, miser dicea, rio fato avverso
 Serbò quest' egra mia povera vita,
 Per rimirare in mortal' onda immerso
 Lui, ch' era sol la mia speranza, e aita?
 Perchè mio sangue or' in sua vece asperso,
 Esser non debbo io vittima gradita?
 Qual fero Nume or vuol, che l'omicida
 Parca due vite or' in un fil recida?
- 27 Folle desire è quel, che accende, e preme
 Lungo i cori a bramar numero d'anni.
 Se a noi d'intorno ognor minaccia, e freme
 Turbo infernal di rei perigli, e affanni.
 Giunto anzi tempo, oimè, fossi a l'estreme
 Ore, e disciolto avesse l'alma i vanni!
 Che stretto oggi io non fora in tai ruine
 A desiar de' tristi giorni il fine.
- 28 L'ode Viberto, e di pietà dipinto
 Gli mostra in volto intenerito il core;
 Che a nobil' opre gloriose accinto
 Scemar tenta a l'afflitto il rio dolore.
 Non è ancor, dice, il caro figlio estinto,
 Cui salvar può celeste, o uman favore.
 Chi sa se a' pii cortesi tuoi costumi,
 Serban tal premio gli Ospitali Numi.
- 29 Forse fra rie procelle, Orche, Balene
 Le non pensate vie per essi ho scorso.
 E premei queste non bramate arene,
 Per tuo (che ne se' degno) alto soccorso.
 Benchè non fulga in lui raggio di spene;
 Soave affetto al cor paterno è corso
 In un dubbio, chi sa? Ma, il Sole ascoso,
 Lauto ristoro a noi dassi, e riposo.

Pria

- 30 Pria de l'Aurora son da noi lasciate
 Le molli piume , e'l Prenze impaziente
 Veste i più ricchi arredi , e l'armi usate
 Prende , e in aria guerrera appar fulgente .
 Poichè del Tempio fur l'auree sacrate
 Porte dischiuse a la divota gente ;
 Il cammin nostro in regal pompa ancora
 Volto è la , dove il fero Dio s' adora .
- 31 Immenso teschio di marino mostro
 Ampia ivi forma al gran Tempio la fronte ,
 Mille erge corna fra squame , auro , ed ostro ,
 Come gli arbori suoi gran selva in monte .
 S' apre in tre porte il venerato chiofstro ,
 Qual' apririasi a Pluto in Flegetonte
 Ne la bocca , ch' il teschio ampia quì spande ,
 Stringe arco adorno la più altera , e grande .
- 32 L' altre minori han la grandezza eguale
 A le due , ch' Irmenfulle un tempo aprio ;
 Queste i forami son , donde il fatale
 Sguardo infiammato del rio mostro uscio .
 Suoi feri denti ancor forman le scale ,
 Che ad atrio adorno saggio fabbro unio .
 Quindi col folto Popolo d' Islanda
 Viberto ascese , e la seguace Banda .
- 33 Forman varj color , vario lavoro ,
 Vaghe conchiglie in le pareti interne ;
 Cui miste ambre , e coralli , e perle , ed oro ,
 In nuove forme il Pellegrin quì sceerne .
 Finge istorie il disposto ampio tesoro
 Di cose in terra oprite , o de l' eterne ,
 Che le tre altere Deità sovrane
 Opran dal Ciel su le vicende umane .

N

Pron-

- 34 Pronto al rio sacrificio è il foco, e l' ara :
Son pronti i feri Sacerdoti, e l' onda,
Che fra bei marmi in ampia fonte, e chiara,
Profondamente al crudel' uso abbonda.
Già vien de' le tre vittime l' amara .
Pompa, cui femminil Coro circonda .
Vergini son, che in parte armi fulgenti
Stringono, e in parte han musici strumenti.
- 35 Barbara legge impon, che se fra queste
Donzelle è alcuna destinata sposa
Di chi vittima empier dee le funeste
Parti, ivi è stretta a gir lieta, fastosa;
E come avviene in desiate feste,
Fra cetre, arpe, e vivole armoniose,
Menar carole, e mostrar lieto il volto,
Perchè il suo sposo sia da' Numi accolto.
- 36 Danzar vid' io le tre Donzelle innanti,
Vedove grame ancor, pria che Conforti,
A le tre care lor vittime amanti,
E in duro affanno invidiar lor morti.
Sforzato il labbro mostrar riso, e i pianti
Celar ne' turgid' occhi, e in lor rie sorti,
Guatar sovente i cari amati volti,
Che lor fra poco fian celati, e tolti.
- 37 Già fan nube i profumi, e già s' estolle
Ogni insegna feral da' Sacerdoti.
Cessata è già la fera danza e folle:
S' ergon di laudi, e prieghi Inni divoti.
Romper l' Inclito tuo Germe qui volle
La crudel' opra, e que' fervidi voti.
Con voce, e mano, e 'mperiosa faccia
Accenna, e impon, che ciascun resti, e taccia.
Di-

- 38 Dic' ei , Popol d' Islanda , in pace ascolta
Non d' uom , che Dei non cura , empio consiglio;
Ma di chi tien sua fida gente involta
Per la gloria de' Numi in rio periglio.
Sia da te , qual si dee , mia voce accolta ,
Presente hai tu di Viricondo il figlio .
Rompi l' orride leggi , e' l rio costume ;
E con fenno miglior servi al tuo Nume .
- 39 Santa Religion ria crudeltate
Giammai non detta a sua divota gente .
O qual' uom saggio stimar può pietate ,
Versar con sacra man sangue innocente?
De' bianchi tauri fian le fronti ornate ,
Perchè brugin lor membra in fiamma ardente .
Gli Dei , ch' uomini ancor furon da l' ufo
De' sacrificj han l' uman sangue escluso .
- 40 Più dir volea : ma l' uom sacro primiero ,
Prenze per grado , e per età canuto ,
Suo sermon tronca , e dice : or v' ha chi altero
Togliere presume a' Dei l' onor dovuto ?
Ei lodar può di pio , tacciar di fero
Può l' oprar di chi a lui rende tributo ?
Di sue leggi l' Islanda a se ragione
Dar dee ; non a chi lor folle s' oppone .
- 41 Siegua pur la fant' opra . Opra sì infame
Non seguirà fin che Viberto ha vita ,
L' altro ripiglia : e fra contrarie brame
La gran turba nel Tempio è dipartita .
Altri avvien che l' Eroè quì laudi , e chiamo
Quasi scesa dal Ciel sovrana aita :
Altri lo biasma , e da la gran contesa
Esser fra poco può ria guerra accesa .

- 42 Come in valle talor fra nubi, e spechi
Fremon nel rotto orrido corso i venti,
Sì, che d'intorno risonar fan gli echi,
Quì contrarie fra se s'odon le genti.
Temono i Saggi, che a furor più ciechi
Sian vicine a passar le accese menti.
Quindi ogni opra è sospesa, e al lor Senato
Sul gran contrasto il decretar vien dato.
- 43 S' offre Viberto a sostener pugnando,
Ch'empio è il lor' uso, e restar deve estinto.
Trattar promette in Campo ei solo il brando:
D'armi il Nemico a suo piacer sia cinto.
L' Avversario qual vuol venga spronando
Belva, ch'ei fante è ad incontrarlo accinto.
De' vecchi Padri già in lor fala uniti
Sdegna gran parte i generosi inviti.
- 44 Chi al sacro intende, e più grande ha suo'impero
Da sì rie legge, espon duro consiglio.
Altri, che il suo perir vide nel fero
Sacrificio, tal brama or l'altrui figlio.
Lor siegue chi dal prisco uso severo,
Sia giusto, o reo, non sa torcer il ciglio.
Ma chi la mente ha più saggia, ed umana,
Chiama l'ufanza ria, crudele e strana.
- 45 Di Viticondo, e di Viberto il nome,
E l'altier de l'Eroe fermone, e aspetto
In più d'un cor l'inique voglie ha dome,
E già miglior desio volge in suo petto.
Or fra divisi ingegni uom, che le chiome
Tien d'elmo adorne, ed ha dubbioso assetto,
Sorge, e al Senato in corti sensi espone
Suoi mezzani consigli, e lor ragione.

Ei

- 46 Ei dice: o l'aspra legge il gran volere
Siegue de' Numi, o a sommi Dei dispiace,
O indifferenti in lor superne sfere
Godon' essi tranquilla eterna pace.
Del gran dissenso potrem segni avere
Ne la profferta del Guerrero audace.
Or ei non un, ma dieci abbia cimenti,
E a tai patti versar tal legge ei tenti.
- 47 De gl' Islandesi Eroi sappiam se vale
La possa in armi: fia tentata invano
L' audace impresa da virtù mortale,
Senza ajuto di Ciel certo sovranò.
Preso è il consiglio, e offerta è l'ineguale
Giostra al Germe del nostro alto Sovrano:
I dieci rischi ei con sicure note
Accetta, e a noi fa impallidir le gote.
- 48 Di fiamma al lume innanti a l'ara accesa.
Vengon giurati i troppo ingiusti patti.
Fra mille, e mille a la lor sacra impresa
Scelti son dieci i più feroci, ed atti.
Campestre piazza per la giostra han presa,
Dove pe i Senator Seggi son fatti.
E variamente la natura, e l' arte
Lochi a la Plebe, e a' Cavalier comparte.
- 49 Sul campo al nuovo dì ria morte appresta
Al Guerrier fante un Cavalier feroce.
Ei quì non pon l' ufata lancia in resta,
Ma alteramente il brandò erge, e la voce.
L' assalito Viberto in quella, e in questa
Parte, il vario suo schermo usa veloce.
Fin che trafitto a l' Avversario il fianco,
Il Nemico primier cade, e vien manco.

Ma

- 50 Ma già sta incontro al Cavalier secondo,
Che con ria lancia ad atterrarlo è corso.
La schiva il Germe Eroe di Viticondo,
Sul feritor poi sottentrando è scorso.
Con man l'afferra, e a forza il nobil pondo
De l'ardente destrier toglie dal dorso.
Viberto il tien qual preda, e da che puote
Ferir senza periglio, ei non percuote.
- 51 D'illustre Senator delizia, e germe
E' il Giovinetto, e'l Padre in doglia amara
Sel vede. Ma l'Eroe dice a l'inerte,
Vanne, e a difender giuste leggi impara.
Que' gli da grazie, e parte. Ora più ferme
Posse abatter dovrà la man preclara.
S'è mosso Udron fero gigante in membra;
Ma più che tale in sua ferocia sembra.
- 52 Ferrea trave è in rotar sì forte, e presto,
Che ognor la rende triplicata al guardo.
Opra già del rio ferro il giro infesto
Contra il Sassone Eroe l'uom fier gagliardo.
Ei con piè, mani, e guardi ognor va dexto,
E sfugge, e riede, qual va Tigre, o Pardo.
Fin che di taglio in mezzo al giro infano
Tronca il fier gioco a la nemica mano.
- 53 Udron la destra sua vede non atta
Più a rotar' armi, e vuol da l'altra aita.
Ma mentre in questa la gran mazza adatta
Gli è il sen trafitto di mortal ferita.
Già il fier vacilla, e male or l'armi ei tratta;
Sostienfi alquanto. Al fin manca sua vita.
E al suol ruina la tremenda mole,
Qual Torre eccelsa per tremuoto suole.

Spe-

- 54 Speme or più altera a la contesa Legge
Fa del gran Sacerdote il figlio Adrasto.
Da armato Carro duo gran Cervi regge
Tremendo in ogni militar contrasto.
D' ampie falci il terror fa che lampegge,
Che si stendon da gli assi. Audacia, e fasto
Ben ha costui, che schiere anco in battaglia
Co i cervi, e con sue falci atterra, e taglia.
- 55 In questo, ch'è il maggior d' ogni cimento,
Presso al giovane Eroe temiam la morte.
Le fere or contra lui volan, qual vento,
Ei fermo è incontro a la sua dubbia forte.
D' un Cervo il corno è ad afferrar non lento,
E arresta il Carro con man franca, e forte.
Vibra Adrasto gran lancia; ed ei s'abbassa:
L' asta sovra il cimier gli fischia, e passa.
- 56 Tempo non perde, e con mirabil salto
La, donde pugna il gran Nemico, è giunto.
Questi al non mai temuto orrido assalto
Resta da tema, e duol percosso, e punto.
Si stringe in fera lotta: e al fin da l' alto
Ei cade, e pria che al duro pian sia giunto
In gran parte segato in mezzo al volo
Vien da sue falci, e spira l' alma al suolo.
- 57 Suo sacro padre, che primier s' oppose
Nel Tempio al Prenze, rimirò tremante
L' opre del figlio, e a sue cure ansiose
Fea seguaci or le ciglia, or mani, or piante.
Surse dal seggio de le perigliose
Gran lutte a vista, e nel medesimo istante,
Che il figlio cade, il gran paterno amore
Sì innanti il trae, che d' alto piomba, e muore.
Re-

- 58 Resta sul Carro il vincitor Viberto:
Ma non ha il fren de l' aspre fere in mano.
Corron pur queste; e de le falci è certo
Il danno, s'ei saltar tenta sul piano.
E periglio maggior fia, se a l' aperto
S' esce fra rupi: ma tentate in vano
Quì del lor Donno i Cervi han le vendette,
Che tre sovra il miglior giungon facte.
- 59 Vibraro i colpi le tre grate Arciere,
Ch' entro il gran Tempio fer misera danza;
Cade la prima belva, e in suo cadere
Poco di corso a la seconda avanza.
Scende il tuo Germe. Intanto in le più fere
Alme è già dileguata ogni baldanza.
Quì un' altro uom sacro in venerando aspetto
Sorge, il cui figlio è a pugnar quinto eletto.
- 60 Ei dice: io, che m' opposi, io quì mi rendo
De' Numi al gran voler fatto palese.
Dopo il grave spettacolo stupendo
Empio fallo è tentar sanguigne imprese.
Fulmine in quella man veggio tremendo,
Cui per ben nostro eterna fiamma accese,
Perche distrutto il fero uso vetusto
Sacro omaggio gli Dei s' abbian più giusto.
- 61 Vien lietamente il sermon saggio accolto
Dal Popol tutto, e ne da segno il grido.
Già il costume crudel resta disciolto:
Già di Viberto il nome empie ogni lido.
Accoglie or lui con più sereno volto
Que', che albergo a noi diè fastoso, e fido.
E al suo Liberator presenta il figlio,
E volge a l' uno, e a l' altro umido il ciglio.
A' Nu-

- 62 A' Numi, e a Lui si dan grazie immortali
 Da l'ampia Plebe, e dal sovran Senato:
 Molti voglion seguir nostr' armi, e a tali
 Usi due navi a noi l'Islanda ha dato.
 Già venti amici per noi spiegan l'ali:
 Sgombro già di perigli è il mar solcato.
 Dopo cammin veloce ecco l'arene
 Calchiam, cui d'armi Gotifrido ha piene.
- 63 Taccio l'alte accoglienze, e come Egeste
 Colla dispersa nave a Lui pervenne.
 Sai tu quai schiere ci dienne ardite, e preste
 Sai quali in Dania noi posero antenne.
 Sembrami, che fra tante a dir mi reste
 Cosa ammiranda. A noi schiera sen venne
 D'armi scarca, e in sue pelli ispida, e in voce,
 In voito, in opre, in modi aspra feroce.
- 64 Il fozzo Duce, che può in suo stendardo
 Noverar mille, e più torvi guerrieri,
 Dice, al tuo Germe ergendo acceso il guardo:
 So ben, che in pregio hai spiriti audaci, e feri:
 Onde a te porto il mio popol gagliardo,
 Da cui prove non viste io vo' che sperì.
 Nol rifiuta, nè 'l prezza il nostro Duce,
 E que' sua gregge innanti a noi conduce.
- 65 Atti i boschi a troncar furo: ma quando
 L'ostil Campo de' Franchi ebber vicino,
 Noi lasciar tutti, in ampia selva entrando;
 E ignoto è qual seguir voglian destino.
 Mille ne uscìr da poi lupi, girando
 Lungo per via diversa aspro cammino.
 So che i Franchi assalir; so che fugati
 Da lor' armi incontrar gli ultimi fati.

O

I no-

- 66 I nostri Dani a noi narran, che in quelle
Parti di rio liquor magica forza
Con facil' arte, umano volto, e pelle
Fa che di lupo prenda ceffo, e scorza.
E con opre ognor più crudeli, e felle
Il Divin dritto, e uman s'offende, e sforza.
D'altre gran cose più gradito, e certo
Nuncio fedel ti fia l'alto Viberto.
- 67 Ei tace, e 'l Sol già da gran tempo ascoso,
Notte, e stanchezza al dolce sonno invita.
Prende fra cure il Re corto riposo,
E sogna guerre ancor sua mente ardita.
Diviso intanto avea Cesar pietoso
Da i già spenti la turba egra, ferita,
Sia pur Franca, o Germana; e fra gli estinti
Arder fa in roghi i vincitor co i vinti.
- 68 A gli ancisi ei pur compie i sacri uffici.
Già pieno il pio dover, ripensa a guerra.
Contempla il vallo, che i German nemici
Con l'eccelse bastie difende, e serra.
Pur ci spera fra poco a sue felici
Imprese unir la combattuta Terra,
Quindi sprezzando il rupinoso, ed alto
Muro, dispon sue schiere al grande assalto.
- 69 Più volte il Sol dal lucido Oriente
Surto il Campo mirò Franco, e 'l Germano;
E avvisò l'una valorosa gente
Da l'erto armi apprestar, l'altra dal piano.
Di guerrier lume al fin vide fulgente
Muover la sua l'Imperator Romano.
Ma il vide ancor chi dalle rupi immoto
Scorge, e palesa ogni nemico moto.
- Non

- 70 Non improvviso al Sassone Regnante
 L'annuncio arriva; e in picciol' ora armato
 Il Campo suo, parte fra massi, e piante
 Ne loca, e a parte maggior cura ha dato.
 Co i pronti sassi, o con faretra, il Fante
 Copre ogni atto a l' offese alpestre lato.
 E per l' oblique vie fra monti, e monti
 A fera uscita i Cavalier son pronti.
- 71 Molti Francesi, ed Itali Campioni
 Mossi di gloria da desio più caldo,
 Per gir fanti lasciar gli aurati arcioni:
 Fra questi è il forte Spoletano Ansaldo.
 Odoardo ancor mena i suoi Brettoni
 Su per le rupi generoso, e baldo.
 Nè d' essi a l' ardua impresa appar più tardo
 Il fero Duca de' Guascon Gherardo.
- 72 Pe i non tocchi sentieri, ove con pena
 Gir le snelle potrian Damme silvestri,
 Di trombe il primo segno udito appena
 Saltan le schiere, che fur prima equestri.
 Anco in quel punto da l' aperta arena
 Corrono i Fanti valorosi, e destri.
 Sparsi fra i massi già sembran montane
 Belve, che in quelle rupi abbian lor tane.
- 73 Ma non posa il German, che dardi, e strali
 Manda, e macigni ruinosi al basso;
 E ognor ne le contese aspre ineguali
 Cade l' assalitor di passo in passo.
 Spesso d' alto giù cade, e in sue fatali
 Ruote il miser guerrier gira col sasso.
 Balza questo talor, le vie traversa,
 E chi men lo temea percuote, e versa.

- 74 Ma Neclamo l'altier Duca Boemo
 Pago non è di faettar da l'erto,
 E spada oprando incontra il giorno estremo;
 Gli è da Ansaldo tra sassi il fianco aperto.
 De gli Unni Solislao Duce supremo,
 Ed Ormondo d' Analdo il Duca esperto,
 Di Vesfalia Gerolfo, e'l fier Gomaro
 Lungi, e presso l'ostil sangue versaro.
- 75 E l'ostil sangue pur correre ad onde
 Fa con gli Avari suoi Ridolfo. E Ulerete,
 Che del Danubio abbandonò le sponde,
 Di stragi empie le balze orride, ed erte.
 A scempj il Pomeran Berminio altronde
 Guida sue genti ne' dirupi esperte.
 Sifrido il forte, il fervido Meronte
 Fan gli ancisi rotar di monte in monte.
- 76 Anco il Latin su le Tedesche torme
 Vibra quai può le fere sue faette.
 Ma del pagnar ne le diverse forme
 Scarfe ne' danni suoi fa le vendette.
 Prova intanto oprar vuol più a se conforme
 Il Re Pagano con sue schiere elette:
 Con esse or già del combattuto vallo
 Per le guardate vie spinge il cavallo.
- 77 Come in Romulee teatrali arene
 Da lor ferragli uscian belve affamate,
 Su ignude turbe con ardenti lene
 Di stragi ad empier le ric brame irate;
 Sì a spander sangue da le Franche vene
 Corser dal chiuso l'aspre genti armate;
 E fra' nemici entrar, qual presto, e grande
 Fiume, che in ampio mar passa, e si spande.
 Sin-

- 78 Sindacelia va prima: interamente
Salda ancora non è la sua ferita.
Ma chi frenar potria quell' alma ardente,
La dove Patria, e Fede, e Onor l' invita?
D'amor Viberto con accesa mente
Ognor va avanti a l'Eroina ardita.
Le da lor vie segnate i Frisj, i Dani
Premon cogli altri Cavalier Germani.
- 79 E se Augusto, Pipin, Carlo, e chi stende
Lo scettro suo su l'Aquitano Regno,
Non avesser incontro a le tremende
Possè oprato valor di mano, e 'ngegno;
State in quel dì farian le Franche tende
Predate, ed arse da nemico sdegno.
Ma de' Regali Eroi tanto prevale
L'alta virtù, che or chi cedeva assale.
- 80 Mentre l'equestre aspra battaglia serve,
Ogni lato Albion vede da l'alto:
Sì il Re dispose, e intorno ha sue caterve,
Per correr pronto ad ogni nuovo assalto.
Ode alte grida di chi a' Franchi serve,
E Guerrieri salir di salto in salto
Da lontan lato. Ei non s'agita, e manda
Al soccorso de' suoi picciola banda.
- 81 Ma nulla udendo in lato opposto, ei vede
Guerrier latini di grav' arme scarchi
Oprar fra rupi, e rupi or destra, or piede,
Premendo audaci i perigliosi varchi.
L'accorto Duce ad' altri or più non cede
L'opra, onde il fier Nemico oltra non varchi.
Corre ov' a l'armi di Lamagna ei giova,
E di se degno paragon ritrova.

Alef-

- 82 Aleffandro è l'altier Duce, che guida
Schiera per più riposti aspri dirupi:
E a celar l'opra Iroldo feo, che grida
Mandasser alte le contrarie rupi.
Sprezzò accorto Albion la voce infida:
Or corre ov'è per chiusi arbori e cupi,
Ed erte balze il Capitano esperto
Asceso, e giunto, ed occupato ha un'erto:
- 83 Or quì le lonran' armi, e le vicine
Tratta feroce l'una, e l'altra schiera.
D'alto avvien, che percosso altri ruine,
E da bronchi per via lacero pera.
V'ha chi balzando ancor fra sassi, e spine
Urri compagno, o a quel s'attenga, e in fera
Forma sel tragga, e a gruppo orrido, e in ruota
Misera or masso, or arbore percuota.
- 84 Lunga è quì la contesa; e cede il campo
Sol chi percosso da sua rupe cade.
Mentre più largo folgorare il lampo
De' Cavalieri al pian fanno le spade.
Non ha chi è 'ncontro a Viticondo scampo.
Schiere Viberto, e Sindacelia rade.
Ma altronde i Franchi Prenzi, e'l fier Tirrico
Ergon monti di stragi al suol nemico.
- 85 Quando repente la Tedesca tromba
Suoi forti Cavalier chiama a raccolta.
Dispetto, e duol su gli aspri animi piomba:
Ma ogni ampia schiera ad obbedir s'è volta.
Grato tal suono a i cor Franchi rimbomba,
Nè or Duce, o segno entro il furor s'ascolta.
Sieguon chi fugge, e le Sassone arene
De' sentier torti di lor' armi han piene.

Ma

- 86 Ma nuovo impero i fuggitivi arresta,
 E fa, che in essi il primo ardir risorga;
 Di gir non cessa chi seguendo infesta;
 Ma al chiuso corso l'un su l'altro ingorga.
 Quind' improvvisa ancor folta tempesta
 Di strali, e dardi, e sassi avvien che scorga
 Scender sul capo suo da gli aspri lati
 De le balze, ove i Fanti eran celati.
- 87 Feri pesci così, ch' avidi d' esca,
 Seguendo in fertil mar gregge men forte,
 Danno in ordigni apparecchiati a pesca,
 E chiuse indi a l'uscir trovan le porte.
 Guizzano in lor fatale ultima tresca
 Fra tridenti, e roncigli, e funi attorte;
 E lieto il nudo stuol gli tragge, e vede
 Fatti di predator misere prede.
- 88 Sotto i cavalli i cavalier rivolti
 Cadono, e cade chi va spinto appresso.
 Su i secondi i primier giaccion sepolti:
 Vien da l' amico il caro amico oppresso.
 De le morti dal turbo orrido, e folto
 A' più destri campar non è concesso
 Nel sentier, che si stringe in doppia balza,
 E da chi giace, e da chi fugge, e 'ncalza.
- 89 Vede Augusto il rio danno; ode che invano
 Tenta Alessandro l' aspra via contesa,
 Benchè di tronchi busti empiuto un vano
 Abbia di valle, e rupe ardua già presa.
 Quindi a chi tiene or l' erto impon che al piano
 Rieda, e che lasci la sanguigna impresa.
 Scende Alessandro, e de' guerrieri sdegni
 Lascia in que' massi memorandi segni.

Egli

- 90 E gli altri forti Cavalieri, e i Fanti
Che assalgon l'erto, onde ria morte scende,
E dier d'alta virtù segni cotanti,
Riunisce, e guida a sue guerrere tende.
Gli animi in parte dal successo infranti,
Con sermon saggio, ancor più forti ei rende.
Varie in quella stagion poi l'opre, e vari
Furon gli effetti or lieti, ed or contrari.
- 91 Aride frondi al fin piove la stanca
Vite, e men'ampie il Sol gira sue ruote,
Sicchè in sua luce più lontana, e manca
Con più tepidi raggi il suol percuote.
Quindi già pensa Cesare la Franca
Gente riporre in parti a se divote:
Donde aspetti stagion più destra a Marte,
Decreta, impon, muove l'insegne, e parte.



Viticondo si pon co i Franchi avaro.
 Vede nel Ostia sacra alto portento.
 Quel Battesmo si suola. Ha il valoroso
 Suo Germe, e la gran Nuova egual tolema.
 Tratto suo spirto al Ciel, l'arbor fumoso
 De gran Nipoti e ad ammirare intento
 Di Carlo e Anelia ode i presunzi e poi
 Otten Battesmo co i soggetti Eroi.

CANTO VI.



OPO ha Lamagna ancor
 d'egual riposo;
 Quindi ogni schiera pria che
 resti intorno
 La valle, il monte, il pian
 da nevi ascoso,
 A svernar riede al suo patrio
 soggiorno.
 Ma partendo ogni gran Duce
 famoso,

Alla nuova stagione giura ritorno;
 Pur Viticondo a la paterna sede
 Rivolge i passi, e lieta Angria il rivede.

P

Or

- 2 Or quì la Diva Intelligenza eterna ,
Cui sovra l'altre in la Sassonia pose
Chi'l tutto informa , crea , muove , governa ,
Tai prieghi umili al Re de' Regi espose .
E fin' a quando de la turba inferna
Il tuo giusto voler preda dispòse ,
Più ognor nel cieco inganno involte , e oppresse
Anime tante a me , gran Dio , commesse ?
- 3 Qual da l'ultima cena , e dal vermiglio
Suol per suo sangue , e da l'amata Croce
Volse il tuo eterno , ed increato Figlio
D'amor lo sguardo a l'offensore atroce ,
Pieghi al Sassone Ciel pietoso il ciglio ,
Che allumi , e spetri il popolo feroce .
Or mentre il chiaro spirto umile in atto
Priega , da Lui , che l'puote , ode , Sia fatto .
- 4 De la gran voce il tuon di sfera in sfera
Si spande , e giugne a le più basse stelle ,
Che de' Cieli al gioir nuovo d'altera
Sovrana luce folgorar più belle .
E l'ali eterne ogni beata schiera
Spande de' Cieli in queste parti , e in quelle ,
Nuovi ergendo al gran Nume Inni di lode ,
Mentre de l'altrui ben trionfa , e gode .
- 5 Non fu di Viticondo entro il pensiero
Uman desire , o stigio spirto audace ,
Che a gir l'accese entro l'ostil guerrero
Campo , e ammanto vestir rozzo mendace ;
Ma ascoso effetto di Celeste impero ,
E fiammia accesa da superna face ,
Che in vili spoglie , e in picciol legno il mena
Da i Guerrier Franchi a l'occupata arena .
Ed

- 6 Ed oh se l'alma dal suo carcer cieco
Spinger guardo potesse oltra il mortale,
Vedria quel Re, che varca l'onde, e seco
Spander celeste immensa schiera l'ale.
E'l Sole, e gli astri, e i Cieli udria far' eco
A l'alta del gran Dio laude immortale:
Arder vedria da lungi in mezzo al fiume
Le furie orrende, ed abbagliarsi al lume,
- 7 Gote ha Superbia, d'ogni mal ria fabra,
Di lacrime sanguigne ingombre, e lorde:
E'l petto, e gli angui al crin lacera: e labra,
E artigli, e braccia in sua rabbia si morde.
A forte Idolatria sì avversa, e scabra
Par che gli urli, e le strida orride accorde;
E Feritade, Ambizion, Vendetta
Coll' unghie al seno, e al crin gli oltraggi affretta.
- 8 Ei trionfa così di sua futura
Vittoria or qual sovrano Duce in Roma
Per vinti Regni, e 'l campo in sua ventura
Siegue lui, che di lauro orna la chioma.
E dopo il carro da pesante, e dura
Catena oppressa va la gente doma.
Ver lo campo de' Franchi in tal sembianza
Re, e nave, e 'l santo, e l'empio stuol s'avanza.
- 9 Quel suol già preme, e 'l signorile aspetto
Fra rozzi panni, ed atti egli ricopre.
E penetrando accorto ogni ricetta
Gli usi, i pensier, gli ostili posse scopre.
Sovr' altri intanto del drappello eletto
Sovrana coppia del Re intende a l'opre.
A lo Spirto primier diè eterna legge
Sassonia in cura, ed al secondo il Regge.

- 10 Guidan lui spesso là dove udir puote
Di nostra invitta Fe misterj, e norme.
Egli ammira sermon da pie divote
Labbra più al vero, e a la ragion conforme.
Fuggono al suon de le veraci note
In sua mente le false impresse forme,
Qual neve, o gelo in dolce aprica falda
Incontro al Sol, che più forgendero scalda.
- 11 Sorge la notte memoranda intanto,
Che in sacra pompa, e onor piamente altero
Il nato Nume, e l'empio laccio infranto
De la gente fedel' offre al pensiero.
E'l Re chiuso in suo vil mentito ammantato
Ad apprendere l'ascoso alto mistero,
Entra nel Tempio, e arredi, e laudi, e voti
Scorge, e quanto ha di sacro, e i Sacerdoti;
- 12 Indi le turbe a la celeste mensa
Tratte da santo Amor, da speme, e fede.
Ma mentre uom sacro il Divo pan dispensa
D'ammirando portento il Re s'avvede.
D'immortal lume l'Ostia sacra accensa,
Ed Infante Divin fra raggi ei vede,
Ed entrar variamente in quello, e in questo
Labbro, or pronto, or ritroso, or lieto, or mesto.
- 13 Spesso lo vede in volto almo ridente
La via bramata prevenir con mano;
E sdegnoso lo scorge anco sovente
Entrar costretto in empio ostel profano.
L'ammirando successo, e quel fulgente
Volto, di stupor nuovo empie il Pagano,
E benchè tale ad adorar divoto
Prende con cor, con mente il Nume ignoto.
L'opra

14 L'opra compiuta, a penetrar s'è volta
De' portentosi l'arcano, ogni sua brama,
Quando ne l'alma interna voce ascolta,
Che innanti a Lullo Pastor sacro il chiama.
D'ogni santa virtù, ch'è in esso accolta,
Spande i bei pregi non bugiarda fama,
E'l feder sempre al Franco Augusto accanto
Non è il maggior, nè il suo bramato vanto.

15 Dono ha di Ciel, che le future cose
In suo presago ardor vede presenti.
Spesso col guardo suo le brame ascosse
Ei penetrò delle più chiuse menti.
A lui venne il gran Re, che in van nascose
Le membra, e 'l foco de' suoi lumi ardenti
In lane, e in umil guardo a cui da eterno
Favor fu dato ravvisar l'interno.

15 Così Lullo il previen. Re Viticondo,
So il gran successo, e qual brama t'accese:
So che per te di grazie il Ciel secondo
Volgere in sante or vuol tue cieche imprese.
Quel che t'apparve or mesto, ed or giocondo
Fanciullo allor, che in varj alberghi scese,
E' il Sovran Dio, che fatto cibo a nostro
Ben, fra noi scende, ed entra in mortal chiostro.

17 Di stupor nuovo il Sassone Regnante
Colmo, l'uom sacro quasi Nume onora.
Di parte in parte udir brama le sante
Leggi del Dio, che il Latin Regno adora.
Più l'ode, e più del ver diviene amante,
E d'udir fatti più bramoso ancora.
Spesso a lui riede, e de' misterj istrutto,
Coglier desia de l'alta scienza il frutto.

Cesa-

- 18 Cesare un dì sedea co i tre gran figli
Carlo, e i duo Re Pipino, e Lodovico,
E fra suoi Duci udia gli alti consigli
Del saggio Iroldo, o de l'altier Tirrico.
E colla speme in lance i rei perigli
Poneansi, e col poter Franco il nemico,
Gli sperati soccorsi, ed i temuti,
Che il fier Sassone avrà, novelli ajuti.
- 19 Altre sovraстан pur guerre novelle
Da gli armati Pugliesi, e da' Franconi,
E fere apprestan' anco armi rubelle
I fierissimi Popoli Brettoni,
E periglioso è in queste parti, e in quelle
Far ch' in più campi Franca tromba suoni.
Quanto più l'opra appar dubbiosa, or vari
Tanto i consigli son fra se contrari.
- 20 Mentre de' Franchi la contesa spene
Pon' altri a sorte in cima, ed altri al fondo,
Ammeffo è in vili spoglie uom, che a dir viene
Guerrere cose di non lieve pondo.
Ei dice al Re, cui fiso il guardo tiene,
Cesare quì presente hai Viticondo.
Il Consiglio, e'l suo Re stupido resta.
Ma grave il Magno a lui sermone appresta.
- 21 Troppo, ei dice, a la nostra alta bontade,
Mal Sassonia rispose in atti indegni.
E la barbara vostra infedeltade
Del mal giurato Ciel chiama gli sdegni.
E'l fan vostre infelici aspre contrade,
Che han di mille ruine orridi segni;
La Patria il sa, che squallida e dolente
Or paga i falli de l'iniqua gente.

Pur

- 22 Pur di nostra clemenza entro le braccia
Se le forti, e le stanche armi porrete,
Ogni empia offesa, e scorso error si taccia,
Goda il cadente Regno ore più liete.
Ma con sicura, e disdegnosa faccia
Que', che di pace non provò mai sete,
Difender, dice al Franco Re, credei
Nostra Patria coll' armi, e i Patrj Dei.
- 23 Fummo, nol niego, a voi nemici infesti;
E benchè per rio fato in guerra afflitti,
Pur lo faremmo, e oprar molto dovresti
Interamente a veder noi sconfitti.
Si nega a l'armi tue ciò, ch'a celesti
Grazie fia dato in nostri animi invitti;
Che chiaro io scerno il vostro Dio verace
Spander in noi raggi di fede, e pace.
- 24 S'or che la mia Sassonia in te s'affida,
Tu del dritto farai, qual suoli, amante;
Ne' lacci d'amistà ti fia sì fida,
Come ne l'ire ti fu ognor costante.
A nostr'odj, ed amor virtute, e guida;
Qual fu mai sempre a gli Avi nostri innante,
E virtù fia, che ne' viventi Eroï
Imprima eterni i beneficj tuoi.
- 25 Gli atti, il sembiante, i generosi detti
Del magnanimo Re Cesare ammira.
E ne' cangiati già pagani affetti
Ha volto anco in amor la nobil'ira.
E a far che que' ne provi ampj gli effetti
Fra sovrane accoglienze ognor più aspira.
Scende dal Solio, al sen lo stringe, e presti
Son pel Sassone alberghi, e servi, e vesti.
L'em-

- 26 L'empie deluse nere furie intanto,
Poichè è vana ogni loro opra, e disegno,
Colme le gote d'atro sangue, e pianto,
Spiegan rio volo di Sassonia al Regno.
Dov'è Viberto a Sindacelia accanto
Destan le fiamme del tartareo sdegno.
Mostran del Re nel cor rubello infame
Contra i Sassoni Numi arder rie brame.
- 27 Qual resta uom, ch'ogni sua speranza pose
Con ogni ampio tesoro in nave altera,
Se a rei pirati in preda, o in orgogliose
Onde l'ode perir quando più spera.
Tali gelar de' due le generose
Alme a gli annunzi de la Stigia schiera,
Che ognor più infame, e vil l'opra dipinge,
E mille indegne sole intesse, e finge.
- 28 Poichè di quanto credea mal fu certo,
Per mille vie quel Popolo Pagano,
Con Sindacelia sua pensa Viberto
Nobil compenso a l'alto onor Germano.
Vuol di privati arredi anch'ei covertò,
Ciò che Muzio tentò sul Re Toscano,
Tentar sul Franco Augusto, indi al trafitto
Prenze innanti morir pugnando invito.
- 29 Così i falli del Padre emendi il figlio;
Così resti punito il Genitore
Nel Rege amico estinto, e sotto il ciglio
Paterno ancor nel suo Germe, che muore.
Cagion'è il disperato aspro consiglio
A Sindacelia di crudel dolore,
Sua compagna gir brama: egli contende
Gran tempo, e al suo volere al fin si rende.
Par-

- 30 Partono ascosi, e di Guerrier Francesi
Vulgari han vesti, e d'Ocra in su la sponda
Ignoti fan che i remi suoi sian presi
Da picciol legno a valicar quell'onda.
Quando fra i rai del Sol già in alto ascesi
Scopron nave apparir, che d'auro abbonda,
Ch'indi la lor calcata riva prende,
E venerando in essa uom poi discende.
- 31 A i due Conforti egli s'inchina, e dice,
Non udito da gli altri, in atto umile:
Regal sovrana Coppia a te non lice
Ignobil veste, e corto legno, e vile.
Questa conduca or te nave felice
Con fasto a l'alto tuo grado simile.
Ma per mostrarmi pria Messo di Cielo,
Udite or quai raciuti sogni io svelo.
- 32 Lungi era ancor dal German Cielo il giorno,
Quando sognasti Sindacelia un prato,
Che sentier molti, e fra se varj intorno
Avea, qual più, qual men vago, e fregiato.
Altro è di mirti, altro è di lauri adorno,
Altro fallaci poma ha d'ogni lato.
Quale ha fior venenosi, e qual rie fronde,
Vuote spighe altro estolle or verdi, or bionde.
- 33 Povero rivo si divide, e stende
Per que' miseri salti, e ad ogni passo
Più torbido divien, quanto più scende:
Quì beve il pellegrino avido, e lasso.
Ma più coll'onde rie l'arsura accende;
E'l siegue, e scarso il bee di sasso in sasso.
E bevendo, o seguendo in fier destino,
S'appressa al duro fin del suo cammino.

Q

Alto

- 34 Alto nube ti leva, ed ogni calle
 Vedi, che ognor più rupinoso cade,
 E tutti al centro van d'orrida valle,
 Nero albergo di duol, di feritade.
 Or qui fronte a chi giugne, e fianchi, e spalle
 Assalgon d'atri mostri empie masnade,
 E lo traggon mordendo in atre grotti
 Ad abitar con le perpetue notti.
- 35 Poi d'altro lato rimirasti un'erta,
 Ch'ardua, e spinosa in suo principio appare:
 Ma quanto alto più va, più fassi aperta,
 E i poggi, e l'onde ha più soavi, e chiare.
 Del bel viaggio al fin t'è al guardo offerta
 Reggia, che d'auro, e di superbe, e rare
 Gemme risplende, e intorno alati Cori
 Volando in mano han trombe, e cetre, e fiori.
- 36 Vedesti i lieti pellegrini accolti
 Quasi in trionfo; ma di quel sentiero
 Veduto avevi in prima i bronchi, e i folti
 Cespi il dubbio covrir varco primiero,
 E al fin que' scorgi dissipati e tolti
 Da valorosa man d'Eroe guerriero,
 Che apre a' Sassoni tuoi l'alto viaggio.
 Tal segno è a te d'eterna grazia un raggio.
- 37 Or de' mistici aspetti io debbo aprirti
 I chiusi sensi: in questa spoglia frale
 Calcano avvolti i nostri eterni spiriti
 Per fallaci sentier la via mortale.
 O il guerrier lauro, o gli amorosi mirti,
 O gola, od ozio, o ambizion fatale,
 O avarie voglie per cammin diversi
 Lor seguaci a fin rio menan dispersi.

Cia-

- 38 Ciascun prova per via crudele arsura,
E a far le indegne sue brame satolle,
Quanto più attinge di quell'onda impura,
Ognor più ne diventa avido, e folle.
Sì la vita mortal fatta è più dura,
Sì ciascun suo piacer beve, e più bolle:
Fin che giunto a la valle atra di morte,
Fra rei spirti ha l'eterna orrida forte.
- 39 Ma per l'altro sentier l'uom giusto arriva
A i Regni eccelsi de l'eterna luce.
Del pria duro cammin dolce ogni riva
Fassi ognor più, quanto più in alto adduce;
Da fonti suoi di grazie onda deriva;
E Divin sole a i santi passi è duce,
Per cui pur giunte al fin l'anime belle,
Sul Ciel de' Cicli, a' piedi avran le stelle.
- 40 Ma perchè a tanto sol giugne chi crede
Al sommo eterno Dio solo verace;
Drizzar non puote a quell'altezza il piede
Chi di Cristo non è fido seguace.
Chiuso il sentier, che metta a l'alma sede,
Vedesi, e 'l chiuse a voi la fe mendace:
Or ve l'apre un Guerrier. Vero sognasti.
Viticondo è l'eroe: tanto ti basti.
- 41 Viberto, a l'ora istessa orrido mostro
Sogno al pensier ti pinse alto qual monte,
E a fauci aperte entro il serin suo chiostro
Genti 'ngojar, che vi glan liete, e pronte.
Sian nude, o sian di ferro, o d'auro, o d'ostro
Cinte, od estollan coronata fronte,
Corronvi ciechi al par d'occhio, e di mente:
Ei gli alti, e gl'imi in sen chiude egualmente.

- 42 Quando fu dal vicin limpido fiume
Prefa da armato Re l'onda fulgente,
E con non visto in voi sacro costume
Versolla al crin de la pria cieca gente;
Fe' allor ritorno a l'orbe luci il lume,
Risurse il senno a la sconvolta mente.
E que', cui l'onda bagna, or volge il dorso
Al mostro, e muove a miglior meta il corso.
- 43 L' atro divorator Drago, che avesti
Presente in sogno, è il vasto orrido Inferno.
Privi di luce ognor van folli, e presti
Molti a scagliarsi entro il suo pianto eterno.
L'onda, che in tanti anco versar vedesti,
E' del Battesimo il sacro don superno,
Che l' alme terge, e per via vera, e sola
Al Ciel le scorge, e dal periglio invola.
- 44 Il tuo gran Genitor, che fu primiero
A goder del lavacro, Ei pur quell'onda
Spargerà in suoi soggetti, e sì del fero
Drago gli toglie da la gola immonda.
Egli, qual tu vedesti, è il Re guerriero,
Il cui gran cor l'eterna grazia inonda.
Ei di Sassonia gran Regnante, e Duce
A più veri trionfi or la conduce.
- 45 Nè vo', che al primo suon di mie parole
Corra or vostra credenza, e al ver s' accordi:
Ma pria scorgerete se da l'empie fole
Di Giove, e Marte la ragion discordi.
Spero a' bei rai del sempiterno Sole
Allumar vostre belle alme concordi.
Chi lor ragiona è il sacro Lullo: ei puote
Certo frutto sperar da sue gran note.

Dac-

- 46 Dacchè a tant'uopo lui quel Nume invia,
Che a gran messaggio or Samuello, or Giona,
Or fra portenti l'infiammato Elia
Manda, o Natan, che minacciando tuona.
Ei fu che pose il Pastor sacro in via
Ei per quel labbro entro i duo cor ragiona.
Per voler suo la regal Nave prese
Lullo, e'l ricco apprestò superbo arnese.
- 47 Alla gran Coppia or que' cosa immortale
Sembra, e'l suo ragionar più che Divino.
Pievano a i detti, e a Lui l'alta Regale
Fronte, e pendon da quel labbro indovino.
Lor fallace credenza ognor più affale
Con ragion ferme il gran Pastor Latino.
Dubbj oppongon pur' essi; ed egli in rara
Forma lor menti in un vince, e rischiara.
- 48 Sieguon suoi cenni, ed ei sul Regio legno
Loca, e riveste di superbi arredi,
E ossequia, e colma de l'onor più degno
Gli alti di Viticondo incliti Eredi.
Con mente avversa dal primier disegno
Giungon de' Franchi a le guerrere sedi.
Prendon la sponda già: visto lontano
L'amico Lullo vien dal Re Germano.
- 49 Ad accoglierlo ei corre, e a nuovo aspetto
In letizia, e stupor rimane assorto,
Qual chi pianse perduto il suo diletto
Germe in tempesta, e poi se'l mira in porto.
Paterno or dal buon Re tenero affetto
Trae lieto pianto, e in sermon tronco, e corto
Chiede, approva, il Ciel lauda, e a l'alta Coppia
Amplessi, e sguardi alternamente addoppia.
Con

- 50 Con pari gioja, e con fastoso onore
 Pur questa accoglie il Sovran Re Francese.
 Lor successi narrando alto stupore
 Destan quell' alme d'amor nuovo accese.
 Pur dolce obbietto di pudico amore
 Geva, la figlia del gran Re Danese,
 E' a Viticondo: e in sua novella sorte
 Compagna aver desia l' alta Consorte.
- 51 Arderia pur de la sacr' onda asperso
 Di mirare Albion l' alto Cugino,
 E tutto il Popol Sassone converso
 Al segnato da Cristo almo cammino.
 Lullo or cui non infiamma ardor diverso,
 E cui guida novel raggio Divino,
 Gir brama ad Angria, e va: rari portenti
 Opra ivi ancor fra quelle altere genti.
- 52 E co i portenti il sermon sacro invitto
 Spande su i duri, e su gli accorti ingegni,
 Per cui spesso riman vinto, e sconfitto
 L' Abitator de' tenebrofi Regni.
 Ampio Sassone stuol già guata afflitto
 A quai Numi prestò gli omaggi indegni.
 In esso è Geva, ed Albione, e in esso
 Chi più bramò di Cristo il culto oppresso.
- 53 Da i tre Sovrani di Sassonia intanto
 L' alta del Sommo Dio legge s' apprese.
 Ma a Viticondo più sublime, e santo
 Raggio dal primo eterno Sol discese.
 Ei non ben desso ancor vede in ammanto,
 D' argentea neve, e d' auree fiamme accese,
 Due garzon chiari per beltà immortali,
 Lieti librarfi intorno a lui su l' ali.

So-

- 54 Sono i due Spirti, di cui l'uno in cura
Ha la Saffonia, e l'altro il suo Regnante.
Dice il primier: celeste alta ventura
Chiama tuo 'ngegno a l'ampie sfere, e sante,
Perchè parte di tua Prole futura
Scorga in un guardo, e de l'altère, e tante
Sue glorie. Or vieni; a te faremo allato
Ne la grand' opra: il vuol chi regge il Fato.
- 55 L'ode, e da' lacci suoi dischiuse ha l'ali
La mente eccelsa, e già varca le sfere.
Quì a lei dice chi in guardia ha la Regale
Alma, e gran Duce è di celesti schiere:
Sotto il tuo sguardo pose arte Infernale
Co gli Avi illustri tuoi lor'opre altere.
Or tua progenie rimirare in queste
Ampe stelle, ti da favor celeste.
- 56 Ciascun Regno ha sua stella: ogni successo
Sian pur future, o sian passate cose,
Ivi si scorge eternamente impresso
Da la man, che in un punto i Ciel compose,
Quì de' Sassoni è l'astro: or vedi in esso
Folgorar le aspettate opre famose
Di tua Progenie, e volar vedi a schiere
De' tuoi Nipoti Eroi l'anime altere.
- 57 Quella, che a' Germi tuoi primiera sorte
Sculta risplende, è a l'inclita Ermengarda.
Ella per tuo voler Regia Consorte
Stringe man, che s'oppose a te gagliarda.
Lodovico è lo sposo: ci saggio, e forte
Cingerà il lauro: indi verrà non tarda
Prole, per cui pur tuo gran sangue altero
Vanti, chi regger dee Francia, e l'Impero.
Al-

- 58 Altri avrai Germi ancor: da te discesa
Vedi l' illustre numerosa Prole,
Per cui la Fe, la Patria avrà difesa,
E sparso il lume fia del Divin Sole.
Per Regie, e Auguste Madri anco fia stesa
Pe i Regni ovunque il ver si brama, e cole.
E Regie, e Auguste Figlie ognor fian molte
Da' tuoi nipoti inclite Spose accolte.
- 59 Quelle alme grandi, che han di lauro adorno
Il crin, fian sommi Imperador Romani.
Errico è il primo, che di gloria intorno
Spande fra l'armi, e in pace i rai sovrani.
Chiaro è il secondo trionfal ritorno,
Ch'ei fa da gli Unni feramente infani,
Sovra l'altre vittorie. Ei grande è ancora
Pel Germe, il cui bel crin pur lauro onora.
- 60 Suo Germe è Oton, che superati in guerra
Gli aspri Nemici, e i perigliosi affanni
Altri Re salva, e i lor Rubelli atterra.
Versa in Italia i perfidi Tiranni.
Più duro Otone il figlio animo serra
Sorte avrà contro, e i Greci ostili inganni;
Più fier, che lieto Cesare, cui gloria
Fia l'altro Oton sovr' ogni alta vittoria.
- 61 Ei l'ovile, e'l Pastor de l'alma fede
Col senno, e col valor copre, e difende:
Gli usurpatori ei versa anco di fede:
Più il German dritto su lo 'mpero ci stende.
Que' che di santi rai splendor si vede,
E da Sassoni Duchi anco discende,
Vince il Franco, e'l Boemo, e'l Saraceno;
E gli Unni accoglie a la Fe vera in seno.
Que'

- 62 Que' fia Lotario, che va lungi alquanto
 Dagli Avi Augusti: Egli al Cesareo Regno
 Accolto è vincitor. Ei rende al santo
 Pastor verace il tolto aureo Tirregno.
 Ve' quante regie stirpi hanno a gran vanto
 Scender dal fangue tuo vetusto, e degno.
 Quella sovr' altre, ch'è sul Popol forte
 Allobrogo, e Taurin, lo vanta in forte.
- 63 Vedi i sommi Elettori: ecco i famosi
 Di Misnia, e di più Stati alti Sovrani
 Fian detti altri Lioni, e Bellicosi
 Altri, ed altri ancor Pii, Costanti, Umani,
 Quai Magnanimi pur, quai Generosi,
 Salute, e onor de' Popoli Germani,
 Che incontro a' Franchi, a' Vandali, a' Danesi,
 E a gli Unni fian dal Sassone difesi.
- 64 Lieta l' Alma ripiglia: Or qual fia quella
 Coppia, che in fronte nuovi fregi ha d' oro,
 Cui siegue d'alti Eroi schiera novella,
 Che cinge aurea corona, o verde alloro?
 E qual lor fulge appresso alma, che bella
 Par sovra ogni altra del felice Coro?
 E'l primo Spirto a lui dice: da questa
 Schiera alte grazie al Mondo il Cielo appresta.
- 65 Di que' due per chiar' opre, e nome Augusti,
 Donde origine avran famosi Regi,
 L'un tutti avvanzerà gli Avi vetusti
 Di magnanimo cor ne' sovran pregi.
 Dan nuovi scettri a sua virtute i giusti
 Decreti eterni, e gloria a i fatti egregi.
 Largo ostil fangue in ogni Terra avversa,
 E a fiumi i don ne le sue genti ei versa:
 R L'al-

- 66 L' altro , che fulge di più santa luce ,
A le glorie del suo gran Genitore
Rara unisce pietà , che frutti adduce ,
Per cui da 'l Mondo a Lui laude maggiore .
L' alta , che al fianco suo Sposa riluce ,
E' Augusta Prole , e d' Austria eccello onore .
In se il Germe primiero unir si scerne
Dell' Avo a i pregi le virtù Paterne .
- 67 Eguali a lui son di valore , e d' oprè
Del suo pio Genitor gl' incliti figli .
Ve' la chiara sua Stirpe , onde si copre
Il Cristian mondo ognor da' Tracj artigli .
Quanta virtù ne' somni Eroi si scopre
Ne l' alte opre di Marte , e ne' consigli ,
Ed in lor braccio qual s' ammira , e apprezza ,
Quasi in retaggio ancor , rara forza !
- 68 Ma quell' alma , che più tuoi sguardi abbaglia ,
Fia che più ch' altra ancor risulga al Mondo .
Tal frutto illustre in alta gloria eguaglia
L' intero arbore altier di Viticondo .
Ma in virtù quanto la gran Donna vaglia ,
E quali Eroi darà suo sen secondo ,
Si veggia or dove in nobil mostra il dice
Di Napoli gentil l' Astro felice .
- 69 Più in alto ecco si vola : e 'l vago aspetto
Si gode or già da la bramata stella .
Quì a la guardia del Re lo Spirto eletto
In più lieto sembiante a lui favella .
A te forse saria grato diletto
Mirar de l' astro in questa parte , e in quella ,
Quai provar deve aspre vicende in guerra
Qella del mondo sì felice Terra .

Ve-

- 70 Vedresti i Greci, ed i Latini opporsi
Al sempre odiato Popol Saraceno.
Poi de' Normandi impavidi i soccorsi
Sì rie piante sbarbar dal bel terreno.
Far da poi Regno le Provincie, e porfi
Ne la man che 'l difese il nobil freno.
Indi i Suevi imponer leggi, e poi
Porre in Napoli il Trono i Franchi Eroi.
- 71 Il lungo Regno, i Regi, e le stupende
Opre vedresti di guerrera mano,
E con qual' arti, ed armi toglie, e prende
Il dominio de' Franchi un Rege Ispano.
Le nuove in guerra, e torbide vicende,
Che di rie stragi ingombreranno il piano;
E per l' Austriaca, e la Borbonia Gente
La bella Europa in fera guerra ardente.
- 72 Ma vedi or ciò, che fia tua gloria, inciso
Nel più sublime, e fulgido diamante:
Regio Garzon, che ha brando ignudo, e a liso,
Schiere guidando, su destrier volante;
E al suo aspetto guerrier vinto, e conquiso
Ver guardata Città volger le piante
Il pria forte Nemico; e in suoi sudori
Cinger lui non sanguigni i primi allori.
- 73 Indi ammira l'Eroe come combatte
Or col temuto aspetto, or coll'impero:
Ve' quante schiere, e quante Rocche abbatte.
Già serve il Regno al suo gran Re guerrero.
Già in Sicilia si scende: ecco disfatte
Sotto gli auspicj suoi dal fermo Ibero,
E di Napoli ancor da la sicura
Gente, a forti città difese, e mura.

- 74 Ecco trionfa, ed ogni ampia Cittate
Lieta l' accoglie, e giura omaggio, e fede:
D' aurea Corona son sue tempia ornate
Del fertil Regno ne la Regia sede.
Di Partenope poi le rive amate
Fra trionfali pompe ecco rivede.
Quì navi accresce, e schiere, e fa che sudi
Stuol fabbro, armi a fornir tra fiamme, e' ncudi.
- 75 Così coll' armi a la gran Donna in prima,
Poi coll' arti di pace appresta i Regni.
Ve' quanti ergon per Lui superba cima
Vaghi edificj d' alto Re sol degni.
Fa che il giusto s' esalti, il reo s' opprima;
Loca il merto al sublime, e i chiari ingegni;
Le prische leggi a comun pro ristora,
E nuove, e tante altre ne forma ancora.
- 76 Or vedi i sacri Padri in lor Senato,
Cui l' ostro adorna il crine, e forma il manto,
Del Pastor sommo, a la cui guardia è dato
Il Cristian gregge, far corona accanto.
In quel, ch' ei mostra di sua man segnato
Foglio, onde lieto il gran Concilio è tanto,
Per giuste alte ragioni al Rege invito
Sul nobil Regno si rasserma il dritto.
- 77 Ma fian sol tanti beni illustri effetti
D' alta virtute, onde quell' alma è piena.
Fian giusti i pensier suoi, saggi i suoi detti,
Eguai l' opre a la mente alta serena.
Contro i rei vizj avrà sol d' ira affetti,
Fia largo a la mercè, parco a la pena.
Dal piacer vile, che i più fermi abbatte,
Avrà sue membra a caste voglie intatte.
Quel-

- 78 Quella Donna Regal, che invita, e chiama
L'alma Sposa da lungi, è la possente
Del Re gran Madre, il cui nome la Fama
Porta d'età in età, di gente in gente.
Più che virile ha 'ngegno, animo, e brama:
Per Lei più Iberia diverrà possente
Per armi, e schiere, e navi. Opra, e consiglio
Di Lei faranno i primi onor del Figlio.
- 79 Ve' il valoroso, pio, saggio Conforte
Come i voler di Lei lauda, e seconda.
V'applaude ancor da la Cesarea Corte
L'Ava Augusta, che invan par che s'asconda.
Che presso e lungi son dal mondo scorte
L'alme virtù, di cui quell'alma abbonda.
Plaude Augusto il Gran Zio del dritto amante,
Generoso, fedel, grato, costante.
- 80 Ed or che sgombra del terrestre velo
L'alte veder quì puoi gran cose eterne,
Di Partenope ancor vedi sul Cielo
Volar de gli Avi Eroi l'alme superne.
Leopoldo, ch'arse di celeste zelo,
Gioseppe, e 'l gran Luigi ivi si scerne,
E Franchi, e Austriaci, e Sassoni Regnanti
Empier di doni i nodi illustri, e santi.
- 81 Mentre s'accoppia l'una, e l'altra mano,
De' gran Consorti, i bei celesti Amori
Ve' de l'acre felice empier il vano
D'aurei, di bianchi, e di purpurei fiori.
Scorgeresti la Terra, e l'Oceano
Anco, e di Cielo in Ciel gli eterni Cori
Quai daran voci, se in diamante espresse
L'Astro le voci anco mostrar potesse.

Ma

- 82 Ma parte anco ne avvifa in le ridenti
Labbra de' lieti Popoli beari,
Mentre in quel volto han fifti i lumi ardenti,
Cui pari unqua non fian volti creati.
Amore, e Maestà miran sedenti
Nel nobil viso: e fra' bei crini aurati
Scherzar le Grazie, e fra la rosa, e'l giglio
Del sen, del volto, e ne l'amabil ciglio.
- 83 Mira il leggiadro lampeggiar del riso,
Mira il soave folgorar de' lumi,
Per cui dirassi, che restar diviso
Può duro scoglio, e'l gelo arder ne' fiumi.
Ma più che al divo portamento, e al viso,
A suoi più che regali almi costumi
Godran le genti al Regno suo suggette
Sì gran forti a goder dal Cielo elette.
- 84 De le virtù a Lei compagne il santo
Coro ancor vedi, e in un loro seguace
Fama, Gloria, Fortuna, e a queste accanto
Suo volo aprir Felicitade, e Pace.
Vedi i trionfi, onde s'accoglie intanto
La vicina d'Eroi Madre ferace:
Ve' i lieti Cori armoniosi, e gli archi
Di trionfali pompe adorni, e carchi.
- 85 Per grandezza, e per fregi augusta, e chiara
Vedi la Regia, che s'innalza, e stende,
E incontro a' rai de la sublime, e rara
Beltade or l'auro, e i lumi suoi più accende.
Vedi i Carri superbi, e la preclara
Gioiosa gente, che trionfa, e splende
Per l'ampie strade, e in ogni eccelsa mole
Par che risplenda a mezza notte il Sole.
L'on-

- 86 L' onde in dorso soffrir nuova Cittade
 Vedi, e finte battaglie, e giostre, e giochi;
 Arder su l' acqua poi le sue contrade
 Fra varie vampe di gioiosi fochi.
 Ve' le danze, e le scene in altra etade
 Non viste, e scelti fra pregiati, e pochi,
 Que', che finger dovranno Eroi sovrani,
 E i lor gran gesti, e i cangiamenti umani.
- 87 Ma più bello è veder l' inclita, e grande
 Prole, che 'l mondo empier dovrà d' Eroi.
 Ve' le chiar' alme: oh qual di lor si spande
 Gloria dal mar gelato a i lidi Eoi!
 Chi ferto ha d' oro, e chi verdi ghirlande
 Ne' suoi be' Regni, e ne' trionfi suoi:
 Oh qual serie di chiare alme infinita,
 Che fia ruina a gli Empj, a' Giusti aita!
- 88 Quai d' alte Donne valorose, e belle
 Spirti, ch' illustreran Regni, ed Imperi;
 Quante vann' alme in lor da l' altre stelle
 Ad informar gli Augusti, e i Re Guerrieri!
 E in que' grand' astri ancor passeggian quelle,
 Che di Napol faran più i lidi alteri
 Per fregi, e prole, onde in que' fermi giri
 L' opre famose in parte io vo' che miri.
- 89 Que', che navi superbe, e valorose
 Schiere apparecchia nel felice Regno,
 E' il gran Borbonio Eroe, che tra famose
 Opre empirà il Materno alto disegno.
 Fra le maggior de l' aspettate cose,
 Lui che de l' alta Sassone fia degno
 Muover vedran da la novella sede
 L' armi vittrici a pro de l' alma Fede.

Tre-

90. Trema Tripoli, e Algier, trema l'ardente
 Terra ove furse l'infedel Cartago;
 E al gran Rege, e a i gran figli, e a la possente
 Lor progenie si rende in trista immago.
 Sul Regno ove a salvar l'umana gente
 Di spirar l'alma il Sovran Dio fu vago,
 Del Re seguendo i gran Germi Guerreri,
 Napoli altera pon fanti, e destrieri.
- 91 Vedi l'Ombra Regal, che da le mura
 De la santa Città chiama con mano,
 E cogli auspicj suoi rende sicura
 L'opra al divoto esercito Cristiano.
 L'anima illustre è d'un Buglion, che in dura
 Guerra distrutto il fier Popol Pagano,
 Renderà a Cristo di Davidde i Regni.
 Ma fian pur preda al fin d'Egizj sdegni.
- 92 E di quella corona il nobil dritto
 Di Napoli a i gran Re cade in retaggio:
 Opra del Ciel, perchè il valore invitto
 De' Borbon Prenzi suoi spegna l'oltraggio.
 Ecco in più lati il Barbaro sconfitto,
 A Gigli, e a Croci da Sionne omaggio.
 Ecco che stretto d'ogni parte il Trace
 Da servaggio sperar può vita, e pace.
- 93 Così l'Africa, Europa, ed Asia i Gigli
 Trionfanti vedrà di parte in parte
 Portar di Carlo i gran Nipoti, e i figli,
 Rotta la Luna dal Borbonio Marte.
 Ecco per l'opre, e pe i sovran consigli
 De' giusti Re fiorir di pace ogni arte.
 Degli onor lieta, che a tue genti il Mondo
 Appresta, or va, ripiglia il mortal pondo.

Qui

- 94 Quì l' Angel race: e per le sfere eterne
D' AMALIA, e CARLO i chiari nomi ascolta
L' alma grande, che già l' ampie superne
Vie rivarcando, a sua magion s'è volta.
Malgrado intanto de le furie Inferne
S'è di Sassoni Eroi gran schiera accolta,
Ed è, di Lullo al fin seguendo i santi
Passi, ad Augusto, e a Viticondo innanti.
- 95 In essa è Geva, ed Albion. Si chiede
La sacr' onda a be' rai di santo Amore.
Al fin si muove al vital fonte il piede,
Dov' è pur giunto da gran tempo il core.
Coll' Augusta Consorte ivi si vede
Padrin gioioso il Magno Imperadore.
Di Ciel grazia, e virtù Lullo fra l' onde,
Ch' ei versa, in le felici anime infonde.
- 96 Indi di pace i gran patti bramati
Giuranfi in ara non, qual pria, diversa
Dominj ad Albion larghi son dati.
Nel sacro fiume ogn' ira antica è immersa.
Viticondo, e Viberto i patrij Stati
Reffero, e a' nostri dì per chiara, e tersa
Origin regge or sua stirpe Reale,
Con varia forte, e con virtute uguale.

592846



